Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 26 Maggio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 124

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 85 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La grandiosa dimostrazione di ottantamila lavoratori al Duce

Eccezionale adunata di bambini all'Arena - Un coro di innumerevoli voci canta gli inni della Patria - Impiegati e operai decorati dal Capo del Governo - Meravigliosa serata - Il saluto ai Milanesi dal balcone di Palazzo Marino - L'entusiastica ovazione della folla

Festa di giovinezza

Milano, 26 mattino.

Il Duce è ieri disceso tra l'infanzia e la giovinezza lombarda con lo stesso cuore che ha portato fra i soldati d'Italia. Con lo stesso cuore, ma con gesto diverso, egli ha fatto vibrare intorno a sè le anime pure e leggere di 45 mila bambini che gli hanno gridato il loro amore e la loro promessa. L'altr'ieri sono passati sotto il suo sguardo penetrante i grigio-verdi e le Camicie Nere; davanti a Lui, sotto la pioggia scrosciante, hanno sfilato le Armi della Patria con un fragore più alto di quello della bufera che imperversava; e ieri mattina, invece, nella letizia del sole, nella trasparenza e nel profumo della dolce aria primaverile, si sono disposti alla sua presenza, sulle gradinate dell'Arena, i leggiadri colori dell'infanzia.

L'anima dei bimbi

E per essa Benito Mussolini ha trovato quel suo sorriso così carico d'amore, che cancella di colpo dal suo viso anche i segni impressi dalla febbre del pensiero e del lavoro. Le sue mani che il giorno prima avevano retto le redini del cavallo irrequieto, ieri si sono indugiate fra le rose che gli sono state offerte, e si sono protese ad accarezzare i visucci dei bambini che gli erano prossimi. Egli, che conosce così profondamente tutte le note che si possono ritrarre e far vibrare dal divino e misterioso strumento dell'anima umana, ha trovato anche, immediatamente, quella più delicata e più sensibile dell'anima infantile.

L'adunata dei 45 mila bambini fra Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, organizzata dal Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, avviene nei viali del Parco che già di buon mattino echeggiano di musiche e di canzoni. Al lato sinistro degli spalti, sul frontone delle antiche carceri, spicca tra le sigle dell'Opera Nazionale Balilla la grande scritta floreale «Ave Dux»; e una zona dell'Arena è occupata dai giovani delle Società ginnastiche che vestono le loro vivaci divise. Di fronte alla tribuna d'onore sono schierati gli orfani di guerra, con il petto decorato dei segni del valore raccolti dai padri sul campo del sacrificio; i marinaretti della Legione di San Marco e un pittoresco gruppo di Avanguardisti skiatori. Nel centro del prato spicca un Altare da campo tutto pavesato di bandiere, e sul quale il prevosto di San Simpliciano, Don Rivolta, celebra la Messa.

Il prof. Grilli, direttore ginnico-sportivo delle Scuole di Milano, ordina con il microfono l'adunata della grandiosa e irrequieta massa giovanile, e frena i canti di gioia che qua e là si accendono nell'ansia dell'attesa. A destra del pulvinare si dispongono i professori e gli assistenti delle quattro Università di Milano, con a capo il Rettore senatore Baldo Rossi, e sulla gradinata, immediatamente successiva alla tribuna d'onore, prendono posto gli invitati e le autorità, fra le quali si notano S. E. Ricci, i senatori Silvestri, Crespi, Venino, Carminati; il Segretario Federale dell'Opera Nazionale Balilla, avv. Cottini, il Presidente provinciale cav. Fraccari, l'ispettore centrale dottor Vinci, il provveditore agli studi comm. Truffi e molti altri.

Il Capo del Governo, prima di raggiungere l'Arena si reca a visitare la Caserma dell'Artiglieria a cavallo, accompagnato dall'on. Turati, e dal fratello Arnaldo. Quivi egli è atteso dalle LL. EE. Bottai e Alfieri, dal Prefetto, dal Podestà, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, on. Teruzzi, dal Capo Ufficio Stampa del Governo, on. Lando Ferretti, e dai generali Cattaneo e Porro. Ricevuto con gli onori militari, il Duce assiste ad un carosello svolto da due batterie di reclute, e quindi ad una esercitazione di batterie con presa di posizione su una montagnola elevata nel cortile della Caserma. Il Capo del Governo si interessa vivamente allo svolgersi delle esercitazioni, ed alla fine esprime il suo alto compiacimento al comandante del Reggimento, colonnello Papi, e rivolge un breve discorso agli ufficiali rappresentanti di tutte le Armi schierati nel cortile.

L'arrivo del Duce

Alle 10 egli entra nell'Arena. Di colpo 45 mila bambini scattano in piedi sventolando migliaia di bandierine. Il Duce invece di salire sul pulvinare, entra direttamente nella pista, e comincia a percorrerla con passo da bersagliere. La subitanea e imprevista decisione manda in delirio i bambini che lo acclamano freneticamente. L'indescrivibile manifestazione diventa addirittura delirio: gli Avanguardisti, ammassati nel centro dell'Arena, rompono le file e si precipitano sul suo passaggio. Dalle gradinate discende a torrente la massa nera dei Balilla, quella bianca e azzurra delle Piccole e Giovani Italiane; i colori del prodigioso giardino si scompongono come in un caleidoscopio, si frammischiano; le gradinate brulicano, scintillano, diventano sonore, fragorose come una scogliera marina contro la quale si infranga l'onda di una mareggiata. Sull'indimenticabile spettacolo di gioia e di giovinezza ride e splende il sole.

Ad un tratto, dal sommo della porta imperiale, uno stormo di colombi prende il volo e svaria nel cielo. Squilli di tromba riescono finalmente a stabilire l'ordine ed il silenzio. Benito Mussolini, compiuto l'intero giro dell'Arena, sale sul pulvinare e le Piccole Italiane Rinolti e Caracini e il balilla Cillario gli offrono mazzi di rose e un cofanetto contenente una targa d'argento riproducente l'insegna della 160.a Legione Marinaretti di San Marco. Diecimila Giovani e Piccole Italiane si dispongono nel prato per gli esercizi ginnastici. Il pubblico seguita a tenere gli occhi fissi sul Duce e ad acclamarlo, e allora egli, sorridendo, indica a tutti di voltarsi verso lo spettacolo che si sta svolgendo.

Un coro di migliaia e migliaia di voci eseguisce gli Inni fascisti del maestro Blanc: *Giovinezza*, *Balilla* e la *Marcia delle Legioni*. E' Benito Mussolini stesso che dà il segnale degli applausi che scoppiano fragorosi sugli spalti. La manifestazione, che è durata mezz'ora, tocca il vertice dell'entusiasmo quando il Capo del Governo alza la mano per salutare. Di fuori la folla che lo attende per poterlo acclamare durante il breve tragitto che egli compirà per recarsi al Castello Sforzesco, lo accoglie con poderosi evviva e lo accompagna trionfalmente fino all'ingresso principale, tra uno sventolio di bandiere e di gagliardetti.

I 45 mila bambini sciamano nei viali, corrono sui prati, indugiano sotto gli alberi per poterlo vedere ancora; e questo magnifico angolo milanese brulica di vita, palpita veramente d'amore e di gioia per tutta la mattina. Il Duce ha detto a queste migliaia di piccoli cuori una parola che non dimenticheranno più, ha impresso in queste ardenti fantasie, come un marchio, un sigillo di italianità, incancellabile.

ERNESTO QUADRONE.

I Sindacati al Castello Sforzesco

Milano, 26, mattino.

La giornata è lucida di azzurro, smagliante di sole. E, nella dolce mattina primaverile, il parco del Castello Sforzesco inverdisce tutto, lavati dalla pioggia recente le chiome degli alberi e i ciuffi degli arbusti, le siepi folte e le fiorite aiuole. Sulla torre del Castello, la cui mole monumentale si inquadra fra il circostante verde, e si infiamma nel fulgido sereno, sventolano gli stendardi milanesi, i quali stendardi bianchi con la croce rossa, quali apparvero sulle antenne dei carrocci, i ducali stendardi, col biscione visconteo. Sulla torre del Filarete sventola il Tricolore nazionale.

Sono da poco passate le 9, cioè mentre all'Arena si svolge la rivista delle formazioni giovanili del Partito, Avanguardisti e Balilla, Giovani Fasciste e Piccole Italiane, e già il parco è invaso, per ogni viale, per ogni spiazzo, tutto intorno al Castello, da una enorme folla; e già l'immenso cortile del Castello rigurgita di altra folla a mala pena contenuta nell'area cui delimitano, sui quattro lati e conchiudono, le alte merlate mura. Gioioso agitare di vessilli; clamori di musiche che alternano gli inni patriottici con marce e canzoni; tumulti di voci. Esplodono, di tempo in tempo, scrosci di applausi, si propagano grida di evviva e alalà.

Spettacolosa riunione

Questa è l'adunata dei Sindacati. Imponente adunata, cui si calcola partecipino oltre 80 mila degli iscritti appunto ai Sindacati. Le categorie e i gruppi sono convenuti qui, nel cortile del Castello Sforzesco, raccogliendosi intorno ai loro gagliardetti e ai loro orifiamma, recando grandi cartelli con l'indicazione delle singole maestranze. Si leggono sui cartelli i nomi delle più famose officine, delle industrie più fiorenti di questa produttiva, industrialissima Milano; e i nomi degli opifici della provincia. L'adunata è infatti provinciale di Milano, con rappresentanze però delle altre provincie lombarde.

Sono presenti i Sindacati delle industrie con il segretario on. Capoferri; quelli dei professionisti e intellettuali, con l'avv. Baccani; quelli dell'agricoltura, con l'on. Giordani; quelli delle cooperative, con l'on. Peverelli; quelli dei bancari, con il dott. Martucci; quelli dei trasporti, con il dott. Bruni; quelli dei lavoratori commerciali, con il dott. Nenci; quelli del pubblico impiego, con il dott. Ferrario; poi gli artigiani, con il dott. Poch; e il Dopolavoro, con il comm. D'Elia. Le varie comunità artigiane recano insieme con i loro vessilli i segni simbolici delle singole armi; e gli apprendisti recano esemplari delle singole produzioni. Si nota l'ingente afflusso dei lavoratori commerciali — sono essi soli più di ventimila — e questo appare tanto più importante e significativo in quanto non esisteva, prima della organizzazione sindacale fascista, nessuna organizzazione dei commerciali. Notevole anche il concorso dei lavoratori di albergo e della mensa, che assommano a oltre cinquemila.

Alle 10 il parco è gremito di folla per ogni dove. Cordoni di truppa, fanti, artiglieri e bersaglieri, tengono sgombro un vasto spiazzo davanti all'ingresso principale del Castello. Quindi tengono aperto tra la folla un corridoio che si allunga fino all'imbocco di via Dante per l'accesso delle autorità, poi del Capo del Governo, con il seguito. Nel cortile del Castello è riunita, come ho detto, la moltitudine dei sindacati: e il cortile ne è stipato, anzi ne rigurgita; poichè le stesse schiere sindacali, che non hanno tutte potuto trovare posto, si prolungano dai vari accessi secondari del Castello, ancora fuori del parco. Le finestre che si aprono sul cortile, i balconi della torre del Filarete, i loggiati che corrono al sommo delle muraglie laterali, altane e terrazzi sono gremiti dei rappresentanti dei Gruppi fasciati e del Fascio femminile. Dalle balaustre e dai davanzali pendono lussuose decorazioni, ricchi drappi, pregevoli tappeti, velluti e damaschi e broccati antichi.

Sul lato del cortile, verso la Torre del Filarete, a fianco dell'ingresso principale, è costruita la tribuna per le autorità; e da essa emerge un palco rivestito di velluti rossi e di velluti giallo-oro che ricadono con ampi drappeggiamenti. Dall'altra parte dell'ingresso è un'altra tribuna, piena di invitati. Davanti al palco e alla tribuna delle autorità, una doppia fila di bersaglieri del 7° Reggimento tiene sgombro un breve tratto del cortile. E qua, dirimpetto al palco, si allineano, seduti, i dieci impiegati e i venticinque operai che riceveranno, dalle mani del Duce, la medaglia d'oro del Consiglio dell'Economia per gli anni di lavoro, e i 21 operai che riceveranno la Stella al Merito del lavoro.

Le musiche continuano a replicare gli inni; il cannoncino continua, di tempo in tempo, il suo innocuo bombardamento con i suoi shrapnels che scagliano sulla folla i manifestini tricolori. Di fronte al palco donde il Duce parlerà agli adunati, si raccolgono i diciannovisti di piazza San Sepolcro; indi si affolla la selva degli sventolanti labari e stendardi delle Unioni e Federazioni provinciali.

Le acclamazioni a Mussolini

Sono le 10,30. Dall'esterno del parco giungono squilli di «attenti», un clamore vasto di applausi e di evviva e la musica di «Giovinezza». Il Duce, che ha lasciato poco prima l'Arena, arriva in automobile, seguito dal corteo delle autorità. All'ingresso principale del Castello, quando egli scende dall'automobile, tra le ovazioni sempre più fragorose della folla e che ora si propagano anche a quest'altra folla, nel cortile del Castello, gli si fanno incontro a riceverlo e a ossequiarlo il Ministro e il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bottai e S. E. Alfieri, e il sovrintendente delle Belle Arti per la Lombardia, prof. Nicodemi, che gli offre un album, artisticamente rilegato, e contenente la riproduzione delle principali opere che si ammirano nelle gallerie del Castello.

Il Duce è accompagnato da S. E. il Segretario del Partito, Augusto Turati, dal capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, dal fratello Arnaldo, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, dal prefetto Siragusa, dal podestà duca Visconti di Modrone, dal Segretario Federale avv. Cottini, dai generali Cattaneo e Porro, dai luogotenenti generali della Milizia Preci e Carini, da senatori e deputati. All'atto che il Duce si avvia a salire sul palco, gli vengono offerti fiori, e una rappresentanza del Sindacato dei giardinieri della provincia di Como gli offre una magnifica pianta di «nefrolelis» e un cesto con esemplari di pianticelle di dalie, di varie specie di nuova creazione, a ciascuna delle quali sono stati imposti rispettivamente i nomi del Duce, di Donna Rachele, di Arnaldo Mussolini, di Edda, di Romano.

Quando il Duce compare sull'alto palco, le acclamazioni della folla si fanno più intense e strepitose. Sul mareggiare dell'enorme massa umana è tutto un levarsi di braccia, un agitarsi di bandiere e di cappelli, uno sventolio di fazzoletti e di bandierine tricolori. I gruppi fascisti, dal balcone della torre e dai loggiati, gridano in cadenza: «Duce, Duce!». Ai lati del Duce, sul palco, vengono portati i gloriosi gagliardetti del primo Fascio e della Federazione fascista milanese. I sansepolcristi, alla cui testa è l'on. Lanfranconi, agitano in alto il cartello che li indica e in cui è scritta la storica data: «23 marzo 1919».

Il discorso agli operai e agli agricoltori

Più volte l'on. Capoferri, che è salito sul palco, accanto al Duce, insieme con le LL. EE. Bottai e Alfieri, accenna a voler parlare, ma passano alcuni minuti senza che giovino i reiterati squilli di attenti, perchè nel cortile si faccia un relativo silenzio. Il Duce ammira sorridente e commosso lo spettacolo della folla acclamante, di cui nemmeno i suoi cenni rinnovati riescono a contenere e dominare l'entusiasmo. Finalmente l'on. Capoferri può farsi sentire, esprimendo la riconoscenza e la devozione dei lavoratori per il Duce, che ha fatto assurgere a maggiore dignità il lavoro di fronte allo Stato, che ha risvegliato in loro l'amore della Patria, dalle sorti della quale essi sentono che dipende anche il loro prestigio di uomini e anche il loro benessere.

Quando cessano gli applausi, che hanno coronato il breve discorso dell'on. Capoferri, prende la parola S. E. Bottai. Egli dice che, dopo quello dell'Italia guerriera, dopo quello della Giovinezza d'Italia, si offre oggi al Duce, nell'imponente odierna adunata, lo spettacolo dell'Italia laboriosa. Il Ministro alle Corporazioni termina assicurando il Capo del Governo che i lavoratori scorgono nel loro umile lavoro un riflesso del grande e geniale lavoro di lui, per la maggiore grandezza d'Italia.

«Il Regime onora il lavoro»

L'applauso che accoglie le parole di S. E. Bottai continua rivolto ancora al Duce, quando questi accenna a parlare. La folla scandisce il ritmo «Duce, Duce» e prorompe in imponenti alalà. Poi si tace. E Mussolini parla:

«*Operai dell'industria, lavoratori della terra!*

«*Questa adunata conclude in maniera mirabile quella che si può chiamare la mia settimana milanese. Ho visitato alcuni dei vostri stabilimenti, mi sono trovato fra talune delle vostre maestranze. Mi rammarico soltanto di non averne potuto visitare un numero maggiore. Lo farò un'altra volta*».

Dopo aver detto che egli si trova volentieri in mezzo agli operai, che contribuiscono ad aumentare la ricchezza del popolo italiano, e dopo aver affermato che la situazione economica in Italia è da considerarsi migliore di quella di altri Paesi, perchè tra noi vi è la disciplina, S. E. il Capo del Governo continua:

«*Voi sapete quello che ha fatto il Governo fascista per le classi operaie italiane. Sta scritto nelle leggi, sta scritto nella storia. Nessuno lo può negare, nessuno lo deve dimenticare. Chi afferma che il Governo fascista si tiene estraneo agli interessi delle masse laboriose, afferma una potente menzogna. Il Governo fascista tutto, ed io in particolare modo, pensiamo ai vostri interessi, cerchiamo di tutelare i vostri bisogni*».

Egli così conclude:

«*Tra poco, decorando della stella quelli fra voi che hanno più lungamente e diligentemente lavorato, vi sarà dimostrato con i fatti come il Regime fascista rispetta ed onora il lavoro ed i lavoratori italiani*».

Il breve discorso del Capo del Governo è stato interrotto spesso da acclamazioni. Quando egli si dice rammaricato di non aver potuto visitare un maggior numero di stabilimenti aggiungendo che lo farà un'altra volta, la massa immensa dei lavoratori prorompe in vibrantissimi «Sì», come a dimostrare la sua speranza che ciò avvenga presto. Applausi interminabili sottolineano pure la parola del Duce, quando dice che si trova volentieri in mezzo agli operai, e così allorchè accenna a quanto ha fatto il Governo fascista per gli operai. La chiusa del discorso suscita una nuova prolungata ovazione, e grida di «Viva il Duce!» ripetute da tutti i presenti tra delirante entusiasmo.

S. E. Alfieri comincia la chiamata degli impiegati e operai premiati. A uno a uno essi salgono sul palco; e il Duce appunta loro al petto l'onorificenza del lavoro, consegna loro il brevetto e il dono in danaro che è annesso, e cioè mille lire a ciascun decorato della Stella del lavoro e cinquecento lire a ciascun insignito della medaglia d'oro del Consiglio dell'Economia. La folla applaude a ogni premiato e in specie a quelli che si distinguono per una più lunga serie di anni di lavoro.

E a questi il Duce rivolge parole di congratulazione; oppure trae da essi argomento per rivolgere alla folla qualche frase ammonitiva. Egli appare di ottimo umore e manifesta tutto il compiacimento di trovarsi in mezzo a questa moltitudine di autentici lavoratori. Sfilano a uno a uno, sul palco, i premiati. E quale manifesta ingenuamente impacciatissimo di trovarsi a faccia a faccia col Duce e per la emozione non riesce a spiccicar parola da rispondere a quelle lusinghiere che il Duce gli rivolge. E quale, quando il Duce gli porge la mano, tenta baciargliela. E quale ha gli occhi rossi di commozione. E quale affetta una spigliatezza esagerata, che si comprende però bene che è così eccessiva, perchè l'uomo tenta vincere in questa guisa l'emozione, da cui nell'intimo è preso.

Una vecchietta, un'operaia, premiata anche lei per una serie imponente di anni di lavoro, è spigliatissima naturalmente; e seguita a stringere, con un'espansione che, per la sua schiettezza popolaresca, suscita l'allegria della folla, seguita a stringere la mano del Duce. Non lo vorrebbe più lasciare. E quando questi la congeda, ella si rivolge al Ministro Bottai, poi all'on. Capoferri, poi, scendendo dal palco, alle altre autorità. E' una festa così eccezionale, questa, per lei; e vuole, a ragione, godersela intera. Quando è la volta di un contadino, di cui S. E. Alfieri, chiamandolo, proclama che ha 56 anni di lavoro e otto figli, il Duce esclama: «Ecco i rurali!». E rivolto alla folla: «Prendete esempio». E ripete ancora «prendete esempio» quando è la volta di un operaio che vanta ben 67 anni di lavoro.

I premiati

E ricevono così dalle mani del Duce l'ambito premio i seguenti lavoratori: per 60 anni di lavoro continuato presso la stessa ditta gli operai Carlo Balzarelli e Giovanni Milani; per 58 anni Carlo Guerrini; per 57 Luigi Celotti; per 56 Andrea Molinari e Ambrogio Zini; per 55 Carolina Varotelli, Regina Zola e Rosa Zola; per 54 Biagio Sagale; per 53 Antonio e Achille Confalonieri, Giuseppe Sarmelli [?], Giuseppe Servida e Giuseppe Toriani; per 52 Giovanni Carrè, Giuditta Malgrati, Enrico Radice e Angelo Vitali; per 51 Battista Biganzoli, Carlo Bizatti, Maria Coppi e Angelo Grivelli; per 50 Giovanna Fumagalli, Giuseppe Brivio e Rosa Brugora; e poi, degli impiegati, per 58 anni di continuato lavoro Paolo Galbiati; per 56 anni il cav. Edoardo Berini; per 53 Ercole Frattini; per 50 Cornelio Braggion; per 50 Vincenzo Galli, Giulio Limentani, il cav. Lorenzo Bamelli e Giovanni Rossi; per 48 Enrichetta Tresoldi in Tronconi ed Emilio Veronese.

Per ciascuno il Duce ha una parola buona, amichevole; a ciascuno la folla prodiga applausi. Quando l'ultimo ha ricevuto il suo premio, il Duce, rivolto alla folla, dice: «La cerimonia è finita. Per l'Italia del lavoro e della vittoria, eja, eja, eja». Con un grido solo, immenso, la folla risponde: «Alalà». Poi le grida, le acclamazioni, le ovazioni, commiste al suono delle musiche, durano finchè il Duce, con le autorità, lascia il Castello e riparte in automobile. E l'eco degli applausi e degli evviva si propaga e si prolunga, costituisce come la clamorosa scia dietro la corsa della sua macchina.

Fantastica illuminazione

Tutto il giorno la città ha presentato il gioioso aspetto e la fervida animazione delle grandi circostanze, percorsa da cortei con bandiere, con musiche, tumultuosa di gente e di movimento. La sera si è, come l'altro ieri, nuovamente, sfarzosamente illuminata. Decorazioni e trofei di lampadine ad ogni edificio; riflettori che portano il loro lume d'argento sulle facciate dei palazzi, sui monumenti; il Duomo, con le sue cuspidi, le guglie ed i pinnacoli, con il delicato ricamo e la portentosa fiorita dei suoi marmi, con i suoi Santi e la sua Madonnina eccelsa, tutto fantasticamente radioso di una ferma luce perlacea, come in un'alba magnifica.

Già prima delle 21, nelle adiacenze di Piazza della Scala la circolazione diventa pressochè impossibile, tanta è la ressa. Nella piazza la folla si infittisce ancora più; i palazzi d'intorno raggiano di migliaia e migliaia di luci. Cordoni di lampadine elettriche disegnano a parte a parte le facciate e le trabeazioni del Teatro della Scala, dei due palazzi della Banca Commerciale, di Palazzo Marino. Multipli torcieri e candelabri ardono alle finestre, da cui pendono istoriati arazzi, damaschi frangiati d'oro. A Palazzo Marino, il Palazzo del Comune, decorato per ogni finestra e balcone di drappi tricolori, con i due immensi fluttuanti striscioni tricolori che scendono dal tetto fin quasi a terra, alle due estremità della facciata, splendono, al centro della facciata, sopra il grande balcone, lo stemma di Milano e lo stemma del Littorio composti di multicolori lampadine elettriche.

La folla si preme nella piazza, tumultuosamente; ed ha preso d'assalto il monumento di Leonardo da Vinci, scalandolo fin sopra il piedistallo della statua. Le statue dei quattro discepoli scompaiono sotto i grappoli umani che vi si sono appesi; e Leonardo si eleva per entro una corona di gagliardetti fascisti, che gli alfieri hanno issato lassù. Davanti a Palazzo Marino è una selva di bandiere e di gagliardetti, di labari e di fiamme. Già la massa si arrampica e si sostiene alle pietre sporgenti del basamento del palazzo, spinge pattuglie di arditi fino al cornicione del primo piano. Altri grappoli umani sono appesi alle antenne dei fanali, sino ai bracci delle lampade. E dalla piazza la folla si estende, fittissima, sotto la Galleria Vittorio Emanuele, da un lato, e per il Largo Santa Margherita e per via Manzoni, dall'altro. Suonano musiche; la folla reitera applausi e grida, chiama il Duce, il Duce, con la sua voce di tuono.

Ed ecco, si apre il balcone centrale di Palazzo Marino; ed i valletti del Comune stendono sulla balaustra e lasciano pendere due grandiosi drappi di velluto rosso, dai due lati della bandiera, issata al centro. La folla prorompe in più strepitosi applausi.

Sul balcone sono portati il lacero rosso gagliardetto del primo Fascio milanese ed il gagliardetto della Federazione.

«Duce! Duce!»

— Duce! Duce!

Nel fulgore delle mille e mille luci, che illuminano la piazza come se vi splendesse il sole, ecco, il Duce appare, avanza sul balcone, si sporge dalla balaustra. Dietro lui, si vedono il Podestà, duca Visconti di Modrone, e il Segretario Federale avv. Cottini. L'ovazione, che accoglie il Duce, si prolunga per parecchi minuti, strepitosa, immensa. Egli deve attendere lungamente prima di poter parlare. Le trombe continuano a squillare invano l'«attenti» ed invano il Podestà ed il Segretario Federale cercano di ottenere dalla folla il silenzio. Finalmente, tra fragore ancora di battimani e grida di evviva, echeggia sonora la voce del Duce.

Egli dice:

«*Camicie nere della mia Milano!* (ovazioni).

«*dico mia non per atto di superbia, ma per un atto di amore. Con questo vostro saluto si conclude la mia settimana milanese e il mio viaggio di quest'anno ottavo, destinato a restare memorabile nella storia del popolo italiano* (ovazioni).

«*Milano mi ha offerto uno spettacolo superbo di vita e di energia. Milano mi è apparsa così come io la volevo, così come è conosciuta ed amata da tutti gli italiani* (bene). *Milano ha dimostrato di essere all'altezza del Fascismo. Desidero che il Fascismo sia sempre all'altezza di Milano* (bene).

«*Milano è stata grande in questa settimana: grande nelle sue manifestazioni di popolo, di operai, di soldati, di fanciulli, ed è stata anche discreta e affettuosa nel particolare. Di ciò vivamente ringrazio* (dalla folla si grida: *Grazie a Voi, Duce, era nostro dovere!*).

«*Domani continueremo la nostra fatica, ma con l'animo pienamente teso verso il futuro. Ed ora, o Camerati, separiamoci levando al cielo il grido di raccolta che fu delle antiche battaglie e che sarà di raccolta per le battaglie di domani. A noi!*».

Una sola acclamazione, unanime, immane, si leva dalla piazza. L'oceanica folla si agita ed urla ed applaude freneticamente, getta in aria i cappelli, sventola bandiere e bandierine. Quando il Duce accenna a ritirarsi, il clamore cresce ancora, migliaia e migliaia di voci gridano ripetono il suo nome, migliaia e migliaia di braccia si levano incontro a lui. Quando egli si è ritirato, il tumulto popolare lo richiama, una, due volte. E' un uragano di battimani, un fanatismo collettivo di invocazioni, un delirio di ovazioni.

E si chiude così, in questo travolgente, irresistibile turbine di entusiasmo, la settimana che il Duce ha voluto dedicare a Milano.

MARIO BASSI.

Le solite menzogne

Milano, 26, mattino.

La R. Prefettura comunica:

«Poichè alcuni giornali stranieri hanno parlato di arresti preventivi operati a Milano in occasione della visita di S. E. il Capo del Governo, e taluno ha creduto di poterne indicare il numero in 2800, si precisa che gli arresti operati in questa occasione, non solo nella città, ma nell'intera provincia di Milano, la quale ha una popolazione di circa due milioni di anime, sono stati 129».

Il comunicato della Prefettura di Milano denunzia una delle solite menzogne di alcuni giornali francesi di sinistra, i quali, non potendo negare nè sminuire la grandiosità delle vibranti e appassionate manifestazioni che il popolo italiano ha fatto in questi giorni al Duce, non disdegnano di lanciare la notiziola tendenziosa che dovrebbe avere chi sa quali mirabolanti ripercussioni nell'animo dei loro lettori.

A parte che i 129 arrestati sono noti sovversivi, che vivono e lavorano in Italia, ma contro i quali qualsiasi presunzione può essere legittima, non si capisce che significato si possa dare a un fatto di questo genere quando d'altra parte — termine di confronto eloquente e schiacciante — ci sono i trecentomila milanesi convenuti in piazza del Duomo per esprimere al Capo l'incontenibile passione e la ferma devozione della grande città industriale; quando si è visto tutto il popolo, l'autentico popolo, della Toscana e della Lombardia, in solenni adunate, riaffermare con indescrivibile entusiasmo la sua fede nel Regime.

Se i giornali cartellisti francesi non hanno altri argomenti per consolare i propri lettori, vuol dire che al di là delle Alpi l'impressione per quanto avviene in questi giorni in Italia deve essere stata enorme.

Per tornare ai 129 arrestati, è superfluo aggiungere che si tratta di ordinarie misure di polizia. Vorremmo sapere, se non siamo indiscreti, quante persone arrestano in Francia ogni volta che si muove il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio. Perchè abbiamo il fondato sospetto che la Polizia francese non sia molto tenera di cuore: le recenti rivelazioni di Almazian ci hanno sufficientemente illuminati sui metodi polizieschi della civilissima Repubblica.

S. E. Teruzzi inaugura ad Alessandria i corsi per Ufficiali della Milizia

Alessandria, 26, matt.

Accompagnato dal Console Generale Carini, è giunto ieri in Alessandria il Luogotenente Generale S. E. Attilio Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. per inaugurare i corsi teorico-pratici e applicativi per ufficiali e capisquadra dei battaglioni delle quattro Legioni della nostra Provincia appartenenti al terzo gruppo.

S. E. Teruzzi ha passato in rivista i reparti della I Coorte, gli avanguardisti, la milizia universitaria, gli ufficiali ed i capi-squadra che partecipano ai corsi. Finita la rassegna svoltasi in piazza V. Emanuele alla presenza delle maggiori autorità e personalità, tra cui S. E. il Prefetto comm. Milani, il console generale on. Tarabini, il Segretario federale console comm. Carutti, il generale Scarcellain [?], il podestà Vaccari, l'on. Rocca e molti altri ufficiali del presidio, S. E. Teruzzi ha espresso il suo alto compiacimento per il gagliardo e disciplinato affiatamento del gruppo, si è recato alla sede del Comando, già gremito di autorità e Camicie Nere.

Si è quindi iniziata l'apertura dei corsi.

L'anniversario dell'entrata in guerra

Roma, 26, mattino.

Il 15.o Anniversario dell'intervento in guerra è stato ricordato dalle masse dei reduci, sia in Italia che presso le comunità italiane all'estero, con sereno orgoglio di vittoriosi e con rinnovata energia di combattenti delle diuturne lotte feconde della pace conquistata col sangue. La voce della Patria, che a Milano ha avuto la più alta interpretazione dalla parola del Duce possente e ammonitrice, si è levata in ogni centro della penisola dalle masse giovanili grigio verdi, dei militi di ieri e di oggi, raccolti intorno ai tricolori sacri della passione italica per scendere incitatrice nei cuori dei giovani militi di domani, ai quali più particolarmente è stato dedicato oggi il peana della vittoria.

Nelle adunate studentesche, che dappertutto si sono svolte con la massima solennità, gli oratori designati dall'Associazione mutilati hanno rievocato il sacrificio dei morti e dei sopravvissuti, per confermare nelle giovani generazioni la coscienza del dovere.

A Roma l'anniversario è stato commemorato con una duplice solenne manifestazione: l'omaggio delle rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche al Milite Ignoto e all'ara dei caduti fascisti; e la convocazione all'Augusteo dei Reduci della trincea e del Fascio Romano per ascoltare la parola rievocatrice di S. E. il presidente della Camera, on. Giuriati.

Un discorso di S. E. Acerbo a Bologna

Bologna, 26, mattino.

Ieri mattina è qui giunto S. E. Acerbo, Ministro della Agricoltura e delle Foreste, per inaugurare la Mostra e il Congresso floro-orticolo, ossequiato alla stazione dalle autorità cittadine. S. E. Acerbo si è recato subito alla Casa del Fascio, ove erano radunati tutti i membri del Direttorio, nonchè tutti i dirigenti delle varie associazioni di guerra e delle organizzazioni agricole. Prestavano servizio d'onore un manipolo della Milizia forestale e rappresentanze del Fascio, Avanguardisti e Balilla con bandiere e gagliardetti. Il Ministro è stato subito accompagnato nella cappella commemorativa dei caduti, ove si è trattenuto alcuni istanti in devoto raccoglimento.

Dopo la visita alla Casa del Fascio, S. E. Acerbo, seguito dalle autorità, si è portato a visitare la nona Mostra internazionale di cani a guinzaglio. Si è recato quindi nei locali dell'Istituto di Botanica della R. Università per la cerimonia inaugurale della Mostra emiliana floro-orticola. Dopo un breve saluto del presidente della Società floro-orticola, gr. uff. Gazzani, e dell'on. Fornaciari, a nome dei rurali bolognesi, ha preso la parola il Ministro il quale attentamente seguito, e fatto segno a ripetuti applausi, ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli si è dichiarato lieto di rappresentare il Governo fascista in questo Congresso, che dimostra ancora una volta la tenace volontà ed operosità delle popolazioni dell'Emilia e della Romagna. Indi, dopo aver ricordato le origini della attuale organizzazione industriale dei fiori, ne ha illustrato brevemente la consistenza tecnica ed economica, ricordando come il primo posto spetti, fra le varie regioni, alla Liguria con l'85 per cento del valore di tutta la produzione floreale italiana che si può valutare a circa 300 milioni di lire e che viene per la maggior parte esportata.

E' poi merito del Fascismo avere iniziato il rinnovamento qualitativo della floricoltura con una serie di opportuni provvedimenti fra cui la istituzione della Stazione sperimentale di floricoltura di San Remo, che ha il precipuo scopo di togliere dall'empirismo i floricoltori.

Analogamente il Governo fascista ha di recente affrontato in pieno il problema delle piante officinali, cioè quelle medicinali, aromatiche e da profumeria, finora a torto trascurate; ed ha presentato in questi giorni al Parlamento un importante disegno di legge, contenente provvedimenti miranti a salvaguardare la nostra flora officinale spontanea.

Indi il Ministro illustra i progressi recentemente compiuti in Italia dall'orticoltura, che va continuamente allargandosi in tutte le regioni italiane. La sola terra d'Emilia, oltre agli orti stabili di superficie imprecisabile, ha 15 mila ettari adibiti a colture di pieno campo. La produzione di primizie sotto vetro e quella di ortaggi da conserva hanno portato allo sviluppo attuale dell'orticoltura, l'esportazione dei cui prodotti, da un valore nell'anteguerra di circa 30 milioni, è salita in questi ultimi anni a 300 milioni, escluse le conserve; e di sola conserva di pomodoro oggi l'Italia esporta per oltre 300 milioni di lire. La frutticoltura, che costituisce attualmente una delle nostre più forti esportazioni, va avviandosi verso una razionale industrializzazione, di cui i più cospicui esempi sono proprio emiliani, coi frutteti industriali del ravennate e del forlivese.

Il raggiungimento degli scopi che l'esportazione orto-frutticola si propone, non possono ottenersi — ha concluso il Ministro Acerbo — che attraverso una più rigida disciplina della produzione, che permetterà di eliminare quelle difficoltà le quali oggi le contrastano una più vasta partecipazione ai mercati esteri e, conseguentemente consentirà ai produttori di ottenere ricavi più remunerativi e più adeguati a quelli che sono gli effettivi oneri della produzione. Il Ministro chiude il suo discorso riaffermando la sua piena fiducia che i rurali d'Italia, che il Duce ha chiamato i fratelli della sua diuturna fatica, sapranno, in tutti i vari campi della economia agraria italiana, portare sempre più validamente il loro contributo d'intelligenza e di lavoro, su cui si basa e si dovrà sempre più saldamente basare la prosperità della Nazione.

E' seguita la visita alla Mostra. Il Ministro si è soffermato nei vari padiglioni ad ammirare i bellissimi esemplari di fiori, ortaggi e frutta esposti.

Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 26 Maggio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 124

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La grandiosa dimostrazione di ottantamila lavoratori al Duce

Eccezionale adunata di bambini all'Arena - Un coro di innumerevoli voci canta gli inni della Patria - Impiegati e operai decorati dal Capo del Governo - Meravigliosa serata - Il saluto ai Milanesi dal balcone di Palazzo Marino - L'entusiastica ovazione della folla

Festa di giovinezza

Milano, 26 mattino.

Il Duce è ieri disceso tra l'infanzia e la giovinezza lombarda con lo stesso cuore che ha portato fra i soldati d'Italia. Con lo stesso cuore, ma con gesto diverso, egli ha fatto vibrare intorno a sè le anime pure e leggere di 45 mila bambini che gli hanno gridato il loro amore e la loro promessa. L'altr'ieri sono passati sotto il suo sguardo penetrante i grigio-verdi e le Camicie Nere; davanti a Lui, sotto la pioggia scrosciante, hanno sfilato le Armi della Patria con un fragore più alto di quello della bufera che imperversava; e ieri mattina, invece, nella letizia del sole, nella trasparenza e nel profumo della dolce aria primaverile, si sono disposti alla sua presenza, sulle gradinate dell'Arena, i leggiadri colori dell'infanzia.

L'anima dei bimbi

E per essa Benito Mussolini ha trovato quel suo sorriso così carico d'amore, che cancella di colpo dal suo viso anche i segni impressi dalla fatica del pensiero e del lavoro. Le sue mani che il giorno prima avevano retto le redini del cavallo irrequieto, ieri si sono indugiate fra le rose che gli sono state offerte, e si sono protese ad accarezzare i visucci dei bambini che gli erano prossimi. Egli, che conosce così profondamente tutte le note che si possono ritrovare e far vibrare dal divino e misterioso strumento dell'anima umana, ha trovato anche, immediatamente, quella più delicata e più sensibile dell'anima infantile.

L'adunata dei 45 mila bambini fra Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, organizzata dal Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, avviene nei viali del Parco che già dal buon mattino echeggiano di musiche e di canzoni. Al lato sinistro degli spalti, sul frontone delle antiche carceri, spicca tra le sigle dell'Opera Nazionale Balilla la grande scritta floreale «Ave Duce»; e una zona dell'Arena è occupata dai giovani delle Società ginnastiche che vestono le loro divise. Di fronte alla tribuna d'onore sono schierati gli orfani di guerra, con il petto decorato dei segni del valore raccolti dai padri sul campo del sacrificio; i marinaretti della Legione di San Marco e un pittoresco gruppo di Avanguardisti skiatori. Nel centro del prato spicca un Altare da campo tutto pavesato di bandiere, e sul quale il prevosto di San Simpliciano, Don Rivolta, celebra la Messa.

Il prof. Grilli, direttore ginnico-sportivo delle Scuole di Milano, ordina con il microfono l'adunata della grandiosa e irrequieta massa giovanile, e frena i canti di gioia che qua e là si accendono nell'ansia dell'attesa. A destra del pulvinare si dispongono i professori e gli assistenti delle quattro Università di Milano, con a capo il Rettore senatore Baldo Rossi, e sulla gradinata, immediatamente successiva alla tribuna d'onore, prendono posto gli invitati e le autorità, fra le quali si notano S. E. Ricci, i senatori Silvestri, Crespi, Venino, Carminati; il Segretario Federale dell'Opera Nazionale Balilla, avv. Cottini, il Presidente provinciale cav. Fraccari, l'ispettore centrale dottor Vinci, il provveditore agli studi comm. Truffi e molti altri.

Il Capo del Governo, prima di raggiungere l'Arena si reca a visitare la Caserma dell'Artiglieria a cavallo, accompagnato dall'on. Turati, e dal fratello Arnaldo. Quivi egli è atteso dalle LL. EE. Bottai e Alfieri, dal Prefetto, dal Podestà, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, on. Teruzzi, dal Capo Ufficio Stampa del Governo, on. Lando Ferretti, e dai generali Cattaneo e Porro. Ricevuto con gli onori militari, il Duce assiste ad un carosello svolto da due batterie di reclute, e quindi ad una esercitazione di batteria con presa di posizione su una montagnola elevata nel cortile della Caserma. Il Capo del Governo si interessa vivamente allo svolgersi delle esercitazioni, ed alla fine esprime il suo alto compiacimento al comandante del Reggimento, colonnello Papi, e rivolge un breve discorso agli ufficiali rappresentanti di tutte le Armi schierati nel cortile.

L'arrivo del Duce

Alle 10 egli entra nell'Arena. Di colpo 45 mila bambini scattano in piedi sventolando migliaia di bandierine. Il Duce invece di salire sul pulvinare, entra direttamente nella pista, e comincia a percorrerla con passo da bersagliere. La subitanea e imprevista decisione manda in delirio i bambini che lo acclamano freneticamente. L'indescrivibile manifestazione diventa addirittura delirio: gli Avanguardisti, ammassati nel centro dell'Arena, rompono le file e si precipitano sul suo passaggio. Dalle gradinate discende a torrente la massa nera dei Balilla, quella bianca e azzurra delle Piccole e Giovani Italiane; i colori del prodigioso giardino si scompongono come in un caleidoscopio, si frammischiano: le gradinate brulicano, scintillano, diventano sonore, fragorose come una scogliera marina contro la quale si infranga l'onda di una mareggiata. Sull'indimenticabile spettacolo di gioia e di giovinezza ride e splende il sole.

Ad un tratto, dal sommo della porta imperiale, uno stormo di colombi prende il volo e svaria nel cielo. Squilli di tromba riescono finalmente a stabilire l'ordine ed il silenzio. Benito Mussolini, compiuto l'intero giro dell'Arena, sale sul pulvinare e le Piccole Italiane Rimolli e Caracini e il balilla Cillaria gli offrono mazzi di rose e un cofanetto contenente una targa d'argento riproducente l'insegna della 160.a Legione Marinaretti di San Marco. Diecimila Giovani e Piccole Italiane si dispongono nel prato per gli esercizi ginnastici. Il pubblico seguita a tenere gli occhi fissi sul Duce e ad acclamarlo, e allora egli, sorridendo, indica a tutti di voltarsi verso lo spettacolo che si sta svolgendo.

Un coro di migliaia e migliaia di voci eseguisce gli inni fascisti del maestro Blanc: *Giovinezza*, *Balilla* e la *Marcia delle Legioni*. E' Benito Mussolini stesso che dà il segnale degli applausi che scoppiano fragorosi sugli spalti. La manifestazione, che è durata mezz'ora, tocca il vertice dell'entusiasmo quando il Capo del Governo alza la mano per salutare. Di fuori la folla che lo attende per poterlo acclamare durante il breve tragitto che egli compirà per recarsi al Castello Sforzesco, lo accoglie con poderosi evviva e lo accompagna trionfalmente fino all'ingresso principale, tra uno sventolio di bandiere e di gagliardetti.

I 45 mila bambini sciamano nei viali, corrono sui prati, indugiano sotto gli alberi per poterlo vedere ancora; e questo magnifico angolo milanese brulica di vita, palpita veramente d'amore e di gioia per tutta la mattina. Il Duce ha detto a questa migliaia di piccoli cuori una parola che non dimenticheranno più, ha impresso in queste ardenti fantasie, come un marchio, un sigillo di italianità, incancellabile.

ERNESTO QUADRONE.

I Sindacati al Castello Sforzesco

Milano, 26, mattino.

La giornata è lucida di azzurro, smagliante di sole. E, nella dolce mattina primaverile, il parco del Castello Sforzesco inverdisce tutto, invaso dalla pioggia recente le chiome degli alberi e i ciuffi degli arbusti, le siepi folte e le fiorite aiuole. Sulla torre del Castello, la cui mole monumentale si inquadra fra il circostante verde, e si intaglia nel fulgido sereno, sventolano gli stendardi milanesi, i quali stendardi bianchi con la croce rossa, quali apparvero sulle antenne dei carrocci, i ducali stendardi, col biscione visconteo. Sulla torre del Filarete sventola il Tricolore nazionale.

Sono da poco passate le 9, cioè mentre all'Arena si svolge la rivista delle formazioni giovanili del Partito, Avanguardisti e Balilla, Giovani Fasciste e Piccole Italiane, e già il parco è invaso, per ogni viale, per ogni spiazzo, tutto intorno al Castello, da una enorme folla; e già l'immenso cortile del Castello rigurgita di altra folla a mala pena contenuta nell'area cui delimitano, sui quattro lati e conchiudono, le alte merlate mura. Gioioso agitare di vessilli; clamori di musiche che alternano gli inni patriottici con marce e canzoni; tumulti di voci. Esplodono, di tempo in tempo, scrosci di applausi, si propagano grida di evviva e alalà.

Spettacolosa riunione

Questa è l'adunata dei Sindacati. Imponente adunata, cui si calcola partecipino oltre 80 mila degli iscritti appunto ai Sindacati. Le categorie e i gruppi sono convenuti qui, nel cortile del Castello Sforzesco, raccogliendosi intorno ai loro gagliardetti e al loro orifiamma, recando grandi cartelli con l'indicazione delle singole maestranze. Si leggono sui cartelli i nomi delle più famose officine, delle industrie più fiorenti di questa produttiva, industrialissima Milano; e i nomi degli opifici della provincia. L'adunata è infatti provinciale di Milano, con rappresentanze però delle altre provincie lombarde.

Sono presenti i Sindacati delle industrie con il segretario on. Capoferri; quelli dei professionisti e intellettuali, con l'avv. Baccani; quelli dell'agricoltura, con l'on. Giordani; quelli delle cooperative, con l'on. Peverelli; quelli dei bancari, con il dott. Martucci; quelli dei trasporti, con il dott. Bruni; quelli dei lavoratori commerciali, con il dott. Nenci; quelli del pubblico impiego, con il dott. Ferrario; poi gli artigiani, con il dott. Poch; e il Dopolavoro, con il comm. D'Elia. Le varie comunità artigiane recano insieme con i loro vessilli i segni simbolici delle singole arti; e gli apprendisti recano esemplari delle singole produzioni. Si nota l'ingente afflusso dei lavoratori commerciali — sono essi soli più di ventimila — e questo appare tanto più importante e significativo in quanto non esisteva, prima della organizzazione sindacale fascista, nessuna organizzazione dei commerciali. Notevole anche il concorso dei lavoratori di albergo e della mensa, che assommano a oltre cinquemila.

Alle 10 il parco è gremito di folla per ogni dove. Cordoni di truppa, fanti, artiglieri e bersaglieri, tengono sgombro un vasto spiazzo davanti all'ingresso principale del Castello. Quindi tengono aperto tra la folla un corridoio che si allunga fino all'imbocco di via Dante per l'accesso delle autorità, poi del Capo del Governo, con il seguito. Nel cortile del Castello è riunita, come ho detto, la moltitudine dei sindacati; e il cortile ne è stipato, anzi ne rigurgita; poichè le stesse schiere sindacali, che non hanno tutte potuto trovare posto, si prolungano dai vari accessi secondari del Castello, ancora fuori del parco. Le finestre che si aprono sul cortile, i balconi della torre del Filarete, i loggiati che corrono al sommo delle muraglie laterali, altane e terrazzi sono gremiti dei rappresentanti dei Gruppi fascisti e del Fascio femminile. Dalle balaustre e dai davanzali pendono lussuose decorazioni, ricchi drappi, pregevoli tappeti, velluti e damaschi e broccati antichi.

Sul lato del cortile, verso la Torre del Filarete, a fianco dell'ingresso principale, è costruita la tribuna per le autorità; e da essa emerge un palco rivestito di velluti rossi e di velluti giallo-oro che ricadono con ampi drappeggiamenti. Dall'altra parte dell'ingresso è un'altra tribuna, piena di invitati. Davanti al palco e alla tribuna delle autorità, una doppia fila di bersaglieri del 7° Reggimento tiene sgombro un breve tratto del cortile. E qua, dirimpetto al palco, si allineano, seduti, i dieci impiegati e i venticinque operai che riceveranno, dalle mani del Duce, la medaglia d'oro del Consiglio dell'Economia per gli anni di lavoro, e i 21 operai che riceveranno la Stella al Merito del lavoro.

Le musiche continuano a replicare gli inni; il cannoncino continua, di tempo in tempo, il suo innocuo bombardamento con i suoi shrapnels che sgranano sulla folla i manifestini tricolori. Di fronte al palco donde il Duce parlerà agli adunati, si raccolgono i diciannovisti di piazza San Sepolcro; indi si affolla la selva degli sventolanti labari e stendardi delle Unioni e Federazioni provinciali.

Le acclamazioni a Mussolini

Sono le 10,30. Dall'esterno del parco giungono squilli di «attenti», un clamore vasto di applausi e di evviva e la musica di «Giovinezza». Il Duce, che ha lasciato poco prima l'Arena, arriva in automobile, seguito dal corteo delle autorità. All'ingresso principale del Castello, quando egli scende dall'automobile, tra le ovazioni sempre più fragorose della folla e che ora si propagano anche a quest'altra folla, nel cortile del Castello, gli si fanno incontro a riceverlo e a ossequiarlo il Ministro e il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bottai e S. E. Alfieri, e il sovrintendente delle Belle Arti per la Lombardia, prof. Nicodemi, che gli offre un album, artisticamente rilegato, e contenente la riproduzione delle principali opere che si ammirano nelle gallerie del Castello.

Il Duce è accompagnato da S. E. il Segretario del Partito, Augusto Turati, dal capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, dal fratello Arnaldo, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, dal prefetto Siragusa, dal podestà duca Visconti di Modrone, dal Segretario Federale avv. Cottini, dai generali Cattaneo e Porro, dai luogotenenti generali della Milizia Preci e Carini, da senatori e deputati. All'atto che il Duce si avvia a salire sul palco, gli vengono offerti fiori, e una rappresentanza del Sindacato dei giardinieri della provincia di Como gli offre una magnifica pianta di «nefrolepis» e un cesto con esemplari di pianticelle di dalie, di varie specie di nuova creazione, a ciascuna delle quali sono stati imposti rispettivamente i nomi del Duce, di Donna Rachele, di Arnaldo Mussolini, di Edda, di Romano.

Quando il Duce compare sull'alto palco, le acclamazioni della folla si fanno più intense e strepitose. Sul mareggiare dell'enorme massa umana è tutto un levarsi di braccia, un agitarsi di bandiere e di cappelli, uno sventolio di fazzoletti e di bandierine tricolori. I gruppi fascisti, dal balcone della torre e dal loggiati, gridano in cadenza: «Duce, Duce!». Ai lati del Duce, sul palco, vengono portati i gloriosi gagliardetti del primo Fascio e della Federazione fascista milanese. I sansepolcristi, alla cui testa è l'on. Lanfranconi, agitano in alto il cartello che li indica e in cui è scritta la storica data: «23 marzo 1919».

Il discorso agli operai e agli agricoltori

Più volte l'on. Capoferri, che è salito sul palco, accanto al Duce, insieme con le LL. EE. Bottai e Alfieri, accenna a voler parlare, ma passano alcuni minuti senza che giovino i reiterati squilli di attenti, perchè nel cortile si faccia un relativo silenzio. Il Duce ammira sorridente e commosso lo spettacolo della folla acclamante, di cui nemmeno i suoi cenni rinnovati riescono a contenere e dominare l'entusiasmo. Finalmente l'on. Capoferri può farsi sentire, esprimendo la riconoscenza e la devozione dei lavoratori per il Duce, che ha fatto assurgere a maggiore dignità il lavoro di fronte allo Stato, che ha risvegliato in loro l'amore della Patria, dalle sorti della quale essi sentono che dipende anche il loro prestigio di uomini e anche il loro benessere.

Quando cessano gli applausi, che hanno coronato il breve discorso dell'on. Capoferri, prende la parola S. E. Bottai. Egli dice che, dopo quello dell'Italia guerriera, dopo quello della Giovinezza d'Italia, si offre oggi al Duce, nell'imponente odierna adunata, lo spettacolo dell'Italia laboriosa. Il Ministro alle Corporazioni termina assicurando il Capo del Governo che i lavoratori scorgono nel loro umile lavoro un riflesso del grande e geniale lavoro di lui, per la maggiore grandezza d'Italia.

«Il Regime onora il lavoro»

L'applauso che accoglie le parole di S. E. Bottai continua rivolto ancora al Duce, quando questi accenna a parlare. La folla scandisce in ritmo «Duce, Duce» e prorompe in imponenti alalà! Poi si tace, e Mussolini parla:

«*Operai dell'industria, lavoratori della terra!*

«*Questa adunata conclude in maniera mirabile quella che si può chiamare la mia settimana milanese. Ho visitato alcuni dei vostri stabilimenti, mi sono trovato fra talune delle vostre maestranze. Mi rammarico soltanto di non averne potuto visitare un numero maggiore. Lo farò un'altra volta*».

Dopo aver detto che egli si trova volentieri in mezzo agli operai, che contribuiscono ad aumentare la ricchezza del popolo italiano, e dopo aver affermato che la situazione economica in Italia è da considerarsi migliore di quella di altri Paesi, perchè tra noi vi è la disciplina, S. E. il Capo del Governo continua:

«*Voi sapete quello che ha fatto il Governo fascista per le classi operaie italiane. Sta scritto nelle leggi, sta scritto nella storia. Nessuno lo può negare, nessuno lo deve dimenticare. Chi afferma che il Governo fascista si tiene estraneo agli interessi delle masse laboriose, afferma una potente menzogna. Il Governo fascista tutto, ed io in particolare modo, pensiamo ai vostri interessi, cerchiamo di tutelare i vostri bisogni*».

Egli così conclude:

«*Tra poco, decorando della stella quelli fra voi che hanno più lungamente e diligentemente lavorato, vi sarà dimostrato con i fatti come il Regime fascista rispetta ed onora il lavoro ed i lavoratori italiani*».

Il breve discorso del Capo del Governo è stato interrotto spesso da acclamazioni. Quando egli si dice rammaricato di non aver potuto visitare un maggior numero di stabilimenti aggiungendo che lo farà un'altra volta, la massa immensa dei lavoratori prorompe in vibrantissimi «Sì», come a dimostrare la sua speranza che ciò avvenga presto. Applausi interminabili sottolineano pure la parola del Duce, quando dice che si trova volentieri in mezzo agli operai, e così allorchè accenna a quanto ha fatto il Governo fascista per gli operai. La chiusa del discorso suscita una nuova prolungata ovazione, e grida di «Viva il Duce!» ripetute da tutti i presenti tra delirante entusiasmo.

S. E. Alfieri comincia la chiamata degli impiegati e operai premiati. A uno a uno essi salgono sul palco; e il Duce appunta loro al petto l'onorificenza del lavoro, consegna loro il brevetto e il dono in danaro che è annesso, e cioè mille lire a ciascun decorato della Stella del lavoro e cinquecento lire a ciascun insignito della medaglia d'oro del Consiglio dell'Economia. La folla applaude a ogni premiato e in specie a quelli che si distinguono per una più lunga serie di anni di lavoro.

E a questi il Duce rivolge parole di congratulazione; oppure trae da essi argomento per rivolgere alla folla qualche frase ammonitiva. Egli appare di ottimo umore e manifesta tutto il compiacimento di trovarsi in mezzo a questa moltitudine di autentici lavoratori. Sfilano a uno a uno, sul palco, i premiati. E quale si dimostra ingenuamente impacciatissimo di trovarsi a faccia a faccia col Duce e per la emozione non riesce a spiccicar parola da rispondere a quelle lusinghiere che il Duce gli rivolge. E quale, quando il Duce gli porge la mano, tenta baciargliela. E quale ha gli occhi rossi di commozione. E quale affetta una spigliatezza esagerata, che si comprende però bene che è così eccessiva, perchè l'uomo tenta vincere in questa guisa l'emozione, da cui nell'intimo è preso.

Una vecchietta, un'operaia, premiata anche lei per una serie imponente di anni di lavoro, è spigliatissima naturalmente; e seguita a stringere, con un'espansione che, per la sua schiettezza popolaresca, suscita l'allegria della folla, seguita a stringere la mano del Duce. Non la vorrebbe più lasciare. E quando questi la congeda, ella si rivolge al Ministro Bottai, poi all'on. Capoferri, poi, scendendo dal palco, alle altre autorità. E' una festa così eccezionale, questa, per lei; e vuole, a ragione, godersela intera. Quando è la volta di un contadino, di cui S. E. Alfieri, chiamandolo, proclama che ha 56 anni di lavoro e otto figli, il Duce esclama: «Ecco i rurali!». E rivolto alla folla: «Prendete esempio». E ripete ancora «prendete esempio» quando è la volta di un operaio che vanta ben 67 anni di lavoro.

I premiati

E ricevono così dalle mani del Duce l'ambito premio i seguenti lavoratori: per 60 anni di lavoro continuato presso la stessa ditta gli operai Carlo Balzarelli e Giovanni Milani; per 59 anni Carlo Guerrini; per 57 Luigi Celotti; per 56 Andrea Molinari e Ambrogio Zini; per 55 Carolina Varotelli, Regina Zola e Rosa Zola; per 54 Biagio Segale; per 53 Antonio e Achille Confalonieri, Giuseppe Sangalli, Giuseppe Servida e Giuseppe Toriani; per 52 Giovanni Carrè, Giuditta Malerali, Enrico Radice e Angelo Vitali; per 51 Battista Biganzoli, Carlo Bigatti, Maria Coppi e Angelo Grivelli; per 50 Giovanna Fumagalli, Giuseppe Brivio e Rosa Brugora; e, poi, degli impiegati, per 58 anni di continuato lavoro Paolo Galbiati; per 56 anni il cav. Edoardo Berini; per 53 Ercole Frattini; per 50 Cornelio Braggion; per 49 Vincenzo Galli, Giulio Limentani, il cav. Lorenzo Ramelli e Giovanni Rossi; per 48 Enrichetta Tresoldi in Tronconi ed Emilio Veronese.

Per ciascuno il Duce ha una parola buona, amichevole; a ciascuno la folla prodiga applausi. Quando l'ultimo ha ricevuto il suo premio, il Duce, rivolto alla folla, dice: «La cerimonia è finita. Per l'Italia del lavoro e della vittoria, eja, eja, eja». Con un grido solo, immenso, la folla risponde: «Alalà». Poi le grida, le acclamazioni, le ovazioni, commiste al suono delle musiche, durano finchè il Duce, con le autorità, lascia il Castello e riparte in automobile. E l'eco degli applausi e degli evviva si propaga e si prolunga, costituisce come la clamorosa scia dietro la corsa della sua macchina.

Fantastica illuminazione

Tutto il giorno la città ha presentato il gioioso aspetto e la fervida animazione delle grandi circostanze, percorsa da cortei con bandiere, con musiche, tumultuosa di gente e di movimento. La sera si è, come l'altro ieri, nuovamente, sfarzosamente illuminata. Decorazioni e trofei di lampadine ad ogni edificio; riflettori che portano il loro lume d'argento sulle facciate dei palazzi, sui monumenti; il Duomo, con le sue cuspidi, le guglie ed i pinnacoli, con il delicato ricamo e la portentosa fiorita dei suoi marmi, con i suoi Santi e la sua Madonnina eccelsa, tutto fantasticamente radioso di una ferma luce perlacea, come in un'alba magnifica.

Già prima delle 21, nelle adiacenze di Piazza della Scala la circolazione diventa pressochè impossibile, tanta è la ressa. Nella piazza la folla si infittisce ancora più; i palazzi d'intorno raggiano di migliaia e migliaia di luci. Cordoni di lampadine elettriche disegnano a parte a parte le facciate e le trabeazioni del Teatro della Scala, dei due palazzi della Banca Commerciale, di Palazzo Marino. Multipli torcieri e candelabri ardono alle finestre, da cui pendono istoriati arazzi, damaschi frangiati d'oro. A Palazzo Marino, il Palazzo del Comune, decorato per ogni finestra e balcone di drappi tricolori, con i due immensi fluttuanti striscioni tricolori che scendono dal tetto fin quasi a terra, alle due estremità della facciata, splendono, al centro della facciata, sopra il grande balcone, lo stemma di Milano e lo stemma del Littorio composti di multicolori lampadine elettriche.

La folla si preme nella piazza, tumultuosamente; ed ha preso d'assalto il monumento di Leonardo da Vinci, scalandolo fin sopra il piedistallo della statua. Le statue dei quattro discepoli scompaiono sotto i grappoli umani che vi si sono appesi; e Leonardo si eleva per entro una corona di gagliardetti fascisti, che gli alfieri hanno issato lassù. Davanti a Palazzo Marino è una selva di bandiere e di gagliardetti, di labari e di fiamme. Già la massa si arrampica e si sostiene alle pietre sporgenti del basamento del palazzo, spinge pattuglie di arditi fino al cornicione del primo piano. Altri grappoli umani sono appesi alle antenne dei fanali, sino ai bracci delle lampade. E dalla piazza la folla si estende, fittissima, sotto la Galleria Vittorio Emanuele, da un lato, e per il Largo Santa Margherita e per via Manzoni, dall'altro. Suonano musiche; la folla reitera applausi e grida, chiama il Duce, il Duce, con la sua voce di tuono.

Ed ecco, si apre il balcone centrale di Palazzo Marino; ed i valletti del Comune stendono sulla balaustra e lasciano pendere due grandiosi drappi di velluto rosso, dai due lati della bandiera, issata al centro. La folla prorompe in più strepitosi applausi.

Sul balcone sono portati il lacero rosso gagliardetto del primo Fascio milanese ed il gagliardetto della Federazione.

«Duce! Duce!»

— Duce! Duce!

Nel fulgore delle mille e mille luci, che illuminano la piazza come se vi splendesse il sole, ecco, il Duce appare, avanza sul balcone, si sporge dalla balaustra. Dietro lui, si vedono il Podestà, duca Visconti di Modrone, e il Segretario Federale avv. Cottini. L'ovazione, che accoglie il Duce, si prolunga per parecchi minuti, strepitosa, immensa. Egli deve attendere lungamente prima di poter parlare. Le trombe continuano a squillare invano l'«attenti» ed invano il Podestà ed il Segretario Federale cercano di ottenere dalla folla il silenzio. Finalmente, tra fragore ancora di battimani e grida di evviva, echeggia sonora la voce del Duce.

Egli dice:

«*Camicie nere della mia Milano!*» (ovazioni).

«*dico mia non per atto di superbia, ma per un atto di amore. Con questo vostro saluto si conclude la mia settimana milanese e il mio viaggio di quest'anno ottavo, destinato a restare memorabile nella storia del popolo italiano* (ovazioni).

«*Milano mi ha offerto uno spettacolo superbo di vita e di energia. Milano mi è apparsa così come io la volevo, così come è conosciuta ed amata da tutti gli italiani* (bene). *Milano ha dimostrato di essere all'altezza del Fascismo. Desidero che il Fascismo sia sempre all'altezza di Milano* (bene).

«*Milano è stata grande in questa settimana: grande nelle sue manifestazioni di popolo, di operai, di soldati, di fanciulli, ed è stata anche discreta e affettuosa nel particolare. Di ciò vivamente ringrazio* (dalla folla si grida: *Grazie a Voi, Duce, era nostro dovere!*).

«*Domani continueremo la nostra fatica, ma con l'animo pienamente teso verso il futuro. Ed ora, o Camerati, separiamoci levando al cielo il grido di raccolta che fu delle antiche battaglie e che sarà di raccolta per le battaglie di domani. A noi!*».

Una sola acclamazione, unanime, immane, si leva dalla piazza. L'oceanica folla si agita ed urla ed applaude freneticamente, getta in aria i cappelli, sventola bandiere e bandierine. Quando il Duce accenna a ritirarsi, il clamore cresce ancora, migliaia e migliaia di voci gridano ripetono il suo nome, migliaia e migliaia di braccia si levano incontro a lui. Quando egli si è ritirato, il tumulto popolare lo richiama, una, due volte. E' un uragano di battimani, un fanatismo collettivo di invocazioni, un delirio di ovazioni.

E si chiude così, in questo travolgente, irresistibile turbine di entusiasmo, la settimana che il Duce ha voluto dedicare a Milano.

MARIO BASSI.

Le solite menzogne

Milano, 26, mattino.

La R. Prefettura comunica:

«Poichè alcuni giornali stranieri hanno parlato di arresti preventivi operati a Milano in occasione della visita di S. E. il Capo del Governo, e taluno ha creduto di poterne indicare il numero in 2800, si precisa che gli arresti operati in questa occasione, non so'o nella città, ma nell'intera provincia di Milano, la quale ha una popolazione di circa due milioni di anime, sono stati 129».

Il comunicato della Prefettura di Milano denunzia una delle solite menzogne di alcuni giornali francesi di sinistra, i quali, non potendo negare nè sminuire la grandiosità delle vibranti e appassionate manifestazioni che il popolo italiano ha fatto in questi giorni al Duce, non disdegnano di lanciare la notizia tendenziosa che dovrebbe avere chi sa quali mirabolanti ripercussioni nell'animo dei loro lettori.

A parte che i 129 arrestati sono noti sovversivi, che vivono e lavorano in Italia, ma contro i quali qualsiasi presunzione può essere legittima, non si capisce che significato si possa dare a un fatto di questo genere quando d'altra parte — termine di confronto eloquente e schiacciante — ci sono i trecentomila milanesi convenuti in piazza del Duomo per esprimere al Capo l'incontenibile passione e la ferma devozione della grande città industriale; quando si è visto tutto il popolo, l'autentico popolo, della Toscana e della Lombardia, in solenni adunate, riaffermare con indescrivibile entusiasmo la sua fede nel Regime.

Se i giornali cartellisti francesi non hanno altri argomenti per consolare i propri lettori, vuol dire che al di là delle Alpi l'impressione per quanto avviene in questi giorni in Italia deve essere stata enorme.

Per tornare ai 129 arrestati, è superfluo aggiungere che si tratta di ordinarie misure di polizia. Vorremmo sapere, se non siamo indiscreti, quante persone arrestano in Francia ogni volta che si muove il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio. Perchè abbiamo il fondato sospetto che la Polizia francese non sia molto tenera di cuore: le recenti rivelazioni di Almazian ci hanno sufficientemente illuminati sui metodi polizieschi della civilissima Repubblica.

S. E. Teruzzi inaugura ad Alessandria

I corsi per Ufficiali della Milizia

Alessandria, 26, matt.

Accompagnato dal Console Generale Carini, è giunto ieri in Alessandria il Luogotenente Generale S. E. Attilio Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. per inaugurare i corsi teorico-pratici e applicativi per ufficiali e capisquadra dei battaglioni delle quattro Legioni della nostra Provincia appartenenti al terzo gruppo.

S. E. Teruzzi ha passato in rivista i reparti della I Coorte, gli avanguardisti, le milizie universitarie, gli ufficiali ed i capi-squadra che partecipano ai corsi. Finita la rassegna svoltasi in piazza V. Emanuele alla presenza delle maggiori autorità e personalità, tra cui S. E. il Prefetto comm. Miloni, il console generale on. Tarabini, il Segretario federale console comm. Cerutti, il generale Scarcellato, il podestà Vaccari, l'on. Rocca e molti altri ufficiali del presidio, S. E. Teruzzi ha espresso il suo alto compiacimento per il gagliardo e disciplinato sfilamento del gruppo, si è recato alla sede del Comando, già gremito di autorità e Camicie Nere.

Si è quindi iniziata l'apertura dei corsi.

L'anniversario dell'entrata in guerra

Roma, 26, mattino.

Il 15.o Anniversario dell'intervento in guerra è stato ricordato dalle masse dei reduci, sia in Italia che presso le comunità italiane all'estero, con sereno orgoglio di vittoriosi e con rinnovata energia di combattenti delle diuturne lotte feconde della pace conquistata col sangue. La voce della Patria, che a Milano ha avuto la più alta interpretazione dalla parola del Duce possente e ammonitrice, si è levata in ogni centro della penisola dalle masse giovanili grigio verdi, dei militi di ieri e di oggi, raccolti intorno ai tricolori sacri della passione italica per scendere incitatrice nei cuori dei giovani militi di domani, ai quali più particolarmente è stato dedicato oggi il peana della vittoria.

Nelle adunate studentesche, che dappertutto si sono svolte con la massima solennità, gli oratori designati dall'Associazione mutilati hanno rievocato il sacrificio dei morti e dei sopravvissuti, per confermare nelle giovani generazioni la coscienza del dovere.

A Roma l'anniversario è stato commemorato con una duplice solenne manifestazione: l'omaggio delle rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche al Milite Ignoto e all'ara dei caduti fascisti e la convocazione all'Augusteo dei Reduci della trincea e del Fascio Romano per ascoltare la parola rievocatrice di S. E. il presidente della Camera, on. Giuriati.

Un discorso di S. E. Acerbo

a Bologna

Bologna, 26, mattino.

Ieri mattina è qui giunto S. E. Acerbo, Ministro della Agricoltura e delle Foreste, per inaugurare la Mostra e il Congresso floro-orticolo, ossequiato alla stazione dalle autorità cittadine. S. E. Acerbo si è recato subito alla Casa del Fascio, ove erano radunati tutti i membri del Direttorio, nonchè tutti i dirigenti delle varie associazioni di guerra e delle organizzazioni agricole. Prestavano servizio d'onore un manipolo della Milizia forestale e rappresentanze del Fascio, Avanguardisti e Balilla con bandiere e gagliardetti. Il Ministro è stato subito accompagnato nella cappella commemorativa dei caduti, ove si è trattenuto alcuni istanti in devoto raccoglimento.

Dopo la visita alla Casa del Fascio, S. E. Acerbo, seguito dalle autorità, si è portato a visitare la nona Mostra internazionale di cani e guinzaglio. Si è recato quindi nei locali dell'Istituto di Botanica della R. Università per la cerimonia inaugurale della Mostra emiliana floro-orticola. Dopo un breve saluto del presidente della Società floro-orticola, gr. uff. Gazzani, e dell'on. Fornaciari, a nome dei rurali bolognesi, ha preso la parola il Ministro il quale attentamente seguito, e fatto segno a ripetuti applausi, ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli si è dichiarato lieto di rappresentare il Governo fascista in questo Congresso, che dimostra ancora una volta la tenace volontà ed operosità della popolazioni dell'Emilia e della Romagna. Indi, dopo aver ricordato le origini della attuale organizzazione industriale dei fiori, ne ha illustrato brevemente la consistenza tecnica ed economica, ricordando come il primo posto spetti, fra le varie regioni, alla Liguria con l'85 per cento del valore di tutta la produzione floreale italiana che si può valutare a circa 300 milioni di lire e che viene per la maggior parte esportata.

E' poi merito del Fascismo avere iniziato il rinnovamento qualitativo della floricoltura con una serie di opportuni provvedimenti fra cui la istituzione della Stazione sperimentale di floricoltura di San Remo, che ha il precipuo scopo di togliere dall'empirismo i floricoltori.

Analogamente il Governo fascista ha di recente affrontato in pieno il problema delle piante officinali, cioè quelle medicinali, aromatiche e da profumeria, finora a torto trascurate; ed ha presentato in questi giorni al Parlamento un importante disegno di legge, contenente provvedimenti miranti a salvaguardare la nostra flora officinale spontanea.

Indi il Ministro illustra i progressi recentemente compiuti in Italia dall'orticoltura, che va continuamente allargandosi in tutte le regioni italiane. La sola terra d'Emilia, oltre agli orti stabili di superficie imprecisabile, ha 15 mila ettari adibiti a colture di pieno campo. La produzione di primizie sotto vetro e quella di ortaggi da conserva hanno portato allo sviluppo attuale dell'orticoltura, l'esportazione dei cui prodotti, da un valore nell'anteguerra di circa 30 milioni, è salita in questi ultimi anni ai 300 milioni, escluse le conserve; e di sola conserva di pomodoro oggi l'Italia esporta per oltre 300 milioni di lire. La frutticoltura, che costituisce attualmente una delle nostre più forti esportazioni, va avviandosi verso una razionale industrializzazione, di cui i più cospicui esempi sono proprio emiliani, coi frutteti industriali del ravennate e del forlivese.

Il raggiungimento degli scopi che l'esportazione orto-frutticola si propone, non possono ottenersi — ha concluso il Ministro Acerbo — che attraverso una più rigida disciplina della produzione, che permetterà di eliminare quelle difficoltà le quali oggi le contrastano una più vasta partecipazione ai mercati esteri e, conseguentemente consentirà ai produttori di ottenere ricavi più remunerativi e più adeguati a quelli che sono gli effettivi oneri della produzione. Il Ministro chiude il suo discorso riaffermando la sua piena fiducia che i rurali d'Italia, che il Duce ha chiamato i fratelli della sua diuturna fatica, sapranno, in tutti i vari campi della economia agraria italiana, portare sempre più validamente il loro contributo d'intelligenza e di lavoro, su cui si basa e si dovrà sempre più saldamente basare la prosperità della Nazione.

E' seguita la visita alla Mostra. Il Ministro si è soffermato nei vari padiglioni ad ammirare i bellissimi esemplari di fiori, ortaggi e frutta esposti.

Lucifero

Gli strali avvelenati di Giosue Carducci, partentisi dall'alto di San Miniato al Tedesco, attraversando e percorrendo tutta la penisola, andavano dritti a finire sul nudo petto dell'indomito avversario, mentre questi passeggiava, parandosi il sole con un ombrellino da pioggia, lungo una terrazza di almeno cinquanta metri quadrati. Strali, per non dire sonetti con o senza la coda, che a quei tempi pigliavano un guerriero della forza di Mario Rapisardi e te lo schiaffavano a letto per non meno di sette giorni con un attacco al fegato di quelli coi fiocchi. Il virulento vate del Mongibello, toccato acerbamente, subito appena mollava la posizione orizzontale del ferito ripigliava la penna d'oca e, raccogliendo tutta la bile, si metteva sotto a rispondergli per le stesse rime, e il meno che gli diceva era che la bocca gli puzzava di fiele e di vino. Nel frattempo vergava ottave e terzine di poemi titanici che al solo guardarli fanno increspar la pelle dallo spavento, perchè il poeta solitario se la pigliava con i regnanti, con la chiesa, con i prepotenti e le aristocrazie, polemizzando particolarmente con Iddio e per lui con i suoi rappresentanti sulla terra, preconizzando l'avvento di Lucifero o la repubblica del proletariato con a capo il deputato senza camicia, Giuseppe de Felice-Giuffrida.

Non c'era da far nulla: quest'uomo era nato ribelle, ed era logico che dovesse morire ribelle. Qualsiasi rimedio sarebbe stato inutile per questo figlio ritardato della rivoluzione francese; doveva rimanere ribelle. Ritornato da un lungo viaggio per tutta l'Europa, non ci aveva trovato nulla di buono e di bello, niente gli era andato a genio, appunto perchè era nel vero senso della parola un ribelle. Non gli restava che il rifugio della grande casa che da un fianco guarda il gigante di lava fumante e da un altro lato sorride al mare immenso. Qui si nascose per vivere lontano dal mondo che non gli piaceva, in compagnia di sua moglie, una bella signora fiorentina; e si diede a legare in oro e marocchino le sue apocalittiche opere, da sè, e in pacchetti ben confezionati le spediva ai lontani suoi fanatici fra i quali uno, il vaccalluzzo, ha messo fuori proprio in questi giorni coi tipi del Sandron una ben nutrita antologia rapisardiana. Eccelse in questo ramo dell'artigianato, ma purtroppo, i libri che intraprese a foderare preziosamente sono tuttora tali focolai di pessimismo e di irrequietezza che la paura di leggerli vien prima di toccarli. Capuana e Verga ne approfittarono per rimettere in buono stato la loro biblioteca, e forse anche Federigo de Roberto portò al vate ribelle qualche libro da rilegare. Rapisardi non sapeva dire di no nemmeno ai ragazzi poveri che salivano fino a lui con i vocabolari sdruciti, perchè, sia pure ribelle, era una pasta d'angiolo con gli umili e i deboli e sentiva l'amicizia e l'odio con tutto l'impeto della sua anima lirica.

Non usciva di casa intere settimane perchè la curiosità del prossimo lo infastidiva. Ma il torto era suo: mentre il raffinato Gabriele d'Annunzio dettava al paese le supreme leggi dell'eleganza mascolina, egli andava vestito da capo a piedi alla Robespierre, con i lunghi riccioli dentro il colletto e i mustacchi anellati fino al cuore; ed aveva un visino di giapponese che sembrava di porcellana, con due occhi candidi e dolci di bimbo che nulla hanno a che fare con la ribellione enciclopedica, ed anche due manine pallide di fata che spiccavano in particolar modo sul vestito sempre nero. Quando passava in carrozza la gente che gli vedeva il palmo di cera appoggiato sullo stomaco diceva che il vate nascondeva in carne una mano di bimbo non battezzato, una mano quanto una tuberosa, custodita nella bambagia, e la portava perchè, come ateo, quella manina pagana avrebbe dovuto ispirargli la poesia. La stessa folla che delirava dinnanzi l'effigie di Sant'Agata e correva alla stazione per inneggiare al Re d'Italia, saliva con in testa la bandiera rossa fino alla casa del ribelle per acclamarlo. Rapisardi si affacciava zitto, e non profferiva parola alcuna perchè la sua vocina non sarebbe arrivata dal terzo piano, salutava appena, scotendo la chioma delle tempeste e quindi si ritirava per cacciarsi nel letto, sudato e febbricitante dall'emozione. Ma sotto la sua casa la folla dei pescivendoli malandrini tumultuava ancora tra una frase e l'altra dello scottante discorso di Giuseppe de Felice, il perseguitato da Crispi. Sensibile a queste manifestazioni di affetto, il vate abbandonava l'idea della assoluta calma spirituale e si gettava a capo fitto sulla bianca carta per vergare la condanna a morte delle classi dominanti, a favore di una umanità che non gli aveva dato altro che dei grattacapi. Gli stessi amici fraterni Capuana e Verga gli procurarono i più grossi dispiaceri. Si dice infatti che il primo abbia pubblicato la parodia del *Giobbe* tre giorni prima che il famoso poema tragico venisse alla luce. Quando il gruppetto degli scrittori catanesi voleva divertirsi andava a finire dal poeta ribelle, per istigarlo contro gli avversari e per aizzarlo a impiantar polemiche, poi se la spassavano a leggersi di nascosto le violente risposte che fioccavano sui giornali contro l'ingenuo aggressore, e per giunta andavano a vedere che effetto avevano prodotto i fulmini settentrionali addosso al bambinone.

Rapisardi era un pensatore privo di gioia, e di qui la sua visione tetra del mondo, la sua filosofia tra Lucrezio e Stirner, e questo sistema di sentire e di vedere gli si radicava dentro sempre di più ogni qualvolta veniva tradito da chi aveva avuto in dono da lui la dedizione completa dell'anima; allora gli si gonfiavano le gote di polenta e gli occhi dolci gli si intorbidivano, e battendo le manine sul tavolo esclamava: — Moglie mia, perchè dunque si vive? — La sua signora era giovane, bella e ardente, ed un puro spirito di sacrificio la animava per star vicina a uno studioso tanto solenne, la cui vista non era stata fatta per scoprire la forfora che abbondante gli pioveva sul bavero sibbene per spaccare l'atomo in infinite parti uguali. La primavera circondava la magione del poeta, la terrazza si inghirlandava di viole e di rose, l'aria era profumata e un desiderio di amare filtrava nelle vene d'ogni creatura. Proprio allora il vate sibillino rivolgeva alla donna siffatte suggestive domande: — Donde si viene? Chi siamo? Dove andiamo? Perchè si vive? — Attorno a lui cinguettavano i passeri, stormivano gli alberi alti, la natura sorrideva al sole; il vulcano quieto e il mare olimpico invitavano all'amore per cui si vive, si muore e si risorge dalle ceneri. Questo spettacolo che faceva addirittura impazzire di gioia Federico Nietzsche lasciava Rapisardi sovra un'altalena di dubbi; se rare volte, come nelle *Poesie Religiose* egli si abbandona a una vaga ebrezza, questa si può paragonare a quella di chi si ubriaca con il tamarindo. L'uomo era un mobile antico col tabacco dentro il legno. Con un personaggio simile alle costole la signora Rapisardi girava per le stanze dell'ampia casa come una povera pazza, e il dì che Giovanni Verga, sceso da Milano, andò a trovare l'amico solitario, fu il sorriso dell'ospite una porta di prigione che si schiuse agli occhi della giovane fiorentina confinata laggiù. Verga era alto e bello, elegante e signore; tornava da lassopra con un'aureola di autentico fatalone. Si presentava con una aggraziata spavalderia da moschettiere; la sua voce era calda, forte; i suoi occhi lampeggiavano; c'era un momento in cui portando la mano sulla spalla del misantropo egli sembrava addirittura un apostolo, e l'altro un papiro. Verga entrava e spandeva per tutte le stanze la vita con gesto prodigo, infondendo nella donna esiliata una folle voglia di amare, di vivere, di consumarsi, di rinnovarsi in pari tempo in nome dell'amore, del vero amore buono e crudele, creatore e distruttore, quello dei sensi e dello spirito insieme, che è la formidabile forza motrice dell'universo, l'amore come lo cantava il nemico del marito, Carducci; la fusione del bene e del male, il futuro di tutte le epoche, non quello dell'utopia rapisardiana, passato e ripassato al setaccio, buono per gl'infermi, come il *purè* di patate.

Verga appestava di fumo il salotto del ribelle e andava spesso alla finestra per sputare sul vuoto con rumore; stava sempre con il portasigarette in mano (una di quelle scatole concave e lunghe d'argento che si ripongono nella saccoccia posteriore dei pantaloni come pistole e son capaci di contenere anche più di cinquanta sigarette); ricordava, conversando, le sbornie milanesi; in tutti i suoi discorsi troneggiava una figura di donna, sempre diversa.

Il giorno che, ricevuta una lettera anonima, scoprì la moglie nelle braccia dell'amico fraterno, non smarrì per tanto la sua fiera anima, e stesse passeggiando sulla terrazza, con l'ombrellino tremante sulla spalla, che la donna insensata abbandonasse la casa e la città; così avvenne; pare che la stessa sera con il diretto del continente la bella signora se ne ripartisse, lasciando a Catania il suo cuore ulcerato. Rimasto solo, il vate, chiese alla penna il conforto che niuno al mondo gli aveva saputo dare. In parole povere, egli era un uomo che non aveva capito un bel niente della vita e degli uomini; simile in questo a quegli attori, anche eccellenti, che non hanno alcuna comunicativa con il pubblico. La sua seconda moglie, Amelia Loncatoski Sabernich, dopo appena un mese di vedovanza andò a nozze con un altro amico fraterno del Rapisardi. Motivi gravi ce ne aveva dunque fin troppi per pigliarsela con l'intero universo, ma d'altro canto, santo cielo, quale anima eroica avrebbe potuto sentirsi la forza di star vicina a un uomo così terribilmente noioso? Se il vangelo rapisardiano si realizzasse sarebbe un continuo sbadiglio, perchè egli sognava una di quelle fratellanze stucchevoli da paradiso sociale alla Bernardin de Saint-Pierre per lo sviluppo della pinguedine, e preconizzava la supremazia di potenti fabbriche di latticini e di caramelle sui cantieri navali o terrestri. Ma fu indubbiamente ammirevole per aver conservato sin dalla adolescenza un carattere fiero e sdegnoso, per aver vissuto immacolato e drittone, per aver sostenuto con il suo piccol corpo disfatto il pondo di un'anima titanica che non conobbe mai smarrimenti e si tenne superba nelle altitudini; morì come un santo, avendo dedicato tutta la sua vita agli altri. Io lo ricordo imbalsamato in una cassa di vetro ed esposto alla curiosità del popolo, dopo che la Carrozza del Senato lo aveva portato via dalla casa alta, percorrendo il Corso a fanali abbrunati, di sera tardi. L'illustre estinto atteggiava il volto a una dolcezza infinita, come se si fosse liberato dallo spirito di Lucifero che per tanti anni aveva preso dimora nel suo corpo, dettandogli i poemi maledetti che vanno dalla *Palingenesi* all'*Atlantide*. Infatti Lucifero e gli altri inferi, scatenatisi proprio allora, sconvolsero la città jonica tre giorni e tre notti di seguito: il mare furioso inghiottì molti ragni a vela e impedì ai piroscafi di rifugiarsi nel porto, i cavalloni raggiunsero Piazza dei Martiri, e quattro venti impetuosi ballarono nelle strade e nei cortili danze proibite.

ANTONIO ANIANTE.

PAGINE DELLA NOSTRA STORIA

Franz "il buono,, e i martiri dello Spielberg

VIENNA, maggio.

In fascicoli che gli archivi viennesi tennero per lunghi anni nascosti, il dottor Victor Bibl, professore di storia alla locale Università, indagando sul soggiorno del conte Confalonieri e di Silvio Pellico allo Spielberg ha trovato conferma di quello narrano il Confalonieri nelle sue memorie e Silvio Pellico ne «Le mie prigioni» e nuove notizie. La storia delle sofferenze dei due patrioti può essere dunque completata sulla base di elementi forniti da un imparziale austriaco nel primo volume di un'opera — *Der Zerfall Oesterreichs*, lo sfacelo dell'Austria — la cui diffusione ha sofferto d'una repentina crisi della casa editrice, e in altri scritti.

«Un volgare carceriere»

Purtroppo gl'italiani non esagerarono — dice il Bibl — descrivendo nei libri loro i metodi dell'i. r. giustizia; ripensando all'appellativo di «buono» dato all'Imperatore Franz, osserva che il Sovrano fu invece un volgare carceriere, il quale perfino si occupava dei dettagli del trattamento dei «traditori italiani», sforzandosi di renderlo magari più duro. In quell'epoca, e con quei sistemi, fu buttato il seme che germogliando tra il 1859 ed il 1918 fruttò all'Austria la perdita delle provincie italiane. Ma non renderemmo onore alla lealtà storica del professore viennese, se non riconoscessimo anche noi come agl'inizi del secolo scorso esistessero in Austria funzionari consci del rischio creato dai metodi in onore: per primo citeremo il comandante della piazza di Milano, feldmaresciallo conte Bellegarde, che per avere troppo insistito nel raccomandare spirito di conciliazione fu energicamente invitato da Franz a cercare invece di fare delle terre italiane delle «buone provincie austriache» e s'attirò infine una discreta sorveglianza della Polizia. Mandato via Bellegarde, anche il suo successore Bubna si sentì indotto a consigliare moderazione: al 30 di aprile del '22, egli ammonì Metternich a non accrescere il numero degli arrestati, essendo nell'interesse dell'Austria farlo apparire il più piccolo possibile, per non avvalorare nel mondo la convinzione che il giogo austriaco riuscisse agl'italiani insopportabile. Il consigliere aulico Sardagna, a sua volta protestando contro l'attività del famigerato presidente di tribunale Salvotti, quasi ossessionato dalla mania di coinvolgere gente, dichiarava assurdo l'insistere in simile tattica, che avrebbe finito col compromettere centinaia di persone e di famiglie fra le notabili del Regno.

Metternich un poco esitò, poi si acconciò nell'idea delle persecuzioni giudiziarie e cominciò col prendere di mira il conte Confalonieri, al quale — spiegava una nota spedita al 6 di marzo del 1822 al Governatore di Milano — non doveva essere conferita neppure per un istante l'aureola di martire. Salvotti, sbirro e demonio, fu così fido alla volontà di Vienna, che il generale Bubna tornò a protestare presso il Governo centrale contro le violazioni della legge. Aperta un'inchiesta, Salvotti ebbe lodi.

La pena di Confalonieri

Dopo tre anni d'istruttoria e di processo, il conte Confalonieri venne condannato a morte per alto tradimento. Padre, moglie e cognato corsero a Vienna a buttarsi ai piedi dell'Imperatore e dell'Imperatrice Carolina Augusta. La pena capitale fu commutata con l'internamento nella fortezza dello Spielberg (presso Brünn), la più dura carcere dell'Impero. Franz «il buono» volle prendere visione degli ordini impartiti per assicurare il trasporto da Milano a Brünn dei traditori milanesi: lesse, approvò, e ad una frase che diceva «doversi fare uso della massima prudenza ed impiegare sufficienti scorte di truppa e polizia» aggiunse di suo pugno: «affinchè non possano scappare». L'inutile teatrale tentativo di convertire Confalonieri, compiuto da Metternich nel sontuoso salone della direzione generale di polizia al passaggio per Vienna del prigioniero, è noto. Arrivato il Confalonieri allo Spielberg (5 marzo 1824), il buon Imperatore reclamò entro gli otto giorni dal Governatore della Moravia e della Slesia, conte Mitrowsky, un dettagliato e «coscienzioso» rapporto sulle disposizioni prese per il soggiorno degl'italiani nella fortezza, con particolare riguardo ai ferri ai piedi, al cibo, ai vestiti, ai lavori che avrebbero dovuto compiere ed alla sorveglianza destinata ad impedire contatti con chicchessia.

Il medico delle prigioni aveva trovato gl'italiani troppo deboli, e uno di loro (Confalonieri) soffriva di cuore) per tagliar legna e tirare acqua; il Governatore proponeva quindi di occuparli con utili letture. Ma questa sua bontà a Vienna spiacque, apparendo essa un ingiustificato alleggerimento della pena. Stupiva apprendere che gl'italiani erano malati da non poter lavorare; si biasimò il permesso dato ai detenuti di ricevere e scriver lettere. Confalonieri era «il più pericoloso dei delinquenti italiani», quindi non poteva aspirare a mitezza. Il Governatore s'intimidì, e ritolse i libri ai prigionieri, pur dolendosi di vederli malinconici e inconsolabili; in fondo uomo di cuore, scrisse a Vienna spiegando quale effetto la pena avesse avuto, ma non giovò. Per gl'intellettuali tirava allora brutto vento e dar loro da leggere era la peggiore sciocchezza che commetter si potesse: questo rispondeva alla mentalità che fece sentenziare al barone Münch von Bellinghausen essere di regola uno scrittore doppiamente pericoloso...

Una triste missione

Franz «il buono» ebbe un'idea: fingendo di voler dare agl'italiani assistenza spirituale, mandò allo Spielberg il cappellano di Corte Stephan Paulovich, un istriano rinnegato, che in realtà aveva incarico di adoperarsi ad estorcere ai sofferenti confessioni atte a scoprire i loro amici. Ciò che non era riuscito nè al Salvotti, nè a Metternich doveva riuscire all'indegno prete. Confalonieri non si lasciò sedurre dalle untuose esortazioni, anzi si rifiutò di confessarsi col Paulovich, la cui mancanza di scrupoli aveva irritato lo stesso superiore, abate Frint. Per dimostrare che la sua missione aveva comunque servito a qualche cosa, il cappellano denunziò il direttore delle carceri Smreck, asserendo che solo un pazzo si potesse comportare come lui, il medico Bayer, che aveva prescritto per gl'italiani il cibo degli ammalati «senza motivo», e infine quel secondino Schiller, che Silvio Pellico ha fatto passare alla storia del Risorgimento italiano. Il direttore delle carceri fu esonerato, il medico e il secondino pure, e sullo spiazzale dove gli italiani andavano ogni giorno a prendere un po' d'aria venne innalzato un muro, affinchè non potessero più godere la vista di Brünn e dei dintorni.

Ammalatissimo, Confalonieri aveva chiesto giusto in quei giorni una camera più ariosa, ma siccome Paulovich assicurava che la salute del detenuto fosse ottima, i funzionari durarono fatica ad ottenere che la domanda venisse accolta. Da venti mesi il disgraziato non riceveva notizie della moglie e del padre; agli 11 di agosto del 1827, un'ordinanza imperiale permise gli fosse comunicato che i due parenti «stavano bene». Una lettera indirizzata dalla contessa Confalonieri al cappellano Paulovich era stata respinta. Poi la contessa cadde inferma a sua volta e i parenti si sentirono incoraggiati a sollecitare la grazia del detenuto: «La malattia della contessa — scrisse al 23 di giugno del 1830 il consigliere di Stato Münch-Bellinghausen — è una circostanza molto deplorevole, non però motivo sufficiente per graziare il marito. Nè col suo contegno, nè col suo modo di pensare la contessa s'è resa degna di riguardi per la moglie di un traditore, del resto senza figli».

Teresa Confalonieri moriva nel settembre: il marito lo seppe solo due anni dopo. La morte di Franz «il buono» aprì le porte del carcere al conte, compiendosi tredici anni di dolori.

Il n. 303

Sul libro della cancelleria dello Spielberg, Silvio Pellico figurò col numero 303: «Nato a Saluzzo, nel Regno di Sardegna, trentaduenne, cattolico, celibe, ex-segretario, di statura piccola, costituzione debole, volto colorito, capelli oscuri, barba oscura, occhi azzurri, naso regolare, bocca piccola. Parla italiano, francese, latino e tinte il tedesco».

Il volto di Pellico appariva colorito a causa della febbre, colla quale aveva viaggiato da Venezia in poi. Lo misero, all'arrivo, in un sotterraneo, legandolo al muro con un'enorme catena. Schiller fu il primo a infondergli fede nell'umanità e dopo Schiller il conte Mitrowsky, il capitano Smreck e gli altri che il cappellano Paulovich fece più tardi trasferire; quel diabolico prete mandò a Vienna allarmanti rapporti, assicurando che i detenuti riuscissero segretamente a corrispondere con amici e accennando al pericolo di un'evasione. La nomina a vescovo di Cattaro se la meritò davvero; e anche dopo, lo stesso capo della Polizia, conte Sedlnitzky, tentò invano di farlo cadere in disgrazia. Prima che Paulovich piombasse nelle prigioni, si era creduto che per indurre gl'italiani a tradire amici potesse bastare isolarli, farli dormire male, ricoprirli di ferro, nutrirli in modo miserabile. Ora i nostri si ammalarono, ma non dissero nulla e mai sperarono mitezza di regime: e come sperare, se il cinico barone Münch aveva dichiarato che per mitigare la condizione degl'italiani sarebbe bastato un lavoro? Così li rimise a sfilacciare stracci, biancheria sporca in ispecie.

Silvio Pellico s'era illuso di vedere computato il carcere sofferto nel periodo istruttorio. Gli aveva poi detto a Venezia il commissario di Polizia, Engelbert, che le giornate trascorse allo Spielberg sarebbero state calcolate di cinque ore: egli dunque pensava di riacquistare la libertà nell'estate del 1828, o alla fine del '29. Nel '28 i parenti ed il ministro di Sardegna cominciarono a darsi passi per la grazia. Dato l'alto grado di cultura letteraria di Pellico, il Münch giudicò la grazia una imprudenza, ragionando che uomini simili sono difficilmente correggibili e per l'intelligenza loro più pericolosi della gente rozza e violenta. «Credo, quindi, concludeva il suo rapporto del 12 di gennaio del 1826, di poter proporre alla Maestà Vostra solo la seguente Sovrana decisione: ritengo, nel momento attuale, di non poter ancora graziare Silvio Pellico». E Franz «il buono» seguì il consiglio. Il Münch non volle concedere facilitazioni ai detenuti italiani nemmeno quando perfino Paulovich assicurò che Pellico stesse assai male e che assieme al Villa[illegible] avrebbe presto potuto seguire il Villa all'altro mondo.

Il libro del Pellico

Graziati che ebbe — al 26 di luglio del 1830 — Pellico, Maroncelli e Tonelli, Franz «il buono» se ne pentì subito, temendo che la contemporanea rivoluzione parigina avesse a ridestare nelle sue terre spiriti liberali. Fu lì lì per dare ordine che i tre carbonari venissero di nuovo tradotti in carcere, ma il conte Sedlnitzky ebbe coraggio di fargli capire che i liberali italiani avrebbero sfruttato un gesto simile quale evidente indizio della pusillanimità dell'Austria. Nel settembre Silvio Pellico fu a Torino, due anni appresso diede alla luce «Le mie prigioni», le quali in Austria dispiacquero, allarmarono, offesero, non perchè fossero un libello — osserva il professor Bibl — ma giusto perchè in tono moderato dicevano la più pura verità. E in fondo lo scrittore bene vorrebbe insinuare che se Franz e Metternich avessero seguito i consigli di Bellegarde, Bubna e Sardagna, forse all'Austria non sarebbe toccato scontare l'essere stata lo sbirro d'Europa.

ITALO ZINGARELLI.

I premi dell'Accademia d'Italia per le lettere e le scienze

Roma, 30, mattino.

Nei giorni 30 e 31 corrente si riuniranno le classi di lettere e di scienze dell'Accademia d'Italia, per esaminare rispettivamente le opere dei concorrenti ai premi sul milione del fondo autori. Delle classi, dopo avere giudicato le opere secondo la particolare competenza, porteranno le proprie deliberazioni in seno al consiglio accademico il 3 giugno e successivamente il 5 in seduta generale, per l'approvazione definitiva. L'assegnazione dei premi verrà poi annunciata solennemente nella seduta pubblica del sette giugno.

LIBRI

Viaggiatori

Il viaggio — che i romantici avevano tanto sognato nell'epoca delle diligenze — è diventato oggi, nell'epoca dei pullman, dei transatlantici, delle automobili e degli aeroplani, una cosa quasi comune. Moltissimi dei mortali, anche comuni, possono vantare di aver viaggiato e visto. Si direbbe che il viaggio del Novecento abbia la funzione di ridurre a proporzioni reali e ricondurre a dati concreti, le fantasticherie dell'Ottocento, divenute ormai oleografiche. Il viaggio contemporaneo è un energico correttivo del romanticismo ed ha quindi una funzione eminentemente letteraria. Oggi si cercano i dati economici e sociali, mentre allora si cercavano i colori sfarzosi e le idilliche pitture.

In questo quadro rientra anche questo «Spagna Encantadora» (Ed. Treves, Milano) dovuto alla penna di un ormai notissimo e navigatissimo scrittore e viaggiatore: Arnaldo Fraccaroli. Il problema era molto più arduo, trattandosi della Spagna, in quanto che proprio la Spagna è stata, usiamo una parola contemporanea, un «mandato» del Romanticismo. Su di essa si era sfogata l'esuberanza coloristica dei romantici, da Teofilo Gautier in su. Il Fraccaroli, nel quale una sottile vena di amabile scetticismo s'accompagna tuttavia a un buon gusto osservatore e a una sensibilità dissimulata ma ricca, sfronda lo vecchio scenografie spagnuole, stacca dai muri le oleografie, ma senza partiti presi. Egli lascia cioè intatto sempre nei pittoreschi quadri di questo paese, tutto ciò che è vivo e attuale ancora, non trascurando tuttavia il ritmo dei tempi nuovi. Ottime le pagine sulle condizioni della Spagna durante la guerra. Un libro, quindi, al quale si può prestare fede. Ed è, mi sembra, una grande lode.

Sullo stesso piano è concepito pure un volume di Mario Sobrero, «Nella terra dei fiumi sacri» (Ed. Lattes, Torino), in cui l'India favolosa viene vista da uno spirito severo, che non dimentica, coi fachiri e gli incantatori di serpenti, i gandhisti raccoglitori di sale rivoluzionario. In uno con lo spirito disincantato dell'a., una naturale magrezza di stile viene a sfrondare lo assunto del fogliame, spesse volte immaginoso, di cui scrittori e viaggiatori hanno spesso ornato questo sterminato paese, anche là dove, al posto di foreste prolisse e di jungle intricate, vi sono aride pianure e malinconici acquitrini, e dove invece delle bajadere dal corpo di rame vi sono femmine povere e brutali, e lezzo non gradevole d'umanità raccolta.

Narratori

Corrado Govoni non è più in questo volume di novelle («Misirizzi» - Ed. Vallecchi, Firenze) il Govoni ferrarese e bucolico, il poeta farraginoso e delizioso, un po' fanciullo e un po' decadente, di tanti anni fa. Siamo di fronte piuttosto a un Govoni rinnovato e ripulito, che segue i binari della prosa narrativa moderna. L'artefice ha preso la mano al poeta. E d'altra parte, a chi si potrebbe far risalire la colpa se pur chiamarsi colpa di tutto ciò, se non al tempo, che forza gli scrittori alla produzione spesso affrettata, e al pubblico, che chiede forme più accessibili? Anche la storia del gobbetto Misirizzi, che precede e intitola questo volume di racconti, sembra riprodurre la metamorfosi artistica di Govoni. Il povero sgorbio umano, che tentato dalla provocante bellezza d'una Lola Rossa qualunque, si butta nella sua scia odorosa di peccato, la sposa, fonde il proprio patrimonio, il proprio cuore e il proprio onore ai suoi piedi, e una creatura novecentesca, con qualche tocco di sadismo. Tuttavia, anche sotto queste apparenze moderne, l'antico Govoni traspare con non so che di fresco e di vergine. Non basterebbe infatti il sottotitolo del volume, così deliziosamente ingenuo e fuori moda: «Novelle d'anima e di carne»? E poi quel suo fantasticare continuo, per immagini staccate, che offrono sempre al lettore qualche stella di carta colorata, qualche farfalla preziosa, una stilla di rugiada sopra un filo d'erba. Ed è quello che appunto si cerca in questo volume, oltre e [illegible] degli schemi narrativi.

Un volume stranamente inquieto, sottile ed espressivo, tanto più espressivo perchè il suo autore è giovanissimo, è questo «Salmace» - Ed. La Libra - Novara, di Mario Soldati, dove talvolta l'esperienza, spinta fino alle zone più oscure dell'anima umana, può sembrare precoce, per non dire eccessiva. Ma senza dubbio questo volume addita il Soldati fra i giovani dai quali è lecito attendere parole nuove e sintetiche, fuori della tenia verbosità in cui si sta impaludando molta parte della giovanissima letteratura.

Un volume (Cesare Meano: *Ho udito solo io* - Ed. Teriaca, Torino) che non può essere facilmente classificato nelle categorie correnti, giacchè non è un romanzo, una raccolta di novelle e un volume di liriche. In questo senso il libro, che è piuttosto diffuso, una ricca di promesse, non si stacca dal filone romantico. Tutti i così detti «generi» letterari vi sono aboliti, per dar luogo a un quadro eclettico, a una visione caleidoscopica della vita. Senonchè, in mezzo a questa materia ricca e diversa, l'A. si personalizza parlando non in prima persona, ma facendo parlare le persone e, più ardentemente, le cose che formano gli elementi della sua rappresentazione. Così si sentono, insieme a «confurse» e a marinai che narrano le impressioni della propria vita, voci di lampioni filosofi, locomotive ragionanti, e perfino baloon sognatori. Le pagine del «Circo equestre», superosamente dedotte, ricordano piuttosto da vicino Ramon Gomez de la Serna. Il Meano potrà svincolarsi fuori di questi contatti, perchè ha un modo di sentire e di vedere proprio e concreto; vive con mezzi stilistici accuratamente personali, e soprattutto serba intatta una vena lirica, che rinfresca e ravviva continuamente le sue pagine, anche dove l'esercitazione letteraria è freddo — così di moda oggi tra le giovani generazioni — mette lo stucco al posto del marmo, e il fiore finto al posto del fiore vero.

«Le Navi di Nemi»

Fra i tentativi di romanzo storico, rianparsi in questi ultimi anni, sebbene in numero piuttosto esiguo, va segnalato questo di V. E. Bravetta (*Le navi di Nemi* - Ed. Sandron, Palermo). Il tuolo ha forse il torto di essersi ispirato a un motivo di attualità e di non essere quindi perfettamente aderente alla sostanza del romanzo, che potrebbe piuttosto essere considerato come una vita «romanzata» di Caligola. La figura dell'Imperatore romano, prospettata ormai tradizionalmente e direi quasi oleograficamente, come un mostro imperiale, viene ripresa dall'autore e considerata sotto una luce più umana. Viene cioè analizzato per sottilmente il primo periodo della vita di Caligola e messo in rapporto con la successiva demenza, quasi a dimostrarne il legame trascurato dai più. Non si tratta certo d'una riabilitazione, ma d'una giustificazione, tanto più efficace in quanto artisticamente più viva e concreta.

C. MOR.

L'imminente divorzio dell'ex-Regina di Grecia

Vienna, 26 mattino.

Si conferma che anche l'ex-Regina Elisabetta di Grecia, zia della Regina Maria e sorella dell'ex Principe Ereditario Carol, sia per divorziare.

Come si sa, il divorzio è dovuto al fatto che il marito di Elisabetta, Giorgio, viaggia per l'estero insieme a un'inglesina conosciuta da poco.

La giornata dei calciatori degli alpinisti e delle atlete

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La sicura marcia dell'Ambrosiana

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Brescia: Brescia-Juventus 2-2
A Torino: Cremonese-Torino 3-2
A Bologna: Genova-Bologna 1-0
A Roma: Roma-Livorno 2-0
A Modena: Modena-Triestina 2-1
A Padova: Padova-Lazio 2-1
A Milano: Ambrosiana-Pro Patria 6-0
Ad Alessandria: Alessandria-Milan 2-1
A Vercelli: Pro Vercelli-Napoli 4-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Ambrosiana	28	20	5	3	73	25	45
Genova	28	17	6	5	51	30	40
Juventus	28	16	7	5	48	23	39
Torino	28	14	6	8	46	25	34
Alessandria	28	13	6	9	47	28	32
Pro Vercelli	28	12	6	10	47	40	30
Napoli	28	10	8	10	46	41	28
Roma	28	11	6	11	50	43	28
Bologna	28	10	7	11	41	37	27
Brescia	28	10	7	11	30	40	27
Milan	28	9	8	11	41	42	26
Lazio	28	8	7	13	44	39	23
Pro Patria	28	10	3	15	42	57	23
Livorno	28	10	3	15	36	60	23
Padova	28	10	3	15	46	54	23
Modena	28	8	7	13	35	46	23
Triestina	28	8	4	16	39	51	20
Cremonese	28	4	5	19	24	60	13

Serie B

I risultati

A Lecce: Lecce-Reggiana 0-0
A Bari: Bari-Atalanta 0-0
A Casale: Casale-Monfalcone 2-1
A Prato: Venezia-Prato 2-1
A Genova: Dominante-Biellese 2-1
A Parma: Parma-Fiorentina 1-1
A Spezia: Spezia-Fiumana 1-1
A Novara: Novara-Verona 4-0
A Legnano: Legnano-Pistoiese 1-1

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	28	19	5	4	71	23	43
Legnano	28	15	8	5	41	18	38
Pistoiese	28	15	6	7	48	28	36
Dominante	28	12	8	8	41	36	32
Fiorentina	28	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	28	14	3	11	48	31	31
Verona	28	13	4	11	51	43	30
Novara	28	13	4	11	55	36	30
Bari	28	12	6	10	38	42	30
Atalanta	28	9	11	8	39	33	29
Parma	28	10	7	11	44	47	27
Monfalcone	28	12	3	13	34	36	27
Lecce	28	9	7	12	28	40	25
Spezia	28	10	5	13	35	50	25
Biellese	28	10	4	14	35	42	24
Reggiana	28	8	6	14	36	46	22
Fiumana	28	6	5	17	33	58	17
Prato	28	6	5	17	32	55	17

Prima Divisione

GIRONE A

Viareggio: Viareggio-Pro Livorno 1-0
Lucca: Lucchese-Sestrese 4-0
Rivarolo: Rivarolese-Ventimiglia 1-1
Sestri Lev.: Sestri Lev.-Pisa 1-0
Acqui: Acqui-Savona 1-0
Empoli: Empoli-Pontedera 1-0

GIRONE B

Saronno: Saronno-Gallaratese 6-0
Codogno: Codogno-Fanfulla 3-0
Monza: Monza-Piacenza 2-1
Como: Comense-Varese 3-0
Lecco: Lecco-Seregno 2-1
Pavia: Pavia-Crema 2-0
Vigevano: Vigevanesi-Derthona 2-1

GIRONE C

Pola: Grion-Forlì 2-0
Faenza: Faenza-Triestina 1905 3-0
X: Carpi-Clarense (rinv. 29 maggio)
Mantova: Mantova-Udinese 2-2
Ancona: Ancona-Thiene 2-0
Treviso: Treviso-S.P.A.L. 2-1

Ambrosiana-Pro Patria 6-0

Milano, 26, mattino.

I nero-azzurri hanno colto il loro primo goal al 2.o per opera di Blasevich. Questo stesso giocatore ha segnato il secondo punto al 41.o raccogliendo di testa un calcio di punizione battuto da Rivolta. Nella ripresa sono piovuti i goals che sono stati segnati da Serantoni al 9.o, dallo stesso al 17.o su passaggio di Mezzaa, da Rivolta al 16.o su un tiro spettacoloso, da Meazza al 25.o su passaggio di Serantoni, ancora da Meazza al 35.o su respinta di Pizzotti dopo un tiro di Serantoni e da Blasevich al 42.o con un tiro da trenta metri.

Ad una parte del primo tempo ha assistito l'on. Turati.

Ha arbitrato Scorzoni del Bologna.

Ambrosiana: Degani, Allemandi, Gianfardoni, Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti.

Pro Patria: Montrasio, Borsani, Pizzotti, Pelagatta, Cocchi, Giani, Colombo, Gregar, Bonivento, Reguzzoni, Vigna.

Alessandria-Milan 2-1

Alessandria, 26, mattino.

Grigi e rosso-neri hanno lottato strenuamente per novanta minuti, lanciati alla conquista della vittoria che ha premiato infine i concittadini apparsi nettamente superiori ai milanisti nel corso della infuocata tenzone. Con alcuni spostamenti e rimaneggiamenti Carcano ha tentato un nuovo esperimento che, se non ha dato quei grandi risultati che alcuni si ripromettevano, ha pure giovato a conferire una maggiore scioltezza e decisione alla linea attaccante.

Come si è detto, l'incontro è stato, nel complesso, di pretta marca alessandrina: già al 5.o minuto il Milan è in corner a cui ne segue un secondo al 10.o, mentre numerosi tiri di Avalle e Marchina mettono a dura prova la abilità di Carmignato. Al 20.o e al 26.o il Milan è costretto ancora a difendersi da altri due calci d'angolo. Nessun risultato tangibile consegue un quinto corner al 42.o. In tutto il primo tempo il Milan è riuscito ad effettuare tre soli attacchi, facilmente infranti dalla difesa alessandrina. Nella ripresa, dopo un sesto corner a favore dei grigi, questi devono difendersi in seguito per alcuni minuti dagli assalti offensivi dei rosso-neri che ottengono a loro volta due calci d'angolo. Al 25.o minuto, mentre più intensa è l'offensiva dei grigi, una fuga di Rossi, facilitata dallo spostamento della difesa dei concittadini, portatasi in avanti per sorreggerne l'attacco, da modo all'attaccante milanista di battere, da pochi passi, il portiere alessandrino. I grigi ottengono due minuti dopo il pareggio con un tiro spettacoloso di Cattaneo: verso la fine Ferrari, su calcio di punizione tirato da Lauro, ottiene, con un tiro da pochi passi, il goal della vittoria.

Arbitro Turbiani di Ferrara.

Nella finale di campionato allievi la squadra dell'Alessandria ha battuto quella del Mazzonis di Torre Pellice per 11 goals a uno.

Cremonese-Torino 3-2

E' stato uno scherzo di fine stagione. Di quelli che il Torino regala quasi ogni anno ai suoi sostenitori. La tradizione vuole la squadra granata battuta dal fanale di coda e si ricordano certo gli insuccessi del Torino di fronte allo Spezia ed al Legnano nelle scorse stagioni. La tradizione è stata rispettata: la Cremonese, rassegnata alla retrocessione e da undici domeniche non usa più a cogliere la vittoria, è venuta proprio a prendere i due punti sull'inviolato campo del Torino. C'è a tutta prima da sgranar tanto d'occhi di fronte ad un risultato del genere, ma se si osserva in quale formazione il Torino è sceso in campo e se si tien conto del gioco men che nullo sfoggiato dall'intera squadra granata, c'è tutt'al più da stupirsi che il punteggio non sia stato ancora maggiormente netto.

Il Torino ha smobilitato in pieno. Già noi avevamo detto che per la squadra torinese queste giornate di... lavoro che ancora restano da sbrigare per giungere al termine del campionato, siccome vogliono i regolamenti, sono un peso che essa si trascina dietro volentieri. Decimata da incidenti di gioco nel corso di un campionato che per essa è stato sfortunatissimo, delusa nelle sue speranze, demoralizzata e stanca, la squadra del Torino deve essersi detto che il suo compito è finito. Nei ranghi si è fatto largo allora ai giovani: e ecco innestati in prima squadra, oltre ad Imberti, anche le reclute Casaro, Staccione, Giaccone. E' successo che i giovani, mal guidati dagli anziani, sono andati alla deriva, completamente.

Un match così brutto da tempo immemorabile il Torino non ne lo aveva più offerto: sparito il suo spirito combattivo, scarsito completamente il bel gioco, sovrana l'indecisione accompagnata dalla mala voglia e dalla confusione. Reparto per reparto la squadra è crollata. La difesa si è fatta sorprendere di continuo dagli attacchi cremonesi e se Bacchini non si fosse prodigato i punti sarebbero saliti ad un numero più elevato; fiacca la mediana con Piantoni unito ed il solo Colombari efficiente; sterile l'attacco che ebbe in Baloncieri l'unico uomo in grado di combinare qualche cosa di buono. Gli altri, da Rossetti, quanto mai sconcentrato, a Silano, che ebbe il torto di indugiare troppo, da Casaro, messo lì a far numero, ad Imberti, incapace di imbroccare giusto un solo pallone, tirarono innanzi alla peggio per novanta minuti, senza dare mai la sensazione di saper concludere la serie di sconnessi attacchi condotti.

Di fronte a questa squadra composta di atleti fuori forma e di giovani privi di idee chiare, la Cremonese ebbe buon gioco. In vantaggio di un goal nel primo tempo (Foglia al 12.o) essa segnò ancora per prima nella ripresa (Subinaghi al 14.o); subì poi il pareggio (Baloncieri al 17.o); ottenne il terzo punto (Camisaschi al 25.o), ma subì un secondo su penalty (Baloncieri al 3.o) a fine vittoriosa.

Fu una grande soddisfazione per questi ragazzi giallo-rossi che da mesi si battevano senza speranza, cercando sempre alla sconfitta; fu la buona lezione della massima divisione. Effettivamente l'undici lombardo ha meritata la vittoria. Come sempre succede agli elementi vicini di busca voltata e traboccanti di energia, i cremonesi, quando capirono di poter battere i granata sul loro campo, raddoppiarono di impegno e di volontà. Sono apparsi ieri la Cremonese fosse tornata quella di un tempo, forte, volitiva, energica; ma ne è stato più che di una resurrezione si trattava di un epilogo reso possibile dal gioco nullo degli avversari. Comunque bisogna dar lode al portiere Desti che sfoggiò parate superbe, degne di un campione consumato, ai terzini, decisi e corretti, agli infaticabili mediani, ai forwards pronti sempre a sfruttare i numerosi errori dei difensori avversari.

Il pubblico, scarso invero, sfollò deluso. Non aveva torto: [illegible] certe partite sono per i giocatori e come questi rendano infinitamente meno del normale quando non si sentono spinti alla lotta da incentivi di sorta. E questo è il caso di ieri.

Le squadre, agli ordini di Zoral, allinearono:

Cremonese: Desti, Pollastri, Serdoz, Buzna, Balestreri, Sbalzarini, Foglia, Camisaschi, Subinaghi, Dossena, Cavicchioli.

Torino: Staccione, Martin II, Martin III, Piantoni, Colombari, Aliberti, Casaro, Baloncieri, Imberti, Rossetti Silano.

Nove corner contro la Cremonese, sei contro il Torino.

Modena-Triestina 2-1

Modena, 26, mattino.

Agli ordini dell'arbitro Lanti, le squadre si allineano nella seguente formazione:

Triestina: Bonetti, Gazzari, Righetti; Agostini, Vollono, Rigotti; Baldi, Castellazzi, Ostromann, De Manzano e Rocco.

Modena: Policarp, Setti, Sabbatini, Todeschini, Piatri, Pedrazzi, Aimi, Carnevali, Manzotti, Mazzoni, Piccaluga.

Al 8.o della ripresa una discesa dei canarini procura confusione nell'area avversaria. Mazzoni tira, il portiere cadendo lascia il pallone in balìa degli avversari. Piccaluga raccoglie e segna senza difficoltà. Al 10.o Aimi viene espulso dal campo per aver colpito un giocatore avversario. Al 30.o abbiamo una discesa dei rossi: Rocco segna imparabilmente il pareggio. Al 36.o una bella azione modenese viene spezzata violentemente in area di rigore. L'arbitro concede un penalty che viene convertito in goal da Mazzoni.

Padova-Lazio 2-1

Padova, 26 mattino.

Padova: Latella; Zanninovich, Daniel; Scanferla, Bedendo, Bargannini; Prendato, Perazzolo, Vecchina, Monti II e Lamon.

Lazio: Sclavi; Saraceni, Mattei II; Caimmi, Pardini, Fonj; Ciabattina, Malatesta, Pastori, Ziroli, Cevenini V.

Al 20', goal della Lazio. L'azione parte da metà campo e con un controllo perfetto il pallone arriva a Ziroli, che spara in rete. Il pallone batte sul palo, rimbalza in campo e Pastore, ripresolo, lo spinge in porta. Al 34' Saraceni tocca il pallone con le mani appena fuori dell'area di rigore. La punizione è battuta da Bedendo, che insacca il pallone nella rete avversaria segnando il pareggio. Al 7' della ripresa, su carica irregolare di Mattei, l'arbitro concede una punizione sul limite dell'area dei laziali. Tira Vecchina e il pallone è toccato in tuffo da Sclavi, ma, per la violenza con cui è stato tirato, va ad adagiarsi al di là della linea del goal.

Brescia-Juventus 2-2

Brescia, 26 mattino.

L'incontro è stato caratterizzato da una fase iniziale di evidente nervosismo dei giuocatori delle due squadre e da un primo tempo in netto favore della squadra torinese, mentre invece nella ripresa gli azzurri, con una lotta tenace, sono riusciti da prima a contenere gli irruenti attacchi avversari e poi a rimontare lo svantaggio iniziale segnando il punto del pareggio. Il primo tempo è stato, come abbiamo detto, in netto favore della Juventus, ma quando Orsi ha segnato il secondo punto, si è capito esattamente che il Brescia era deciso a non subire il distacco.

All'inizio della ripresa la squadra bresciana si è lanciata baldanzosa a fronteggiare i temibili avversari. La Juventus ha mantenuto dall'inizio alla fine il suo giuoco velocissimo e deciso e non ha mai rallentato un minuto l'andatura, ottenendo spesso gli applausi del pubblico per la sua mirabile tecnica. Del Brescia si può dire che difesa e linea mediana sono state le principali artefici dell'affermazione.

Della Juventus, all'attacco sono stati ottimi Cevenini, Cesarini ed Orsi. La mediana pure, con Rigatto quasi nullo per la rottura di un tendine, è stata buona; ottima la difesa.

Al fischio dell'arbitro il Brescia, che ha il sole in favore, abbozza un tentativo di attacco e la palla arriva ai piedi di Caligaris, che respinge. Al 3' un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore contro il Brescia, ma niente di fatto. Al 6' il pallone ritorna verso la rete bresciana e Pasolini è costretto a mandare in corner. Il giuoco ha un accenno a spostarsi verso l'area della Juventus, e difatti all'8' e al 9' abbiamo due calci di punizione sul limite dell'area di rigore, battuti da Moretti e da Frisoni II, ma entrambi sciupati. Le schermaglie stazionano di preferenza nell'area bresciana, destando qualche preoccupazione, salvo irruzioni sporadiche verso la porta di Combi, che viene minacciata seriamente soltanto al 15' da un potente tiro di Reggiani, mandato in corner. Anche Perrucchetti è costretto al 20' ad una parata a pugno su azione personale di Orsi.

Al 23' un'azione Orsi-Cevenini dà modo al primo di indirizzare un debole tiro su Perucchetti, che pare debba essere facilmente parato, mentre invece il pallone sguscia dalle mani del portiere bresciano e finisce in rete. La doccia fredda non scoraggia però i giuocatori bresciani, che reagiscono. Al 37', una punizione sul limite dell'area di rigore, battuta da Moretti, ottiene al Brescia il punto del pareggio. E' adesso la Juventus che tenta di riconquistare il perduto vantaggio. Orsi e Cesarini intrecciano delle bellissime azioni. Al 40' uno di questi duetti ha la sua conclusione; una cannonata di Orsi trova pronto Pasolini a rimandare di testa, ma ancora più pronto il felino Orsi a raccogliere e indirizzare in maniera mirabile nella rete di Perrucchetti.

Il secondo tempo s'inizia con una vivace discesa del Brescia e Combi, al 3.o minuto, è obbligato a una difficile parata su tiro di Moretti. Le azioni bresciane si susseguono alternate da qualche azione verso la porta di Perrucchetti, e finalmente, a conclusione di questo quarto d'ora di superiorità bresciana, al 16.o minuto, ancora su punizione battuta da Moretti e respinta da Caligaris, Frisoni I ha modo di farsi luce in un groviglio di uomini e segnare il punto del pareggio.

Prima di iniziare il giuoco, mentre le due squadre erano riunite sul campo, gli sportivi bresciani hanno presentato a Pasolini, in riconoscimento della sua disciplina durante le note polemiche che seguirono gli incidenti col Torino, un ciondolo con medaglia e un mazzo di fiori. Pasolini ha ringraziato e poi, con gesto cavalleresco, ha porto i fiori al capitano della Juventus, tra i generali applausi.

Arbitro: Gennai, di Ravenna.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Varglien, Rigatto; Munerati, Cevenini, Cesarini, Crotti, Orsi.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni I, Scalfiriti, Moretti; Maffioli, Frisoni II, Prosperi, Moretti, Reggiani.

* * *

Il giuocatore juventino Rigatto, che ieri a Brescia ha riportato nel match contro gli azzurri la rottura di un tendine in uno scontro con Frisoni II, è stato visitato, al suo ritorno a Torino dal prof. Ferrero, ed oggi subirà il necessario atto operatorio. Al capitano dei bianco-neri vadano gli auguri di una pronta e completa guarigione.

Genova-Bologna 1-0

Bologna, 26, mattino.

Il Genova, segnato il goal al sesto minuto del primo tempo, si è preoccupato quasi esclusivamente della difesa ed ha arretrato parecchi suoi uomini, effettuando qualche puntata di tanto in tanto. Il Bologna, che allineava parecchie riserve, perchè Genovesi è ammalato e Gasperi e Gianni sono rimasti infortunati nel matches con il First di Vienna, non ha saputo mai concludere le sue azioni, pur essendosi mantenuto, specialmente nella ripresa, quasi costantemente all'attacco.

Azioni alterne, poi l'unico goal della giornata. Al 6.o minuto il pallone perviene a Levratto che centra. Sulla traiettoria si trova Casanova al quale il pallone passa fra le gambe. Sopraggiunge Banchero, che, completamente libero, infila l'angolo destro della rete di Pedretti. Da questo momento il Genova si preoccupa più della difesa ed il Bologna attacca con continuità, ma senza rendersi eccessivamente pericoloso. Nella ripresa il Genova mantiene inalterata la tattica precedente e non si preoccupa che di sventare le offensive dei bolognesi.

Arbitro Mattea, del Casale.

Genova: De Prà, Lombardo, Spigno, Barbieri, Albertoni, Parodi, Pucrari, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Bologna: Pedretti, Monzeglio, Fitto, Donati, Maini, Martin II, Busini I, Della Valle, Ottani, Busini III, Muzioli.

Roma-Livorno 2-0

Roma, 26, mattino

E' sembrato per tutto il primo tempo e buona parte della ripresa che gli amaranto potessero rinnovare il successo dello scorso anno, ma all'inizio della ripresa il goal di Eusebi che, raccolto un pallone sfuggito alla presa di Lami deviava in rete, poneva fine alle speranze dei livornesi. Così al 30.o della ripresa Fasanelli con perfetto colpo di testa segnava il secondo punto per la Roma. Il Livorno si è difeso valorosamente. La Roma senza la pessima giornata di Volk e l'assenza di Chini, avrebbe certamente segnato un maggior numero di punti.

Arbitro Dani del Genova.

Livorno: Lami, Paolini e Corsini, Cucciolini, Stratta, Baldi, Zuli, Corsetti, Breviglieri, Magnozzi e Silvestri.

Roma: Ballante, De Micheli, Mattei, Degni, Ferraris, Rossi, Benatti, Fasanelli, Volk, Bernardini, Eusebi.

Pro Vercelli-Napoli 4-0

Vercelli, 26 mattino.

Il Napoli ha rinunciato presto a qualsiasi speranza di successo o di onorevole affermazione, essendo sceso sul campo dei bianchi largamente incompleto e privo dei migliori uomini. Ben otto sono state le riserve inserite nella squadra ospitata, e benchè la vittoria della Pro Vercelli potesse dirsi sicura prima ancora dell'inizio della partita, il Napoli, a quadri ridotti, ha combattuto generosamente dal principio alla fine.

Dei bianchi vi è poco da dire: di fronte ad una squadra nettamente inferiore, hanno condotto il gioco come hanno voluto, e, dopo un notevole vantaggio nel primo tempo, nella ripresa badarono a liberarsi dagli attacchi che i napoletani portavano a tratti alla loro porta.

L'arbitro Carraro ha diretto bene la partita.

Dopo un attacco iniziale alla rete di Scansetti, il Napoli è costretto alla difesa e al 21° minuto si salva in corner. Il calcio d'angolo, tirato da Ferraris II, giunge spiovente davanti alla porta ed è raccolto da Casalino, che segna il primo goal. Quattro minuti dopo, persistendo l'attacco dei bianchi, è Gatti che, su passaggio di Casalino, segna il secondo goal con un pallone raso terra che s'infila nell'angolo destro della rete del Napoli. Marietti, che era spostato a sinistra, tenta invano la parata a tuffo.

Al 26° e al 37° minuto i napoletani subiscono altri calci d'angolo, mentre al [illegible] Baiardi II segna il terzo goal.

Nella ripresa il Napoli è nuovamente in difesa. Al 5° minuto un forte tiro di Seccatore finisce a lato, e due minuti dopo, su corner, è segnato il quarto goal. Tira Casalino: la palla, colpita di testa prima da Ferraris II e poi da Gatti, entra nella rete di Marietti. Dopo questo goal il gioco si fa più equilibrato e il Napoli riesce a portare qualche attacco alla rete di Scansetti. Al 16° minuto la Pro Vercelli è in corner; al 33° Marietti si salva con una bella parata in tuffo; al 43° i napoletani subiscono un nuovo calcio d'angolo.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarole; Ferraris I; Ardizzone e Baiardi I; Ferraris II, Seccatore, Baiardi II, Gatti e Casalino.

Napoli: Marietti; Buscaglia e Scacchetti; Paganini, Gilet II e Scassese; Peroni, Sallustro II, Volack, Ghisi I e Fenili.

SERIE B:

GENOVA: Dominante-Biellese 2-1. — La Biellese è stata la squadra più continua in campo. Infatti mentre la Dominante ha avuto un discreto primo tempo assai bene bilanciato però dagli ospiti, la Biellese è passata decisamente alla controffensiva nel secondo tempo riuscendo a tenere in scacco la Dominante, raggiungere un primo successo e a sfiorare più volte il pareggio. La Dominante ha giocato una partita scialba specialmente all'attacco, mentre la Biellese che ha avuto il suo miglior uomo nel centro sostegno Finotto ha avuto l'attacco assai insidioso e pericoloso. Al 30.o minuto segna Castelli su calcio di rigore. Al 12.o della ripresa Gay ottiene il secondo punto per i liguri e la Biellese segna per merito del mezzo destro al 37.o della ripresa. Arbitro De Crescenzio di Napoli.

LEGNANO: Legnano-Pistoiese 1-1. — Arbitro Carpi di Bela.

Legnano: Holzedi; Pagani, Ballardi; Severi, Citri, Gerola; Gabba, Rigida, Ottolina, Alliata, Rizzi.

Pistoiese: Spadoni; Vignolini, Vecchi; Fraseldi, Gambino, Canali; Barni, Turchi, Giorgi, Ferrero, Nicolai.

Al 20.o della ripresa su passaggio di Rizzi, Gabba manda il pallone nella porta avversaria suscitando l'entusiasmo degli spettatori, ed ottenendo il punto della vittoria.

CASALE: Casale-Monfalcone 2-1. — Al 10.o del primo tempo un'azione rapida e perfetta fra Castello, Mattea e De Marchi porgeva a quest'ultimo facile occasione per segnare. Il casalese non falliva il bersaglio e portava la sua squadra in vantaggio. Al 3.o Archetti, in seguito ad uno scontro fortuito con Patrucchi, doveva, [illegible] al viso, lasciare il campo e veniva sostituito da Grigorio. Al 20.o Rigotti, reo di una carica violenta contro Castello, veniva espulso dall'arbitro. Questi tre fatti pareva dovessero contribuire a far ritenere ormai risolte le sorti della giornata. Furono invece di sprone ai bianchi che, ridotti a nove uomini, si difesero con forte volontà, così da giungere a cogliere al 19.o della ripresa un meritato punto su calcio di punizione tirato magistralmente da De Biasi. La partita assumeva in seguito un tono altamente emotivo per il serrato risoluto dei nero-stellati e l'ardore difensivo dei monfalconesi. Finalmente al 41.o, dopo una pressione di quaranta minuti, Mattea, su corner, segnava di testa il goal della sospirata e sudatissima vittoria casalese. Furono tirati quattro corner contro i bianchi e nessuno contro il Casale. Pubblico foltissimo e correttissimo verso gli ospiti. Ottimo arbitro Bimbelli di Bologna.

Casale: Roletto; Rugheri, Ticcarelli; [illegible]; Castello, Patrucco; Montiglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Monfalcone: Archetti, Nicolich, Grigorio; De Biasi, Rigotti, [illegible] Franceschi; Pitteri, Simonetti, Recilliari, Zanolla, Salsa.

LA RIUNIONE ATLETICA FEMMINILE

La Coppa Principessa di Piemonte vinta dalla Società Ginnastica di Torino

Notevole successo di pubblico - Due record battuti

Se si dovesse giudicare dal pubblico che ieri pomeriggio ha presenziato alla riunione allo Stadio Militare, si dovrebbe concludere che la causa dell'atletica è vinta. Si potrebbe cioè a tutto agio affermare che questa cenerentola dello sport, misconosciuta e... maltrattata — la signora atletica, dicevamo — può a buon diritto pensare che giorni lieti l'attendono.

Non crediamo tuttavia che sia il caso di cantare ancora vittoria; per alcuni è stato un certo senso di curiosità che li ha spinti allo Stadium militare anzichè farli andare altrove — e delle loro impressioni nulla sappiamo — per altri è stato il semplice desiderio di vedere gareggiare delle signorine — e più di una, quasi tutte anzi, molto carine — per altri è invece una vera e propria passione per l'atletica leggera. — Ma senza dubbio la ragione prima e principale del successo va cercata... nel calcio. Ci spieghiamo: ridotto il campionato a vivere a Torino in virtù di un match come quello di ieri, — cioè senza interesse alcuno — la parte di quegli spettatori che avrebbero assistito a una contesa calcistica di una certa importanza, si sono riversati attorno al campo atletico ove gareggiavano le atlete. Dal che si potrebbe anche dedurne che se in primavera il campionato di calcio terminasse, gli altri sport potrebbero trovare quel [illegible] che oggi viene concesso solo a patto... che il campionato o non ci sia o non interessi.

E questo, di studiare di indurre la lunghezza del campionato calcistico può anche essere un'idea da non buttare; naturalmente non è questa la sede e il momento per trattarla. Basta averla accennata. E veniamo alle gare a cui abbiamo assistito.

Diremo anzitutto che sono mancate le emiliane, delle triestine era proprio assente la signorina Martini, che non ha potuto lasciare la sua città. E la sua mancanza può anche essere costata al bel sodalizio giuliano — un bravo va dato al sig. Tonon accompagnatore solerte e attivissimo — il successo finale.

E' vero che il distacco della Società Ginnastica di Torino in classifica è notevole, e può anche sorgere legittimo il dubbio che la presenza della Martini non avrebbe consentito l'annullamento della differenza. Ma se a questa assenza si aggiunge l'incidente toccato alla Polazzo nel salto in lungo, durante il quale riportò uno strappo muscolare per cui dovette desistere dalle gare, e la classifica nella seconda batteria della staffetta della Squadra II della Triestina giunta seconda e tolta dall'ordine d'arrivo per cambio irregolare (ah, quante proteste!) per cui nella finale della staffetta che conta pel punteggio doppio non potè gareggiare, tenuto conto di tutto questo si può anche indulgere con le ospiti gentili, quando affermano che se tutto ciò non si fosse verificato, la Coppa della Principessa di Piemonte poteva anche andare a Trieste. Va segnalato all'attivo delle triestine il nuovo record italiano della staffetta 4x200 stabilito in batteria con un bel 54'' netto. La coppa invece è rimasta a Torino per merito precipuo della indiavolata signorina Capozzi che vinceva la corsa degli 80 metri con ostacoli, della ottima signorina Vivenza prima nel salto in lungo e nel lancio del disco, della modesta e pur valorosa signorina Faccio Ines che era vittoriosa prima nel salto in alto e poi nella gara degli 800 metri.

A questo hanno dato man forte le signorine Bongiovanni, Viarengo, Campia, Forror, Moris, Fragiacomo, Maltese, Faccio Irene, Spadoni, le quali hanno contribuito al successo collettivo della Società. La ridotta rappresentanza lombarda — formata dalla Faccini e dalla Bertolini — ha fatto mirabilia. La prima ha ottenuto un secondo premio nel getto del peso e il primo posto nel tiro del giavellotto, mentre la Bertolini otteneva il primo posto nel getto del peso (e stabiliva per di più il nuovo record italiano), il secondo posto sia nel lancio del disco che nel tiro del giavellotto. Bilancio dunque più che lusinghiero per le rappresentanti dello S. C. Italia. Di minor importanza, ma tuttavia da sottolineare, le affermazioni dello S. C. Michelin, dello S. G. di Ivrea e dell'aostana Colombo. Sul campo abbiamo notato la presenza dell'avv. Bianchi-Mina, Segretario federale, del comm. Rossi, Commissario sportivo provinciale, della signorina Marina Zanetti, venuta appositamente da Roma, del gen. Scandolara, nonchè dei dirigenti la F.I.D.A.L. Ottima sotto tutti gli aspetti l'organizzazione da parte dello S. C. Galvani.

La pioggia ha molestato pubblico e concorrenti in sulla fine della riunione senza tuttavia danneggiare lo svolgimento delle ultime prove.

Ecco i risultati:

Corsa ostacoli m. 80: 1. Capozzi Ellen della S. G. di Torino in 13'' 1/5; 2. Forrera Gemma, id. in 16'' 1/5; 3. Campia M., id.; 4. Sozzi Enrichetta, Michelin S. C.; 5. Seregni Ligurina, G. S. G. Italiane di Ivrea.

Getto del peso: 1. Bertolini Bruna, S. C. Italia di Milano, con m. 10,06 (nuovo record italiano. Antico record: Bertolini m. 10); 2. Bravin Maria, S. G. Triestina, m. 8,42; 3. Moris Giovanna, S. G. Torino, m. 8,27; 4. Vivenza Vittorina, id., m. 8,22; 5. Caffaro Rore, F. F. Ivrea, m. 7,72; 6. Steiner Ernesta, S. G. Triestina, m. 7,49.

Sono state eliminate le signorine Capozzi (7,48), Maltese (6,90), Dardano (6,63), Menzio (6,06), Secco (6,72).

Salto in lungo: 1. Vivenza Vittorina, S. G. di Torino, m. 4,62; 2. Viarengo Giovanna, id., m. 4,46; 3. Fragiacomo Eden, S. G. Triestina, m. 4,46; 4. Steiner Tina, id., m. 4,22; 5. Jenco Roma, id., m. 4,01; 6. Colombo Alessandrina, F. F. Aosta, m. 3,86.

Nelle eliminatorie sono state eliminate le signorine Maltese (3,66), Secco (3,62), Sereeni (3,24), Avetta (3,44), Moris (3,82), Manfredi (3,43), Capozzi (3,58).

Lancio del disco: 1. Vivenza Vittorina, S. G. Torino, m. 34,17; 2. Bertolini Bruna, S. C. Italia, m. 29,18; 3. Caffaro Rore, F. F. Ivrea, m. 25,20; 5. Carignano Stella, Michelin S. C., metri 23,32; 5. Capozzi Ellen, S. G. Torino, m. 22,79; 6. Menzio Elisabetta, Michelin S. C., m. 22,20.

Punteggio: S. G. Torino, p. 8; S. C. Italia, p. 4; F. F. Ivrea, p. 3.

Corsa piana metri 200: 1. Bravin Maria, S. G. Triestina, in 28'' 2/5; 2. Colombo Alessandrina, F. F. Aosta, 30'' 3/5; 3. Novak Ada, S. G. Triestina, 31'' 2/5; 4. Moris Giovanna, S. G. Torino.

Salto in alto: 1. Faccio Ines, S. G. Torino, m. 1,35; 2. a pari merito Viarengo Giovanna e Bongiovanni Lidia, S. G. Torino, m. 1,34; 3. a pari merito Jenco Roma, Fragiacomo Eden, Steiner Tina, S. G. Triestina, m. 1,30.

Nelle eliminatorie sono state eliminate le signorine Negri (1,30), Rey (1,15), Moris (1,25), Manfreda (1,25), Nova (1,15).

Corsa piana metri 800: 1. Faccio Ines, S. G. Torino, 3'10'' 1/5; 2. Vaschetto Gina, Michelin S. C., 3'11'' 1/5; 3. Manfreda Ednea, S. G. Triestina in 3'11'' 3/5; 4. Jenco Roma, idem; 5. Seccol Adele, Michelin S. C.; 6. Spadoni Imelda, S. G. Torino.

Punteggio: S. G. Torino, p. 5; Michelin S. C., p. 3; S. G. Triestina, p. 5.

Tiro del giavellotto: 1. Faccio Elvira, S. C. Italia, m. 31,20; 2. Bertolini Bruna, id., m. 20,36; 3. Steiner Tina, S. G. Triestina, m. 21,07; 4. Faccio Irene, S. G. Torino, m. 23,38; 5. Capozzi Ellen, id., m. 21,31; 6. Novak Ada, S. G. Triestina, m. 19,82.

Finale metri 80: 1. Bravin M., S. G. Triestina, in 11''; 2. Bongiovanni L., in 11'' 2/5; 3. Viarengo G., S. G. Torino.

Staffetta 4x150: 1. Soc. Ginnastica Triestina, in 58''; 2. Soc. Ginnastica Torino (A), in 58'' 3/5; 3. Michelin, in 59'' 4/5; 4. Soc. Ginnastica Torino (B) in 1'2''.

Classifica generale: 1. Soc. Ginnastica Torino, p. 73; 2. Soc. Ginnastica Triestina, p. 48; 3. S. C. Italia di Milano, p. 18; 4. S. C. Michelin, p. 15; 5. G. S. Ivrea.

Rossini è campione italiano di maratonina

Savona, 26, mattino.

La manifestazione indetta dal G. S. Scarpa e Magnano, valevole per il campionato italiano di maratonina, ha radunato allo starter quaranta concorrenti venuti a Savona dalle principali città d'Italia. La prova ebbe svolgimento regolare e vide vincitore Rossini. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Rossini Luigi della S. A. Giglio Rosso di Firenze, che ha compiuto i 20 chilometri del percorso in 1,8'40''; 2. Balmasso di Milano, 1,8'50''; 3. Natale Stefano di Roma, 1,9'20''; 4. Morelli di Milano, 1,10'40''; 5. Pudanno di Macerata, 1,11'0''; 6. Chiusa Cesare di Piacenza, 1,11'41''; 7. Sacchetti di Belluno, 1,12'3''; 8. Ottolia di Genova, 1,12'14''.

Cinquecento alpinisti al Moncenisio

per la manifestazione del Club Alpino

Susa, 26 mattino.

La sezione di Torino del Club Alpino ha ieri chiamato i suoi soci all'adunata sul Piano del Moncenisio, per l'annuale convegno, che quest'anno ha assunto un significato assai più vasto ed importante. In questo stesso giorno, che è anche l'anniversario della Vittoria, tutte le sezioni consorelle del C. A. I. si sono radunate sui monti mentre sul Grappa, sulle montagne sacre bagnate dal sangue di quarantamila italiani la celebrazione dell'alpinismo si unisce e si fonde con quella della Vittoria, alla presenza di S. E. Angelo Manaresi che riunisce le cariche di Sottosegretario alla Guerra e di Presidente del Club Alpino.

L'adunata delle Sezioni piemontesi

La manifestazione quest'anno, ha assunto uno speciale carattere perchè non si è limitata solo alla Sezione di Torino. Sono infatti qui convenute anche le Sezioni di Asti, Chivasso, Novara, Vercelli, Susa, Saluzzo; le sottosezioni di Chieri, Lanzo e Rivoli; le sottosezioni e sezioni aggregate: Usei, Geat, Quintino Sella, Sesat, insieme a rappresentanze di altre società alpinistiche fra le quali l'Alfa ed il Gruppo sportivo Spa.

Il Club Alpino accademico è rappresentato da Francesco Ravelli, dall'ing. Dubosc e dal dott. Ambrosio. Il conte Toesca di Castellazzo, latore di un particolare saluto del Segretario federale avv. Bianchi-Mina, porta l'adesione della Federazione Italiana Escursionisti.

Il convegno è stato organizzato e diretto da Eugenio Ferreri, segretario della Sezione Torinese del C. A. I., coadiuvato dai membri del Consiglio direttivo. L'adunata, alla quale hanno preso parte ben sei sezioni piemontesi del C. A. I., oltre alle sotto-sezioni, ha avuto poi un carattere regionale ed il suo successo non poteva essere più completo. A dispetto del tempo pessimo degli scorsi giorni e delle non molto promettenti condizioni odierne, sono convenuti più di cinquecento alpinisti che si sono radunati, coi loro gagliardetti al vento, davanti all'Ospizio del Moncenisio, di fronte alla lapide che ricorda il nome di Paolo Raccagni, medaglia d'oro, caduto al Vodice.

Cerimonia alpina quella che si è celebrata ieri mattina, semplice e suggestiva. Il tempo si era mantenuto abbastanza benigno e sebbene le nebbie coprissero le cime più alte un pallido sole è riuscito tuttavia a farsi strada fra le nubi proprio durante la cerimonia.

La parola di un Alpino

Dopo un breve saluto dell'avv. Milla, presidente della Sezione del C. A. I. di Susa, prende la parola il generale Ferretti, podestà di Susa. Il «vecchio alpino» — come egli ama chiamarsi — che ha educato generazioni di soldati, che di queste montagne conosce ogni sasso ed ogni sentiero, parla con voce forte e decisa e le sue parole sono semplici e potentemente espressive. Egli invita i presenti a rivolgere il pensiero a tutti i monti d'Italia, e particolarmente al Monte Grappa, dove si raduna in questa stessa ora il Convegno Nazionale del Club Alpino, presieduto dall'avv. Angelo Manaresi. Il generale Ferretti quindi esalta la funzione altissima del nostro maggior sodalizio alpinistico che è palestra di ardimenti ed insieme scuola di preparazione morale e tecnica per coloro i quali potranno essere chiamati un giorno a difendere i confini della Patria. Questo sodalizio glorioso riuscì sempre, nel passato, a conservarsi immune da ogni inquinamento ed a tenersi alla sua propria missione anche quando i tempi volgevano poco propizi. Dopo l'avvento del Fascismo il Club Alpino, per la sua altissima funzione, è passato alla diretta dipendenza del Regime, il quale così ne ha riconosciuto l'importanza, del compito, che è veramente di interesse nazionale.

Dopo aver parlato della Valle di Susa e del Moncenisio, del quale ha brevemente accennato alla storia attraverso i secoli, il generale Ferretti ricorda la guerra ed invita i presenti a un minuto di raccoglimento in onore della medaglia d'oro Paolo Raccagni, alpino del battaglione Moncenisio, caduto da prode alla Sella del Vodice durante la nostra offensiva del maggio 1917. Infine invia un saluto a tutti i morti gloriosi della guerra ed a tutte le montagne sacre della Patria. I cinquecento alpinisti levano ora la mano in segno di saluto e di promessa, mentre la fanfara del battaglione «Susa» intona l'inno degli alpini.

Il discorso del sen. Brezzi

Prende poi la parola il senatore Brezzi, il presidente della Sezione di Torino del C.A.I. ringrazia il generale Ferretti per il suo nobile e commovente discorso e ne esalta quindi l'opera magnifica di soldato e di educatore di soldati, opera infaticabile di un uomo che ha voluto essere sempre ed a tutti un magnifico esempio di virtù militari. La ringrazia infine per quello che ha detto del Club Alpino, il quale è conscio della sua missione e della sua responsabilità. «L'adunata d'oggi — ha proseguito il senatore Brezzi — più che un'adunata di Sezioni è una adunata di animi: se le Sezioni sono divise abbiamo però nel cuore un sentimento unico, come unico è il distintivo».

L'oratore ricorda poi il significato di questa adunata, che affratella tutti gli alpinisti del Piemonte attorno al Club Alpino di Torino, ed invia un saluto a S. E. Turati, che ha tenuto fino a pochi giorni fa la presidenza generale del Club Alpino ed ha voluto impartire le direttive per l'odierna celebrazione, la quale aduna idealmente, nella stessa ora, tutti gli alpinisti italiani attorno alla sacra cima del Monte Grappa, simbolo di tutti i sacrifici e di tutti gli ardimenti. L'on. Brezzi conclude con un saluto alla Maestà del Re ed al Duce della Patria, che gli alpinisti ripetono con entusiasmo. La cerimonia si chiude con la posa di una corona davanti alla lapide che ricorda la medaglia d'oro.

Non ostante le condizioni atmosferiche poco favorevoli, si è svolta anche l'ultima parte del programma, che comprendeva una gita al Piccolo Moncenisio. Poi gli alpinisti si dispongono alla partenza, mentre su tutta la conca del Cenisio, che le nevi ancora ricoprono, le nebbie dilagano, si addensano sempre più fitte e qualche spruzzo di nevischio volteggia per l'aria.

Gli alpinisti, nel ritorno, si sono poi soffermati a visitare Susa, dove il convegno si è sciolto.

F. BRESADOLA.

La polisportiva genovese alla presenza dei Principi di Piemonte

Genova, 26, mattino.

Un esito superiore ad ogni più rosea aspettativa ha avuto la riunione polisportiva svoltasi sul campo della Nafta, alla presenza dei Principi di Piemonte, di tutte le autorità cittadine e di una folla immensa di oltre diecimila persone.

Le gare più importanti della giornata sono state quelle podistiche nelle quali due records italiani sono crollati ad opera di Boero nei 4000 m. e di Toetti nelle 220 yards. A sua volta Maregatti nelle cento yards è riuscito ad eguagliare il record precedente.

Ecco i risultati:

Corsa piana 100 yards: 1. Maregatti dell'Ambrosiana in 10'' (record italiano eguagliato); 2. Carlini del G. S. Nafta in 10'' 1/5; 3. Fusarboli; 4. Torre; 5. Origo.

Corsa 220 yards: 1. Toetti dello S. C. Italia di Milano in 22'' 1/5 (nuovo record italiano (r. p. Giongo in 22'' 2/5); 2. Carlini in 22'' 4/5; 3. Vinnello; 4. Castelli; 5. Montalbetti.

Corsa metri 110 ostacoli: 1. Carlini del G. S. Nafta in 16'' 1/5; 2. Augusto dell'U. S. Pordenone in 16'' 3/5; 3. De Negri del G. S. Nafta in 17'' 3/5; 4. Palmano di Udine; 5. Trebucco del G. S. Nafta.

Corsa piana metri 800: 1. Beccali della Pro Patria di Milano in 1'22'' 2/5; 2. Cominotto del G. S. Nafta in 1'23'' e 2/5; 3. Garbella del Trionfo Ligure in 1'23'' 3/5; 4. Furia del Guf di Padova; 5. Faro; 6. Garaventa.

Corsa piana metri 4.000: 1. Boero del G. S. Nafta in 11'39'' 2/5 (nuovo record italiano - r. p. Pagliani in 12'11''); 2. Malaschina dell'Unione Sportiva Sampierdarenese in 12'6''; 3. Franceschini del Trionfo Genovese.

Staffetta svedese 400 - 300 - 200 - 100: 1. Ambrosiana di Milano (Vinnello, Castelli, Maregatti, Falconi) in 2'1'' 4/5; 2. Squadra mista (Furia, Garbella, Montalbetti, Torre) in 2'5''; 3. Gruppo Sportivo Nafta (Cominotto, Garaventa, De Negri e Carlini) in 2'7'' 2/5).

Nella corsa ciclistica Sinyora di chilometri 5 (2 prove) vinse Belloni, seguito da Severgnini e Desai.

Nella corsa a inseguimento squadre, metri 4500 la classifica è stata la seguente: 1. Piemonte (Bertolazzi, Facciani, Lusiani) in 4'39''; 2. Liguria (Olmo, Riggio, Bailo); 3. Lombardia (Berrettini, Pellizzari, Cattaneo); 4. Veneto (Gardellin, Mozzo, Bersacola).

Nella corsa individuale a traguardi di chilometri 9 la classifica è stata la seguente: 1. Facciani di Torino, punti 20 in 13'40'' 4/5; 2. Lusiani, id., punti 25; 3. Olmo, punti 18; 4. Otto; 5. Pellizzari.

L'affiliazione gratuita alla Federazione di Tennis dei gruppi del Dopolavoro

Roma, 26, mattino.

A somiglianza di quanto è stato disposto per le filiazione dei Gruppi Universitari fascisti, la presidenza della Federazione italiana di L. T. d'accordo con la Direzione generale dell'O.N.D.L. ha deciso di accordare la filiazione gratuita e la totale esenzione delle tasse annuali a tutti i gruppi tennistici costituiti presso le sezione dell'O.N.D.L. Il costo della tessera federale per il D. L. è ridotto a L. 5; rimane obbligatoria la filiazione al Coni.

La finale del campionato «Ulic»

Balon Boys-Fiorentina Boys 3-1

La partita si è decisa subito all'inizio quando Borel II e Mottura segnavano, rispettivamente al 1.o e al 4.o minuto di giuoco. La Fiorentina, dopo un inizio così poco brillante, si è completamente fatta dominare in tecnica ed in forza. Nel secondo tempo si è ripresa sensibilmente riuscendo a portare alcuni attacchi pericolosi alla porta difesa da Gastaldi e segnando il punto dell'onore con Venturi, al 27'.

Per i Balon Boys i goals vennero segnati: al 1' da Bono II, al 3' e 10' da Mottura, al 15' da Diena, al 18' da Borel II, al 27' da Diena. Nella ripresa al 6' da Mottura, al 16' da Diena, al 15' da Borel. Le squadre scesero in campo nella seguente formazione:

Fiorentina: Pasquini; Fanciullani, Salvadori; Pazzi, Sproni, Rosi; Mabelli, Rinaldi, Boldi, Calaimani, Venturi.

Balon Boys: Gastaldi; Rosso, Bambo; Garao, Giuntoli, Avenati; Diena, Borel II, Mottura, Tagliani, Demaria.

Una partita del «Genova» a Barcellona

Genova, 26 mattino.

Il Genova 1893 ha concluso col Football Club Barcellona un accordo per una partita amichevole con la squadra catalana il 6 luglio prossimo a Barcellona. Il Genova partirà per la Spagna rinforzato di qualche elemento di altre società fra i quali l'alessandrino Ferrari che occuperà il posto di mezzo sinistro.

Larry Gains costringe Islas all'abbandono dopo otto riprese

Firenze, 26, mattino.

La riunione pugilistica svoltasi ieri al Moto Velodromo delle Cascine ha ottenuto un ottimo successo. Larry Gains non ha mancato all'aspettativa. Di fronte a Islas egli ha giocato di scaltrezza e di forza, e ha costretto l'avversario all'abbandono.

Eccovi i particolari degli incontri:

Pesi massimi: Bezzlani, di Firenze, batte per k. o. tecnico alla terza ripresa Scotti, di Milano.

Pesi piuma: Giacomelli, di Ancona, batte ai punti Abbruciati, di Roma.

Pesi massimi: Larry Gains (Kg. 86) batte per abbandono giustificato all'ottava ripresa Epifanio Islas (Kg. 90).

Le olimpiadi del 1936 saranno disputate a Roma?

Dichiarazioni di S. E. Turati

Roma, 22 notte.

Augusto Turati conversando con un giornalista ha parlato delle Olimpiadi che con tutta probabilità avremo in Roma tra sei anni, dopo le Olimpiadi del 1932 a Los Angeles (Stati Uniti). «Lavoreremo tenacemente, ha detto l'on. Turati, per le Olimpiadi americane, ma ancora lavoreremo e più lavoreremo per le Olimpiadi italiane del 1936. Le desideriamo a Roma; vorremmo nell'Urbe la glorificazione della stirpe nella più alta espressione di tutti gli sport classici». Sembra che sia intenzione di S. E. Turati allestire per l'occasione come Stadio olimpico il superbo Circo Massimo, capace di 250 mila spettatori, che l'opera incessante del Regime va a poco a poco liberando da tutte le brutture accumulate da secoli intorno al meraviglioso monumento della Roma imperiale. Le grandi gare delle Olimpiadi potranno dunque essere disputate nel luogo più solenne che avesse la Roma sportiva dell'Impero. I promi Circus Maximus saranno con il loro nome uno stimolo e dovunque avranno tale risonanza da essere sopra tutti gli altri ambiti.

Le manifestazioni della "Stampa,,

Il rombante carosello di duecento motociclisti sulle strade del "Triangolo Subalpino,,

Il successo della grande prova: alta percentuale di arrivati - La mirabile organizzazione del «Moto Club Torino» - Folla ed entusiasmo in tutti i centri attraversati - Le classifiche saranno pubblicate domani

Al traguardo di Torino - La partenza all'alba.

Entusiastica adesione di concorrenti, alta percentuale di arrivati, favore popolare, mirabile organizzazione, sono le caratteristiche del «Triangolo Subalpino motociclistico», l'originale gara che «La Stampa» ha fatto disputare in unione al «Moto Club Torino».

Mai gara motociclistica di regolarità, aveva ottenuto un così schietto successo. Essa ha dimostrato le possibilità del grande turismo effettuato con piccole macchine utilitarie ed economiche, ha dimostrato come oggi sia possibile compiere quasi 600 Km. in una giornata con una media alta, non in corsa, ma in una gita dove non si richiede abilità di corridori, ma semplicemente regolarità di marcia e perfezione di mezzi meccanici. L'alta percentuale degli arrivati dice chiaramente che questa perfezione oggi è stata raggiunta e che la passione dei motociclisti è grande. Essi hanno compiuto ieri 600 chilometri non per un primato, ma semplicemente per una dimostrazione: la dimostrazione di quanto si può fare quando realmente esiste un sano entusiasmo per lo sport.

L'organizzazione è stata mirabile. Di questo va data ampia lode ai dirigenti il «Moto Club Torino», al dottor Bocca che fu l'ideatore della prova, al dott. Pastore che ne fu l'animatore instancabile, al comm. Fossati presidente del sodalizio torinese, al Moto Club Lombardo, alla «Motoristi» genovesi, a tutto il piccolo esercito di commissari, cronometristi che si adoperarono instancabilmente dall'alba al tramonto per la riuscita della nostra manifestazione.

Le classifiche non possono ancora essere fatte note. Il lavoro dei commissari e dei cronometristi continua tuttora. Colpa dei concorrenti che erano... troppo numerosi. Esse verranno pubblicate martedì mattina sulla «Stampa».

Concorrenti sulla salita del Pino.

Al traguardo di Torino

Ieri mattina, quando appena albeggiava, gli infaticabili dirigenti del M. C. Torino erano già al punto fissato (incrocio di corso Belgio con corso Casale) a disporre ogni cosa per la partenza dei concorrenti torinesi e per l'arrivo dei motociclisti che avevano preso il «via» dalle altre città di tappa. Vi era il dott. Pastore, commissario regionale del M. C. d'Italia, il comm. Fossati, presidente del M. C. Torino, i due cronometristi ufficiali Chiappello e Miglio, muniti di un fascio di carte e di tabelle, di cronometri infallibili, di timbri e di tamponi, di penne e di matite, di tutto quanto può occorrere per mettere i concorrenti in regola con le modalità fissate. Il drappello degli ufficiali contava poi ancora il comandante dell'8ª Centuria motociclistica della Milizia, comm. Vinciguerra, il tenente Arnaud, ufficiale di servizio, i signori Rosso ed Azario ed il campione motociclista Riva Valerio.

All'alba

Alle 4 cominciò dunque il lavoro e sul piazzale tutto venne disposto nel migliore dei modi. Si stabilì un rifornimento di benzina, si issò il gran telone del traguardo. Alcune signore maritate approntarono un confortevole «buffet» affinchè i concorrenti trovassero pure da ristorarsi, dopo aver già percorso centinaia di chilometri.

Verso le 5 giunsero i primi concorrenti, i più mattinieri. Costoro dovettero attendere un'ora prima di venir allineati per la partenza e furono oggetto d'osservazione per i primi numerosi entusiasti che si portarono al punto di partenza. Alle 6 il dott. Pastore bandierina alla mano, allinea i concorrenti della categoria sino a 175 cc. Essi dovranno impiegare dodici ore a compiere i 401 chilometri del percorso. Sono tutti allegri e pieni d'entusiasmo. Si dichiarano conoscitori perfetti del percorso, del regolamento; sanno quale passo dovranno tenere lungo i diversi tratti, a seconda delle loro difficoltà. E sono sicuri della propria macchina.

«Un po' di buona voglia, la testa a posto e con questo si va in capo al mondo», ci dice uno dei giovanissimi. Papà, mamma e sorella, alzatisi di buon mattino per vederlo partire, sorridono alle parole sicure del ragazzo che, a cavallo della sua moto, li guarda con aria tranquilla per rassicurarli che non gli succederà nulla nella lunga galoppata. In diciotto minuti partono tutti, a gruppi di tre, con distacchi di due minuti gli uni dagli altri (tre soli, Marocco, Burzio e Borghesio, hanno rinunciato a prendere il via), partono, salutando amichevolmente il gruppo di quelli che restano e che contano di rivederli alla sera vincitori.

Parte la categoria superiore

La folla aumenta in corso Casale. Gli appassionati di motociclismo sono tutti presenti, ma sono pure in molti coloro che, digiuni di motori e di cilindrate, si affollano presso i tavoli degli organizzatori per curiosare e che, con circospezione, si fanno attorno alle rombanti macchine dei concorrenti. Giornale alla mano, essi confrontano i numeri degli iscritti per individuare i concorrenti. Ed attorno ai più noti si fa ressa.

Partiti i concorrenti delle minori cilindrate, si ha una pausa di oltre un'ora. Giungono i grossi motori, le macchine con sidecar. Nuovi preparativi per il via. Il traffico si fa sempre più intenso. Chi si lega in testa il voluminoso casco, chi adatta cuscinetti sul serbatoio per rendere più comoda la posizione a sdraio, chi si imbottisce di giornali per ripararsi dall'aria. Ognuno ha qualche cosa a cui pensare: agli occhiali, alle sigarette, alla gomma da legare alla cintura, molti hanno fatto provvista di uova sode e di aranci per... non essere colti da languore lungo il percorso.

I clacson cominciano a strepitare. Alle 7.30 precise il cav. Pastore, dopo aver dispensato ordini e sorrisi, ha allineato i primi, e la bandierina si abbassa. Partenza compatta del gruppo, rombare di motori, sgelare rapido di maglie policrome. I corridori partono a scaglioni mentre la folla si infittisce.

Macchiette e campioni

V'è della curiosità per la prova. «Vanno sino a Genova?» — domanda una donnetta che si è portata in prima fila e che guarda stupita quei motori che, sorridendo, si apprestano al lungo viaggio. Stupisce quando le diciamo che da Genova andranno a Milano per far ritorno a Torino. Evidentemente non è una donna sportiva.

La squadra della Milizia, composta da Abrate, Vaschetto, Cornaglia, Quaranta, Piazza con le piccole cilindrate è già partita: ora si avvia l'altra con Montolio, Mazza, Spina, Bocci, Boffa, Solinano ed il loro capo, Vizio. La nota allegra la porta Santena che, dopo di aver visto almeno cinquanta concorrenti avviarsi a destra, al segnale di partenza si avvia tranquillamente a sinistra, facendosi largo fra gli spettatori. Pastore deve compiere cento metri a tempo di record per raggiungerlo e per metterlo sulla giusta via.

Opessi, il popolare campione torinese, parte con gli ultimi. Egli, fedele al Moto Club di Torino, del quale è socio, ha voluto, pur quando residente a Milano, venire a prendere il «via» dalla nostra città. Gli ultimi partono mentre il sole è già alto nel cielo.

Il grande carosello

Si può dire che per gli organizzatori il lavoro cominci ora soltanto. Infatti, ecco giungere i concorrenti partiti da Vercelli i quali consegnano il foglio di controllo e ripartono sollecitamente fra gli applausi della folla. Essi ci dicono di essere stati disturbati dalla nebbia ma di aver trovato buona la strada. Più tardi giungono i milanesi ed il popolare Tronconi, uno specialista delle marcie di regolarità che riceve molti applausi. Sono le 9.12'37" quando i concorrenti di Milano cominciano a giungere. Il gran carosello dei centauri è in pieno svolgimento. I concorrenti passano e ripassano, sorridenti, allegri, festosi, impazienti di continuare a divorar chilometri, di ghermire la vittoria. Il gran carosello continua. Non terminerà che alle prime ombre della sera quando gli organizzatori potranno dire di aver ottenuto con questo «Triangolo Subalpino» una grande vittoria sportiva. Dei 108 torinesi partiti, 88 giungevano al traguardo di arrivo, accolti dagli applausi di una folla numerosissima. Dei concorrenti delle altre città transitavano da Torino: da Milano cat. A.: 4; categ. B.: 28; da Genova: categ. A.: 10, categ. B.: 38; da Tortona: categ. A.: 1; categ. B.: 5; da Vercelli: 11. Assistevano agli arrivi il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, il generale Scandolara della Milizia, il comm. Bossi, ispettore sportivo provinciale.

Il passaggio a Milano

Milano, 26 mattino.

Che il Triangolo Subalpino organizzato dalla *Stampa* e dal M. C. Torino trovasse una buona eco tra i motociclisti di Milano, di quella città, cioè, ove le gare di regolarità sono in auge più che in qualsiasi altro centro sportivo italiano, era cosa più che naturale. E, cosa non meno naturale, non poteva essere altro che il Moto Club ad assumersi gli incarichi inerenti alle complesse operazioni di organizzazione e di controllo. Infatti [illegible] di-

Pierino Opessi e i suoi «coequipiers» alla partenza.

l'attivissima società tanto cara al cav. Ambrogio Ferrario che fanno capo le più importanti prove consimili: dalla «Rosa d'inverno» alla «Sei giorni» e alle «24 ore».

Organizzazione perfetta

L'organizzazione del controllo milanese non poteva perciò costituire, per coloro che la geniale e bella manifestazione avevano indetto e per coloro che l'hanno organizzata, un grave pensiero. Tutto si è svolto regolarmente, attraverso quattordici ore e mezza di lavoro alacre, appassionato e giovinile, esperito al controllo di Porta Ticinese. Tale controllo è stato aperto alle 3,30 di ieri mattina e mezz'ora dopo si è avuto il primo atto ufficiale del «Triangolo» per quanto riguarda l'«angolo» milanese, con la partenza dei centauri dalla nostra città. Trentatre erano gli iscritti e di essi uno solo è mancato al via. La cifra è ragguardevole, specie se la si proporziona a quella registrata per altre manifestazioni del genere d'impronta milanese, e completa degnamente il quadro del triangolo (si perdoni il bisticcio involontario delle parole), quadro apparso a Milano, attraverso l'infinita teoria dei passaggi, veramente superbo. Centocinquanta centauri, provenienti dalle altre località prestabilite ai lati della già ripetuta figura geometrica, sono passati per il nostro controllo. Esso, come è noto, era stato fissato a Porta Ticinese, all'imbocco della strada di Torino. I corridori vi trovavano una accoglienza veramente cordiale da parte dei numerosi appassionati e dei curiosi che sostavano nei pressi del controllo e specialmente da parte degli organizzatori, i quali avevano pensato a rendere più gradito il transito da Milano ai coraggiosi motociclisti offrendo loro anzitutto un rinfresco ed accompagnandoli poi all'imbocco della strada per Vercelli. Per quest'ultimo bisogno erano state mobilitate alcune automobili e motociclette, ed i concorrenti, a gruppi di tre o quattro, venivano guidati per le strade della periferia e per i bastioni fino a che, giustamente istradati, potevano riprendere la loro corsa.

Manifestazione riuscitissima

Al nuovo controllo di partenza, stabilito fuori Porta Magenta, ben dieci minuti di tolleranza erano concessi dal previdente e saggio regolamento sulle medie orarie stabilite, perchè la lunga traversata di una così abitata non dovesse avere conseguenze sui tempi.

Impressioni di concorrenti? Strade abbastanza buone, manifestazione riuscitissima per la sua originalità e perchè assai indovinata; specialmente si è fatta notare la bella e numerosa squadriglia torinese che aveva i suoi componenti lieti per avere già percorso felicemente due dei tre lati del triangolo. Non si è avuta notizia di incidenti che abbiano avuto conseguenze degne di rilievo. Qualche caduta, inevitabile in un avvenimento simile, che non ha però avuto altro effetto che qualche innocua graffiatura. Il traguardo è stato tolto alle 20,5, giacchè alle 20,4 era scaduto il tempo massimo.

Occorre citare i signori Curti, Grassi, Palladini e Bernasconi, del Moto Club Lombardo, i quali, col cav. Ambrogio Ferrario e col collega Mignani della rivista *Motociclismo*, hanno prestato ininterrottamente la loro opera veramente preziosa. Lungo la traversata delle vie cittadine da Porta Ticinese a Porta Magenta, hanno prestato servizio i sorveglianti concessi dal Comune agli organizzatori. Dei 33 concorrenti partiti da Milano, 28 sono giunti nuovamente al traguardo.

A Genova

Genova, 26 mattino.

Alla marcia di regolarità «Triangolo subalpino», organizzata dalla *Stampa* e dal Moto Club Torino, la «Motoristi» della nostra città ha portato un notevole contributo sia con la sua perfetta organizzazione sia con l'abbondante numero di iscritti, superato soltanto, fra tutte le sei città, da Torino. Il posto di partenza, di controllo e di arrivo nella nostra città era stato stabilito a Genova-Sampierdarena all'inizio del ponte di Cornegliano.

Quando stamattina, di buon'ora, sono convenuti i motociclisti partecipanti al triangolo, alle ore 6 precise hanno preso il via 14 concorrenti della categoria piccola cilindrata, cui hanno fatto seguito, alle 7,30 precise, i trentasei partecipanti alla categoria superiore. In complesso, pochissimi i forfaits. Per tutta la giornata al controllo al ponte di Cornegliano, ove funzionava il cronometrista Linke, si sono susseguiti nell'ordine i passaggi dei concorrenti di Acqui, Torino, Vercelli, Milano e ultimi quelli di Tortona. I concorrenti di Vercelli si sono fermati una ora a Sampierdarena, debitamente neutralizzata, per consumare la colazione.

Dalle notizie raccolte si può dire che il successo più completo ha arriso a questa bella manifestazione motociclistico-turistica e che gli incidenti a lamentarsi sono pochissimi e di lieve entità.

Al seguito dei concorrenti partiti da Genova si trovava il comm. De Marchi di Torino che seguiva la gara in qualità di commissario. Ha fatto ala al passaggio dei concorrenti una folla numerosissima che ha applaudito i valorosi centauri.

A Vercelli

Vercelli, 26 mattino.

Degli undici motociclisti inscritti al «Triangolo Subalpino Motociclistico» con partenza da Vercelli, dieci si sono presentati stamane in piazza Milano per il «via». Alle 7.30 precise, Baio, su Guzzi, ha iniziato la marcia verso la capitale subalpina, salutato calorosamente dalla folla convenuta già numerosa, malgrado l'ora mattutina. Alla distanza di un minuto l'uno dall'altro, ebbero il «via» tutti gli altri concorrenti.

Mentre l'animazione della folla andava intensificandosi, alle 7,55 si iniziava il passaggio delle motoleggere partite da Milano. Fatto timbrare il foglio di marcia, i concorrenti riprendevano immediatamente la corsa. Il pubblico salutava gli animosi motociclisti con grandi applausi. Il passaggio degli altri concorrenti avveniva regolarmente alle ore stabilite.

Verso mezzogiorno la folla aumentava grandemente, rendendo ardua l'opera dei numerosi sportivi per tener sgombra la via ai concorrenti. Nel pomeriggio i passaggi si susseguirono regolarmente, mentre la piazza era sempre più animata di sportivi e di curiosi.

Un po' di trambusto e confusione avveniva poco dopo le 17 all'arrivo dei concorrenti di Torino, ansiosi di riprendere il «via» essendo tutti in ritardo per una fermata al passaggio a livello della ferrovia al bivio Sesia. Ma l'abilità del commissario [illegible] Cigna Melchiorre, del Moto Club di Torino, e dei cronometristi Piovella e Forgolini, di Milano, permetteva la partenza quasi immediata dei motociclisti torinesi col foglio di marcia regolarmente vistato dal controllo. Complessivamente sono transitati da Vercelli 130 partenti dalle altre località.

Il primo vercellese giunto al punto di partenza è Baio, su Guzzi, il primo partito. Arriva alle 18,37'38" e chiede subito il tempo: i cronometristi gli danno un dispiacere, dicendogli che è arrivato con qualche minuto in anticipo. Gli chiediamo le sue impressioni sulla gara ed egli si dice contento della «gita». Lamenta solo una caduta a Genova, che non abbe altre conseguenze che uno strappo ai calzoni. Dice che le strade non erano belle e l'inizio alquanto faticoso: da Vercelli a Torino vi era nebbia, dopo Torino e fin quasi a Genova pioggia e vento con terreno viscido. Alla Superba trovò ancora nubi, ma poco dopo la partenza per Milano, sui Giovi ed oltre, il tempo fu bello.

Alle 18,42'13" arriva Rossi, su Guzzi. A brevi intervalli gli arrivi si susseguono: alle 18,48'20" giunge Bigatto, alle 18,49'50" arrivano Rivera e Scansio, che erano partiti insieme. Rivera lamenta anch'egli una caduta a Genova. Pare che abbia terminato la gara con un ritardo di 59 secondi sul tempo fissato.

Alle 18,50'10" giunge Magnaghi; alle 18,51'30" Compagnone; alle 19,01'55" De Giovanni, che lamenta una bucatura a Novara che gli fece perdere dei minuti preziosi.

L'organizzazione del servizio d'ordine in piazza Milano e per le vie di passaggio dei motociclisti è stata affidata al Dopolavoro di Vercelli, che ha svolto egregiamente il suo compito. Cooperarono validamente nei diversi servizi d'ordine e di istradamento dei concorrenti, ai quali furono larghi di aiuti, i signori Falcioio, Gandini, Ceppo, Bruno, Olivetti, Cavalli, Degiovanni e Garelli.

Nei centri minori

Acqui, 26 mattino.

La notizia di questa nuova interessante competizione motociclistica sulle nostre strade, organizzata dalla *Stampa*, ha destato nella nostra cittadinanza vivo attesa ed interesse che si è mantenuto vivo per tutta la durata dei passaggi dei corridori, che si svolse dalle 5 alle 19 di ieri. Fin dalle 5.30 molta folla si agglomerava al posto di controllo per assistere ai primi arrivi. Fino alle 5 il signor Berio Ettore, dell'Associazione Italiana cronometristi, coi due commissari Ronea Innocente e Giacchero Giuseppe, coadiuvati dai signori Ivaldi Guido e Gino Foi, aveva disposto per il controllo in piazza San Francesco.

Il lieve incidente al dott. Bocca

I torinesi giungono quasi tutti a gruppi, con minima distanza l'uno dall'altro. Essi transitano in novanta. Nessun grave incidente si deve segnalare. Soltanto il dott. Bocca, a pochi metri dal controllo, per il rimbalzo della macchina, veniva sbalzato a terra riportando lievi ferite al ginocchio.

I passaggi si effettuarono con perfetta regolarità, fra il crescente interesse della cittadinanza che, malgrado il tempo non molto favorevole, assiepata lungo corso Vittorio Emanuele, corso Bagni e specialmente al posto di controllo.

La forza pubblica riesce appena a trattenere la folla. I concorrenti, che sono subito circondati appena si arrestano al controllo, appaiono in condizioni ottime. Domandiamo qualche notizia o impressione sull'andamento della gara. «Tutto bene — ci viene risposto — peccato che le strade non siano, in qualche punto, molto belle».

Verso le 17 giungeva il gruppo di Milano: 29 macchine, e cioè tre piccole e 26 grosse; alle 17,10 quello genovese, forte di 40 concorrenti dei 46 partiti da Genova. Per ultimi, verso le 18,45, giungono i quattro acquesi che hanno percorso i 601 chilometri in perfetta regolarità e senza incidenti. Sono accolti dai calorosissimi applausi dei concittadini.

L'andamento della corsa è stato dei più perfetti e regolari: il cronometrista ci assicura che solo qualche penalità è da segnalare per minuti di vantaggio sull'orario stabilito. La gara ha, come primo esperimento, destato molto interesse ed è da sperarsi si affermerà sempre più grande negli anni venturi.

A Tortona

Tortona, 26 mattino.

La geniale iniziativa della *Stampa* di fare correre in comune accordo col Moto Club di Torino, la singolare [illegible]

Da sinistra: il dott. Bocca, il dott. Pastore e il cronometrista Chiappello.

gara di regolarità motociclistica, ha incontrato il plauso incondizionato di tutti i tortonesi, sensibili anche e riconoscenti perchè la vecchia Tortona, che vanta un passato luminoso per virtù sportive, sia stata essa pure prescelta quale città di tappa.

Animazione vivissima

Per tutta la giornata, l'animazione per le strade è stata vivissima, e particolarmente la piazza Milano, dove era posto il traguardo e il punto di partenza, gremita di una folla entusiasta. L'originalità della prova ha incontrato il favore popolare.

Tutte le autorità, primo fra tutti il podestà gr. uff. dott. Bernasco, hanno dato il loro appoggio, aiutando in tutto i commissari della corsa e disponendo un ottimo servizio d'ordine che riuscì perfetto quantunque la città sia stata quasi invasa da centinaia di macchine venute dall'alessandrino e da tutti i dintorni.

Nessun incidente degno di rilievo è venuto a turbare il normale andamento della gara. I commissari cav. Evaristo Ramella e Marco Bodley in unione al concittadino centurione Angelo Bighetti e al cronometrista Crisitini rag. Prospero, di Lodi, ed Enrico Gesser di Milano disimpegnarono la loro delicata mansione con la più meritevole delle lodi.

Dei sei corridori di Tortona, partiti due si sono ritirati e precisamente Gandolfi Cesare montante una Frera che era partito alle 7.30 ed Enrico Venca che a 10 chilometri dal traguardo di arrivo dopo una gara regolare spezzava la forcella della macchina. Degli altri quattro: Caratti Giovanni partito alle 6 è giunto alle 19,2; Ferri Edoardo partito alle 7.30 è giunto alle 18,55,0; Grissini Alberto partito alle 7.30 è giunto alle 18,43,28; e Regilolo Luciano partito alle 7.32 è giunto questa sera alle 18,14,8.

Il Gran Premio Reale a Roma vinto da Arcangeli

Roma, 26, mattino.

Il sesto Gran Premio Reale ha visto svolgersi in una immensa cornice di folla una delle più brillanti e appassionanti gare dell'automobilismo italiano. Allorchè al penultimo giro Arcangeli passava come un fulmine dinanzi alle tribune tallonato dal superbo Chiron, che era riuscito finalmente a coronare il suo ostinato e tenacissimo inseguimento, tutto il pubblico è balzato in piedi ad attendere con il cuore in gola e con gli occhi protesi alla curva dalla quale doveva uscire il vincitore definitivo di una lotta così entusiasmante. E quando si è visto farsi luce fra l'alberata un bolide rosso, un solo grido è uscito da tutte le bocche, e l'entusiasmo irrompente si è manifestato nel modo più caldo e clamoroso.

Arcangeli su Maserati ha fatto una corsa degna di un fuori classe ed ha saputo strappare la vittoria all'avversario proprio sul traguardo. Avendo fatto tutta la corsa stretto alle costole di Nuvolari, egli [illegible] di avere sempre il mantovano dietro di sè; e all'uscita dell'ultima curva vide comparire al largo della sua macchina l'azzurra Bugatti e sorpassarlo. Un attimo, e Arcangeli scagliò il suo proiettile con tutta la potenza che possedeva; la macchina rispose alla sua volontà, piombò sull'avversario e lo sorpassò a sua volta, poche centinaia di metri prima del traguardo d'arrivo. Una corsa di 260 chilometri che si è decisa come un Derby reale.

Chiron ha fatto una corsa semplicemente spettacolosa. Colpito dalla sfortuna proprio sull'inizio (la macchina ha fuso le bronzine al primo giro), ha fatto fermare al quarto giro la macchina del collega Bouriat, allora in quarta posizione a 40" dal primo e si pose al volante di quella. Con il tempo perso nella fermata, al 5.o giro 56" lo separavano da Arcangeli. Da allora questa distanza diminuì regolarmente di alcuni secondi ogni giro, e l'azzurra Bugatti avanzò lentamente ed inesorabilmente avvicinandosi al doppietto di testa Arcangeli-Nuvolari: se la vittoria è sfuggita a Chiron si deve solo all'audacia di Arcangeli e alla eccezionale velocità della Maserati sul rettilineo. Nuvolari meritava migliore sorte; al 19.o giro quando la lotta era vicina al suo culmine, il motore di Nuvolari cedeva allo sforzo ed il mantovano era costretto ad arrestarsi definitivamente. Nella 1100 Maserati portava la sua macchina alla vittoria davanti a sei macchine francesi.

Ecco la classifica della prima serie:

1. Alfieri Maserati (Maserati) che compie il percorso in 56'38" 3/5 alla media di Km. 110,133; 2. Isala (Salmson) in 55'16" 1/5; 3. Matrullo (Salmson) in 1.0'33" 2/5; 4. Sartorio (Amilcar) in 1,2'38"; 5. Pecoraro; 6. Attili (Amilcar); 7. Pratesi (Salmson).

Ecco la classifica della seconda serie:

1. Arcangeli (Maserati) che compie il percorso di Km. 260 in ore 1.56'37" 4/5, alla media oraria di Km. 134,273; 2. Chiron (Bouriat) su Bugatti in 1.56'39" 2/5; 3. Von Morgen (Bugatti) in 2,4'24" 4/5; 4. Biondetti (Talbot) in 2.7'4"; 5. Campari (Alfa Romeo) in 2,7'19" 2/5; 6. Caflisch (Mercedes) in 2,11'12" 1/5.

Il giro più veloce è stato compiuto da Chiron al 16.o giro, in 5.36" 3/5, alla media di Km. 139,572.

Un Concorso della Lega Navale fra studenti universitari

Roma, 26 mattino.

Allo scopo di diffondere la coscienza marinara fra la gioventù studiosa, la Lega Navale Italiana, d'accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale, ha stabilito di bandire annualmente concorsi fra gli studenti universitari su temi che, pur nell'ambito degli studi che si svolgono nelle varie facoltà, abbiano attinenza con le discipline navali.

Per quest'anno il concorso è limitato agli studenti delle Facoltà di Lettere e di Medicina. Per la Facoltà di Lettere, l'argomento dovrà vertere sulle Repubbliche Marinare Italiane, e per quella di Medicina sull'igiene e medicina navale. Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha emanato in proposito una circolare nella quale sono indicate le modalità ed i termini della consegna dei lavori.

Ai vincitori verranno aggiudicati due viaggi gratuiti di istruzione marinara a scelta dei concorrenti, nei limiti di quelli a disposizione della Lega stessa e della durata massima di 25 giorni.

Un bimbo sommerso nel sonno dai flutti

Trieste, 26 mattino.

Ieri mattina il comandante Matteo Parcori del piroscafo «Istria» che stava attraccando alla riva di Valdibora a Rovigno, fu avvertito che nei pressi dello scoglio Figarola era affondata una barca peschereccia; e senza indugio egli si diresse col piroscafo sul luogo. Effettivamente una barca da pesca, mentre era a poca distanza dallo scoglio, investita da un vortice di vento si era adagiata sul fianco, precipitando in mare i nove uomini di equipaggio tra i quali il proprietario ed un suo figlioletto di 10 anni. I naufraghi avevano tentato con disperati sforzi di raddrizzare la barca ma inutilmente.

Il piroscafo giunse a tempo. Degli otto pericolanti, quattro si erano aggrappati alle vele, ormai estenuati. Venne calata in mare una scialuppa, che trasse in salvo i naufraghi. Appena a bordo del piroscafo, il proprietario raccontò disperato che suo figlio mentre avveniva il sinistro stava dormendo sotto poppa, e che nonostante gli sforzi non si era potuto trarlo dalla critica posizione. Il comandante dispose per il salvataggio, che fu molto faticoso. Si legò con una grossa fune la poppa della barca ed un verricello, che la sollevò alquanto. Ma era ormai troppo tardi: il povero ragazzo era morto per asfissia.

Cavalieri, amazzoni e fanciulli al Concorso ippico

Spettacolo di grazia e di eleganze al Valentino

Bimbi a cavallo

Già agli ingressi, festose impazienze tra sorridenti indulgenze: o nonnine e mammine costrette a imporre un po' di disciplina nel rangio, o almeno un po' di calma, fra quello che vuole il programma, due, tre programmi, e quest'altro che da chissà quanto va cantilenandosi un suo « E perchè Gigi non corre » scandito implacabile ogni due minuti, e quest'altro che per la straordinaria occasione può succhiarsi indisturbato il nastro della marinara, e quest'altro ancora che è tutto fremente, puledretto ai nastri, per il timore di giungere in ritardo, accanto a suo fratello che a tutti quelli che s'avvicinano, vogliano o non vogliano, proclama invece, calmo serio e convinto, che, l'anno venturo, correrà anche lui. Visucci intenti, parecchi corrugati, tutti impazienti; nei «grandi», invece, all'approssimarsi della prova dei piccoli, un'ilare leggerezza da giovedì in vacanza e da scampagnata elegante. Per questa volta, ma soltanto per un quarto d'ora, i «grandi» dovranno rassegnarsi ad essere semplicemente degli spettatori; e non c'è nessuno che osi dolersene. Gli ostacoli nella pista, con il loro gessoso candore d'attrezzo, ora ricordan la palestra; e oltre i problemi della partenza e del ritorno, s'è oggi imposto pur quello, intermedio e perentorio, della merenda. Ogni cosa, ora, par diventata enorme: tribune troppo grandi, balaustre troppo alte: per questo minuscolo pubblico che, schierato in prima linea, in quel quarto d'ora è il solo che conti, tutto di fratellini e di cuginetti e d'amici dei piccoli cavalieri che per la prima volta si cimentano in quelle che son sempre state due grandi serissime parole — concorso ippico —, slancio d'ardimenti, ansie di sacrificio, e che ora, invece, son diventate una singolare e raffinata festa in famiglia, con dei protagonisti che sapranno ben presto dimenticare i volti troppo seri e un po' commossi di tutti questi zii più o meno invitati, per buttarsi invece d'impegno in quello che per loro sarà semplicemente un più lungo e più difficile trotterello per il galoppatoio del viale o del parco che han veduto tutti i loro giochi e gran parte delle loro scappate.

Il « peso », per loro, è una radura discosta tra gli abeti del parco: i cavalieri antiqui, prima del cimento, si raccoglievano in una pia pausa di meditazione, al rezzo della quercia o dell'ontano, che, per quelle pause, eran gli alberi di prammatica; qui gli abeti municipali se la cavan benissimo; in più non manca un pubblico attento e discreto; e già un'ora prima che avvenga la loro « presentazione » son tutti in sella, e vanno caracollando lentamente, rattenuti ognuno da un palafreniere. Basta sbirciarli, con quelle lunghe brache attillate alle caviglie e ai polpacci, che son stivaloni e pantaloni, e che ricordano la posa infantile e l'amazzone audace; qualcuno con certi tocchi che più da fantino di così non potrebbero essere, con certe visiere lunghe un palmo: basta vederli disinvolti e sicuri, ogni tanto con una fresca risata, per invidiarne tutto l'impegno con il quale sentono il dovere d'accarezzare ad ogni istante il collo del loro puledro, col gesto che han sempre veduto fare ai «grandi», e soprattutto alle «grandi». Ecco due giovinetti patrizi, esili e biondi, sguardo celeste e mani pallide, da Reynolds o da Gainsborough, addossati un po' indolenti alla staccionata, con accanto un palafreniere che impettito sorregge le piccole selle, i brevi frustini: il verde dei colli si fa più fresco e più verde per l'ombra d'una nube in corsa nel cielo; di tra i gagliardetti e le orifiamme delle tribune si protendono le fronde dei castagni e dei platani che forse si ricordano del Viale del Re e del Giardino dei Ripari: dimenticate, lontane, son le sagome corrusche e possenti delle sei e delle otto cilindri: ed è d'un tratto la Torino ottocentesca e sabauda, incoronata di blasoni infranciosati e guerrieri, che ancora una volta si fa ricordare con la Torino incoronata di Regie Ville e di Parchi Regi, che altre cavalcate han conosciuto, tra altri pacati sorrisi e altre leggiadre eleganze.

La cavalcata lillipuziana s'avanza per il viale. Le ultime raccomandazioni, « Attenti alle redini, attenti alle redini! », seguite da qualche sorriso che scompare di fronte a qualche lievissima ruga impensierita. I più piccoli son su dei poney e dei puledri, i più grandicelli sono appollaiati su qualche baio che non appare poi troppo docile: trattengon le briglie con circospezione, con diligenza, tra l'indice e il medio, come per un dettato difficile: una mamma apre il corteo, si direbbe tenendo per mano il poney inforcato dal suo bimbo; e un palafreniere lo chiude, con un gesto d'alpino trattenendo l'ultimo baio per la coda. Ora son dietro alle tribune. Una bimba, dall'alto del suo cavallone, scopre d'un tratto che la musica suona: e si volge ad annunciarlo agli altri, tutta infervorata: e gli altri se lo ripetono, fino agli ultimi, i più grandicelli, che accolgon quella notizia con evidente disprezzo. Intanto, sul campo, si delinea con qualche staccionata un breve circo, sorvegliato da commissari, da giudici di campo, da palafrenieri: la musica tace, eccoli eccoli: e il singolare corteo si snoda, aperto dalla minuscola Maria Luisa di Bergolo, il visuccio serio e meravigliato di sotto la tettoia d'una lunghissima visiera, il piccolo poney docile e indifferente per tanto trionfo di sorrisi e d'applausi. I dogmi canonici sono osservati a puntino: dapprima la presentazione in linea alle tribune, poi il giro che è senz'altro e veramente un giro d'onore. Chi passa impettito, tutto sicuro di sè e del premio, chè saran tutti premiati; chi deve mordersi ogni tanto le labbra, per non sbottare in un'irriverente risata dinanzi a tutti quei musi che lo stanno a guardare, allineati di sulle balaustre; e chi si sogguarda dall'alto, con un ammiccoo furbesco di monello contento; chi passa trasognato, tutta la dolce infanzia in uno sguardo un po' sperduto, attonito per quella singolare avventura; e due bimbe dalle treccioline bionde che si soffermano sulle esili spalle, appena si sporgono ogni tanto a sorvegliare le zampe del cavallo, quasi col timore che quello, a camminare, possa sbagliarsi.

Nel breve recinto, la « presentazione » avviene veramente « in libertà »; e il forse troppo angusto recinto ricorda il maneggio e la nursery. La piccola Maria Luisa di Bergolo s'aggira grave e serena dentro a quelle staccionate più alte di lei, non guardando per nulla il suo poney, per nulla impensierita: è sicura si presenta, infine, in un impettito saluto, che si merita una ovazione convinta. Ma subito dopo la piccola Susanna Agnelli ci dà il brivido dell'imprevisto con un attimo d'angoscia. Il suo cavalluccio ha un sobbalzo, uno scarto: la bimba tenta d'imporsi, serra labbra e ginocchia: ma quello ha un altro scarto, evita d'un balzo lo staffiere che è accorso, e la piccola amazzone è sbalzata di sella, rimanendo impigliata in una staffa: ma riversa sulla pula, fissando le zampe che vorrebbero trascinarla, si mette a scalciar lei, e riesce a liberarsi di scatto, balzando in piedi scarlatta di dispetto, con due lacrimoni che a tutti i costi vorrebbero sgorgare. Per fortuna il cavallo non è lontano, già afferrato dallo staffiere: vuol subito rimontare in sella, costringerlo a qualche altro giro: ci riesce, sorride: questo è un battesimo, signori miei. Le « presentazioni » si succedono, non prive d'ingenui sfoggi d'abilità, non prive di qualche altro ma più lieve incidente: come quel cavallone che a tutti i costi s'era impuntato a girare sempre a sinistra, e la bimbetta, di sopra, a tirare a due mani le redini, e quello a non darsene per inteso, e andar dove gli garbava, acconsentendo soltanto ogni tanto a fermarsi: allora la piccola chinava gravemente il capo in un saluto alle tribune, tirava un sospiro sperando che almeno questa volta il buon Dio gliela mandasse buona: ma quello, imperturbabile, a far sempre il percorso alla rovescia, fino al prossimo saluto alle tribune: e gira e rigira, sempre a sinistra, la piccola sarebbe stata decisa a salutare, come pausa, non so quante volte, se un palafreniere non fosse intervenuto e con un autorevole strappone non avesse per sempre risolto ogni cosa.

Infine la sfilata, di nuovo, dopo la premiazione: tutti premiati, tutti contenti, con tra le mani certe coppettine che parevan giocattoli, i più piccoli attenti di più alla scatola variopinta, e non perderne il seducente coperchio, che all'argenteo bicchierino del loro primo concorso ippico. Nel « peso », dopo tanta gloria, una furia impaziente di buttarsi giù, tra gli amici e le mamme, fra tutti quei «bravi bravi!» e «brava brava!», che a loro non pareva quasi vero che fossero proprio rivolti: a Clara e a Franco, a Gianni e a Fanny: un « Suzy Suzy » insistente si congratulava con la piccola amazzone protagonista della paurosa caduta; e d'un tratto, con un dito nel naso, riecco il marmocchio intravveduto all'ingresso, e che ora, stanco, era tutto aggrappato con una manina a una mano della mamma che lo rimorchiava: e che non badava a rispondere ai suoi imperturbabili « E pecchè Gigi non ha corso? ».

Al tramonto, poi, una corsa veloce per i viali del Valentino: e all'ingresso del parco, avviati con un trotterello volonteroso verso un cartello appeso a un albero, con su un cubitale « 2 lire la corsa », due asinelli sorreggevano in groppa altri bimbi felici.

MARIO GROMO

Le ultime gare

Duplice vittoria del maggiore Bettoni

Dopo giorni e giorni di nuvolaglie caliginose e di scrosci violenti di pioggia, che avevan costretto il comitato a ripetuti rinvii di parecchie gare, dopo giorni e giorni che eran stati la sagra di un « tempo inglese » veramente eccessivo, la giornata terza e ridente aveva richiamato in folla il nostro pubblico al magnifico campo sorto al laghetto del Valentino. S'eran così potute rispresentare in tutti i loro sgargianti colori le aiuole improvvisate fra ostacolo e ostacolo, e lo sfoggio di novelle eleganze primaverili s'era potuto compiere senza il timore di qualche improvviso acquazzone. Si calcola a più di ventimila persone il numero degli intervenuti al concorso ippico nel pomeriggio di ieri: stipate le tribune ed i parterres, rigurgitanti di folla appassionata i posti popolari. Ugual pubblico vi era alla sera. Le varie gare sono state seguite col più vivo interesse anche da chi a tali prove assisteva per la primissima volta: ed il successo che ha costantemente arriso all'ultima giornata di questo concorso, ove si accomunò a quelli ottenuti nelle prime giornate (la parentesi è stata unicamente imposta dalle piogge violente e insistenti), dev'essere di non lieve conforto a chi questo concorso ha organizzato e voluto, primissima fra tutti S. E. la contessa Calvi di Bergolo; son state delle belle, autentiche giornate di sport che al pubblico torinese sono state così offerte.

Anche il pubblico più vasto ha dimostrato di interessarsi vivamente alle singole gare. Le diverse impostazioni di stile, i vari successi, le vittorie sfolgorate, hanno subito trovato una prontissima eco nella folla adunata: e, particolare forse tra i più significativi, non appena un ostacolo venisse brillantemente superato, e non dei più facili, l'applauso spontaneo, diremmo quasi impulsivo, veniva immediatamente represso, e talvolta persino zittito dal pubblico stesso che comprendeva come ciò potesse essere una distrazione non lieve per il cavaliere o per l'amazzone che stava assolvendo altri non meno difficili compiti.

Nella tribuna d'onore assistevano alle gare del pomeriggio il Duca d'Aosta, la Principessa Bona, la Principessa Adelaide, il Principe di Udine, il Principe Conrad, il Duca di Bergamo, i conti Calvi di Bergolo, il comm. Curzio Malaparte, direttore della Stampa, il vice-podestà comm. Rodano.

Le gare si iniziavano con il « Premio Valentino », categoria di velocità (handicap), su un percorso di metri 800, con 12 ostacoli non superiori a metri 1,30; premio di L. 3000, delle quali 300 date dal giornale La Stampa. Dopo una lunga selezione si classificavano: 1.o Duchessa di Morignano, su Sporty, pen. 0, tempo 1'14" 4/5; 2.o Ten. col. Lombardi, su Melany, pen. 0, tempo 1'17" 1/5; 3.o Duchessa di Morignano, con Mount Felix, pen. 0, in 1'19" 1/5; 4.o Capitano Anguissola, su Wildcroft. Finita la gara S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, accompagnata dal conte Grisi della Pia e dal comm. Malaparte, distribuiva i premi ai cavalieri, allineati davanti alla tribuna d'onore.

Si disputava in seguito il « Premio Vincitori », per il dono di S. M. il Re, categoria di precisione, su un percorso di metri 600 con 14 ostacoli. Alla gara partecipavano in due gruppi i primi tre classificati nelle varie prove del Concorso. Nel primo gruppo si classificava primo il tenente-colonnello Borsarelli, su Crispa (percorso netto); 2.o il ten. col. Forquet, su Igea (pen. 2); 3.o il tenente Bizard, su Arcachon (pen. 2); 4.o magg. Imamura su Sonny Boy. Nel secondo gruppo la duchessa Di Morignano raccoglieva una nuova vittoria, classificandosi al 1.o e al 2.o posto rispettivamente con Mount Felix e con Sporty; 3.o il tenente Custose, su Mastino; 4.o il tenente Acquaviva, su Maremco.

Nella serata venivano disputate le due ultime prove del Concorso: la « Coppa Mussolini » e il « Premio Duca d'Aosta ». Nella Coppa Mussolini, dopo che Bizard aveva fatto all'inizio un ottimo percorso netto, più nessun cavaliere riusciva a imitarlo. Soltanto alla fine il nostro brillante rappresentante maggiore Bettoni, su Scoiattolo, riusciva a compiere un magnifico percorso netto in un tempo inferiore a quello del francese. Egli si classificava al primo posto, seguito da Bizard, su Arcachon, e dal ten. col. Forquet, su Capinera.

Una nuova vittoria il maggiore Bettoni riportava nel « Premio Duca d'Aosta », questa volta con Aladino; seguivano Bizard, su Arcachon, che compiva il percorso netto, ma con 1/5 di secondo in più del tempo del maggiore Bettoni. Terzo era il ten. col. Forquet, su Capinera.

Nella mattinata si era svolto il « Premio Principe di Piemonte », il tenente colonnello Forquet, su Paprica, otteneva una bella vittoria precedendo il ten. Del Balzo, su Miss Mary; 3.o il ten. Bizard, su Arcachon; 4.o ancora il ten. col. Forquet, con Igea.

La terza giornata a Mirafiori

Il premio più importante della riunione, la Coppa Groppello era a sfuggito alla Scuderia Sangone. Il betting orientatosi in un primo tempo su Silfo, chiudeva poi con Mincio netto favorito. Dopo una falsa partenza, al segnale valido balzava in testa Rasis per condurre a grande andatura stretta da vicino da Lullaby, in terza posizione, ad un paio di lunghezze, era Mincio con alla sua Silfo. La cavalla della Montrio era finita prima dell'inizio dell'ultima curva mentre Lullaby passava in testa e continuava con andatura sciolta precedendo Mincio di qualche lunghezza. Silfo procedeva di malavoglia. In dirittura Lullaby appariva subito sicura vincitrice e Mincio poteva avvicinarla negli ultimi metri, quando Betti cominciava a fermare.

Lo Steeple-chase Schaibler è toccato ad Agnes II che dopo una corsa d'attesa ha dominato alla distanza, prendendo la testa nell'ultima parte del percorso dopo che il leader (Leonarda) cadeva alla siepone. Secondo assai provato finiva il favorito Taiko Sama. Gli altri all'arrivo erano assai lontani dalla vincitrice.

Il premio per i due anni era vinto dal favorito Limis, da un lungo carambolaggio usciva infine Albes per occupare il secondo posto. Il Premio Valentino sfuggiva alla favorita My Land; era l'estrema outsider Primavera che vinceva davanti a Protagonista. La favorita del Premio Sangone, Scorza, uscita all'inizio della dirittura dominava presto la situazione per vincere facile di cinque lunghezze.

Anderson sembrava sicuro vincitore del Premio Taro, quando negli ultimi metri con uno spunto velocissimo Bragadina lo superava per vincere di tre quarti di lunghezza. Nell'ultima corsa Mon Amour filava via velocissima alla partenza: a 100 metri da lpalo aveva ancora un palo di lunghezze di vantaggio ma quasi sul traguardo Ubaldino gli soffiava il primo posto.

Pubblico abbastanza numeroso: alla riunione assisteva S. A. R. il Duca d'Aosta. Terreno pesante. Sport intermedio. Ecco i risultati:

Premio Sesia (L. 3000, m. 1000): 1. Limis (56 Sumler) di Radice Fossati; 2. Albes (51 ½ Rossini); 3. Alma (54 Polgar). N. P.: Monistero (56 Gabrielli), Fiamma (54 Lamberti). Cinque lungh., una testa. Totale Peso L. 9,50; 6,50, 7; Prato 6,50, 5,50, 6.

Premio Valentino (h. d. L. 7000, m. 1800): 1. Primavera (44 Pacifici Santi); 2. Protagonista (56 Gabrielli); 3. My Land (52 Lamberti). N. P.: Barnabò (58 Sumler), Fiorella (50 Polgar). Una lungh., mezza lunghezza. Tot. Peso L. 41,50; 12; 8; Prato 21,50, 8,50, 8.

Premio Sangone (corsa a vendere; L. 6000, m. 2000): 1. Scorza (56 Lamberti) di Cottini; 2. Caruso (49 Irabar); 3. Grazia (48 Schawinder). N. P.: Vercingetorige (50 ½ Sumler), Falsco (45 ½ Pacifici Santi), Planta (49 Rossini). Cinque lungh., mezza lungh. Tot.: Peso L. 36, 9,00; 12,50; Prato 12,50, 9, 16,50. Vincitore invenduto.

Premio Conte Giuseppe di Groppello (Challenge; L. 30.000, m. 2000): 1. Lullaby (58 Betti) della Scuderia Sangone; 2. Mincio (60 Sumler) di Gualino; 3. Silfo (63 ½ Gabrielli) di Scuderia Sangone. N. P.: Rasis (57 ½ Bertini) di Scuderia Monviso. Una lungh., molte lungh. Tot.: Peso L. 8, 7, 5,50. Prato 7,50, 6, 6.

Coppa Schaibler (Challenge, G. B. Steeple-chase; L. 6000, m. 4000): 1. Agnes II (60 ½ Ten. Ramberti) del cap. Pallotti; 2. Taiko Sama (69 ½ sig. Gallina); 3. Robert Guiscard (77 ½ cap. Dusmet). N. P.: Costantino I (69 ½ cap. Mela). Leonarda (69 ½ cap. Zanolo) caduta al salto della siepona. Molte lungh., cattivo terzo. Tot.: Peso L. 22, 7, 6,50; Prato 11,50, 7, 8.

Premio Taro (h. d. L. 6000, m. 1500): 1. Bragadina (51 Lamberti) di Basilni; 2. Anderson (56 Santi Pacifici); 3. Yarame (57 Betti). N. P.: Dirce (56 ½ Cardinali), Giovio (53 Gabrielli), Tigulia (56 Sumler), Brizia (50 ½ Stabar), Viscosa (52 Polgar). Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: Peso L. 10, 8,00, 8, 7; Prato 11, 6, 8, 8.

Premio Brenero (L. 7000, mista, allievi fantini, m. 1400): 1. Ubaldino (48 Cardinali) di Rolandi; 2. Mon Amour (49 Saracco); 3. Simon Mermoz (57 Bielolini). N. P.: Diva (50 Schawinder), Tarolla (49 Rossini), Haloosita (47 Seghelonl), Trestie (53 Stabar). Una incoll., tre lungh., una lungh. Tot.: Peso L. 14,50, 7,50, 8,50; 6; Prato 29,50, 8, 10, 6. Vincitore invenduto.

Il Premio Legnano e l'« Handicap Limitato » a San Siro

Milano, 26, mattina.

Il Premio Legnano corso ieri a San Siro ha dato alla Scuderia De Montel l'occasione di un successo lusinghiero con la conquista dei primi due posti con Sciacca ed Ortona, dopo una corsa assai veloce condotta quasi interamente da Ortona.

Lauro, del comm. Centurini, reduce dalla riunione romana, si è aggiudicato l'Handicap Limitato dopo una corsa d'attesa nella quale è rifulsa l'abilità del fantino Varge. Lauro ha vinto la corsa a 100 metri dal traguardo venendo al largo a rimontare Carpaccio e Mastrogigi, trascinandosi dietro Fanfan e Lantanina. A parte della riunione ha presenziato S. E. Turati. Ecco i risultati:

Premio Brossonago (L. 10.000, m. 1600): 1. Pleasure di Berlingieri, 2. Saffo, 3. Fiorita. N. P.: Conte di Virtù. Tre quarti di lungh., sei lungh. Tot. L. 6, 5,50, 8,50.

Premio Magenta (L. 10.000, m. 1600): 1. Leif di Lari, 2. Flegrea, 3. Stradella. N. P.: Romagna, Lavico, Tropaeolum, Giovannella d'Angiò. Una lungh. e mezza, una testa. Tot. L. 9,50, 7, 11, 8,50.

Premio Tabella (L. 800, m. 1000): 1. Bangala di Doria, 2. Chefren, 3. Lucina. N. P.: La Rolanda, Lucina, Lyonnile, Rosolpina. Tre lungh., cinque lungh. Tot. L. 36, 12,50, 12.

Premio Legnano (L. 50.000, m. 2000): 1. Sciacca di De Montel, 2. Ortona, 3. Tadorina. N. P.: Piolina, Euridice. Due lungh., tre lungh., cinque lungh. Tot. L. 5,50, 1,50, 10,50.

Handicap Limitato (L. 20.000, m. 2000): 1. Lauro di Centurini, 2. Fanfan, 3. Lantanina. N. P.: Nicéas, Carpaccio, Ghirlandaio, Mastrogigi, Furlane, Veniero, Malatesta, Raglioni, Sila, Stabino, Acrobata, Tuscolia, Sturia. Cinque lungh., una lungh. Tot. L. 28,50, 17, 32, 10.

Premio Sarnaio (L. 10.000, m. 2000): 1. Gabbia di R. del Solvio, 2. Kina Clos, 3. Suada. N. P.: Tonna, Linon, Gemma, Goa, Ara, Tiola, Suffo. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 17,50, 6, 11, 7,50.

Premio Lentate (L. 8000, m. 2000): 1. Casciago di Radice Fossati, 2. Elior, 3. Val Gardena. N. P.: Marchese Traversa, Bona, Regina Sancia, Morio, Tolmea. Mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 13, 6,50, 3, 9.

Premio Olgiate (L. 10.000, m. 1900): 1. Bontà di Doria, 2. Ardesco, 3. Naso. N. P.: Franco Poliziano, Alcea, Aminella, Nea Nas. Incoll., tre quarti di lungh. Tot. L. 11,50, 6,50, 6, 15.

Le corse alle Capannelle

Roma, 26, mattina.

Premio Alfredde (L. 6000, m. 800): 1. Rosa Russa di Castellini, 2. Petronio, 3. Valon. Due lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 16, 7,50, 7.

Premio Rocca Sinibalda (L. 7000, m. 1600): 1. Appio Claudio di Centurini, 2. Valente, 3. Moncenisio. Due lungh., due lungh., due lungh. Tot. L. 17, 8, 9.

Premio Rocca Priora (L. 7000, m. 1200): 1. Duca di Toledo di Bonu, 2. La Foniglia, 3. Scoperia. Cortissima testa, tre lungh., tre lungh. Tot. L. 30, 10,50, 16,50.

Premio Rocca Gorga (L. 4000, m. 1400): 1. Girella di Masicci, 2. Agilene, 3. Flacida. Una lungh. e mezza, mezza lungh., due lungh. Tot. L. 58,50, 90,50, 11, 30,50.

Premio Rocca Romana (L. 20.000, m. 2200): 1. Lupello di Gugliel mi, 2. Saturnino, 3. Canneto. Una lungh. e mezza, quattro lunghezze, quattro lungh. Tot. L. 51, 10,50, 7, 8.

Premio Rocca Massima (L. 10.000, m. 2000): 1. Fiordimonte di Berlingieri, 2. Leonida, 2. Adelmina. Una lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 15, 7, 6,50, 10.

Premio Rocca Antica (L. 6000, m. 1000): 1. Dallas di Fiammingo, 2. Fjord, 3. Cimbro. Una lungh. e mezza, una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 28,50, 10, 11, 8,50.

Calcio

Campionato Italiano

TORINO — Fiat-Alessio: 3-0.
GENOVA — Milano-Genova: 3-1.
MILANO — F. I. P. Savona-D. A. S. Milano: 0-0.
Richard-Ginori Milano D. L.-Naz. Novara: 3-4.
FIRENZE — D. L. Fonderia-D. L. Ancona: 5-1.

Tiro a Volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: Tiro N. 35: 1. Bastia E. con 8 piccioni su 8, 2. Bellarini A. con 7 su 8, 3. Semini V. con 6 su 7. — Tiro N. 36: 1. premio Vellere V. con 9 su 9, 2. e 3. divisi fra Bonamico C., Semini V. con 7 su 8; 4. e 5. divisi fra Teppa A., Caudana A. con 6 su 7; 6, 7, e 8 divisi fra Bellanini A., Vaudetti S., Roccagni E. con 5 su 6; 9. Viacchetti E. con 4 su 5. — La poule di chiusura fu vinta da Bellanini A., Semini V., Bastia E. con 4 su 4.

IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Grandi batte sul traguardo di Salerno

il toscano Di Paco ed i piemontesi Gremo e Giacobbe

(Dal nostro inviato)

Salerno, 26, mattino.

L'ex-campione del mondo dei dilettanti ha colto una chiara vittoria, all'epilogo della sesta tappa, che è da considerarsi fra le fatiche più lunghe e snervanti del Giro. La battaglia in grande stile, quale tutti quanti ci attendevamo alla partenza da Cosenza, si è avuta e da essa è scaturito l'altro colpo di scena che acuisce l'interesse di questa appassionante randonnée, vale a dire lo sconvolgimento della classifica generale.

L'offensiva dei grigi contro Marchisio

Come è noto, infatti, anche dopo il successo di Piemontesi, il leader rimaneva sempre Marchisio, che aveva a diretto antagonista Giacobbe. Senonchè, un infortunio occorso proprio al giovane allievo di Pavesi ha fatto intravvedere ai « grigi » la possibilità di dare senz'altro la scalata al primo posto. Già Di Paco sulla salita della Dirupata aveva sfoggiato una grande combattività, facendo sgranare tutto il gruppo; ma dopo sono avvenuti i soliti ricongiungimenti in discesa e neppure i falsopiani dopo Cava dei Tirreni hanno operato una selezione duratura.

Soltanto una bucatura di Marchisio ha dato il « la » alla battaglia per iniziativa sempre di Di Paco e Giacobbe, i quali hanno terminato la gara insieme a Grandi ed a Gremo. Sotto lo striscione d'arrivo, Grandi si è aggiudicata una bella vittoria, mentre Di Paco ha conquistato il secondo posto dopo una magnifica gara. Giacobbe, invece, che non è dotato di spunto finale, si è piazzato quarto, poco della classifica che lo porta alle spalle del leader. Marchisio, pur avendo perduto, rispetto al « grigio », più di quattro minuti, resta ancora, sia pure per pochi secondi, primo in classifica generale. Ma, a meno di tre minuti dal leader, ecco Grandi. La corsa di questa giornata è veramente ammirevole. E il successo di oggi depone nettamente a suo favore.

I preparativi di partenza per la sesta tappa si sono svolti ieri a Cosenza nelle ore antelucane. Fra i concorrenti mancano Pancera, Mori, Vitali, Canazza e Visconti. Il via è dato alle 4,20, quando non ancora è spuntata l'alba ed il cielo appare tutto coperto di nuvole. I primi chilometri sono percorsi ad andatura abbastanza veloce per merito di alcuni isolati, ma sulla salita di Taverna Nuova il gruppo è guidato da Frascarelli. Grazie all'alture impresse dal romano, la compagine si seleziona e formano il gruppo di testa una quindicina di corridori, fra i quali Negrini e Mara. Il ritmo della corsa scema però ed avvengono numerosi ricongiungimenti. Sulla salita di Tarsia, Camusso è attardato per un grave guasto alla macchina, mentre Negrini è staccato avendo iniziato la tappa febbricitante. Il passaggio per Castrovillari (Km. 75) avviene alle 7,30 con plotone sempre serrato e al quale si è ora aggiunto Camusso, seguito poco dopo da Negrini.

Sull'aspra e lunga salita della Dirupata si hanno i primi prodromi di battaglia. Di Paco dà il la, a cui tiene bordone l'ottimo arrampicatore Giacobbe, i quali si avvantaggiano di una trentina di metri su Rinaldi, che precede a sua volta Gremo, Marchisio, Frascarelli, Mara e Guerra. Il plotoncino degli inseguitori è condotto da Frascarelli, il quale, lasciando in asso i compagni, si porta nella scia dei fuggitivi.

Giacobbe primo sulla Dirupata

Intanto Di Paco, provato dallo sforzo, rallenta; non così Giacobbe, il quale, perseverando nella sua brillante azione, aumenta sempre più il suo vantaggio, toccando per primo il vertice dell'ascesa. Seguono a 34" Marchisio e Frascarelli, a 1'5" Di Paco, a 1'21" Mara, a 1'27" Guerra, Pesenti e Gremo, a 1'50" Grandi, Moretti e Zanzi. Negrini passa con 2'45" di distacco, Piemontesi con 4'10" e Camusso con 5'. Nella discesa che porta a Normanno il tandem Marchisio-Frascarelli riesce nell'intento di sventare la fuga di Giacobbe, ed al terzetto così formatosi si aggregherà poi anche Di Paco. In breve però riprendono tutti gli inseguitori ed il plotone si infittisce sensibilmente, sino a formare di bel nuovo una imponente colonna che marcia ad andatura abbastanza modesta. La gara si protrae con tono scialbo sino a Sala Consilina. Assistiamo a qualche sprazzo di vivacità soltanto all'inizio degli interminabili dislivelli che si snodano fino alle pendici dello Scorzo. Anche stavolta il merito tocca al « grigio » Di Paco, il quale movimenta la corsa, trascinandosi nel tentativo di fuga anche Giacobbe, Marchisio e Lorenzetti. Quest'ultimo, poi, perde contatto, ma a tenere compagnia ai leaders vengono fra poco Cacioni, Gremo, Grandi ed altri ritardatari. Si sia in tal modo riformando un numeroso nucleo, allorchè una bucatura di Marchisio pone le ali ai piedi degli uomini della «Maino». Di Paco e Guerra risolutamente balzano al comando e tirano a tutto spiano, facendo frazionare la pattuglia.

La sfortuna contro il « leader »

Intanto Marchisio, che era lanciato subito all'inseguimento, si vede ancora perseguitato dalla guigne: è appiedato una seconda volta. Il plotoncino di punta consta soltanto di Di Paco, Guerra, Giacobbe, Grandi e Gremo. All'inseguimento di essi sono protesi Negrini, Pesenti, Grippa, Piemontesi, Lalle. Mancano per altro 20 chilometri al traguardo; a Battipaglia il primo gruppo si riduce a quattro uomini, poichè Guerra è vittima di una caduta e rovina la macchina. Non c'è più che la volata a decidere le sorti della tappa. E il duello che ingaggiano Di Paco e Grandi è veramente entusiasmante. Alla fine Grandi può sopravvanzare, sia pure di poco, il « grigio », che si è battuto in maniera superba. Gremo e Giacobbe si limitano a farla da spettatori.

A. M.

Ordine di arrivo

1. Grandi Allegro, di Carpi, alle ore 15,56'3", impiegando ore 11,36'3" a coprire i 262,700 Km. della sesta tappa Cosenza-Salerno, alla media oraria di Km. 23,124 - 2. Di Paco Raffaele, in ore 11,36'3" (primo dei juniores) - 3. Gremo Felice, di Torino, in 11,36'14" (secondo dei juniores) - 4. Giacobbe Luigi, di Novi Piemonte, in 11,36'16" - 5. Piemontesi Domenico, di Boca Novarese, in 11,41'45" - 6. Mara Michele, di Busto A., in 11,43'10" (terzo dei juniores) - 7. Negrini Luigi, di Molare, id. - 8. Marchisio G., di Castelnuovo Don Bosco, id. - 9. Pesenti G., di Bergamo (primo degli indipendenti) - 10. Moretti A., di Milano, id. (secondo degli indipendenti e primo degli isolati) - 11. Giuntelli M., di Asti, id. - 12. Moretti A., di Legnano, id. - 13. Cacioni G., di Roma, id. (terzo degli indipendenti e secondo degli isolati) - 14. Zanzi A., in 11,43'26" (terzo degli isolati) - 15. Cavallini A., id. - 16. Rinaldi G., in 11,43'35" - 17. Lalle A., in 11,43'53" - 18. Ferioli P., in 11 e 48' - 19. Camusso F., in 11,48'18" - 20. Bottesini F., in 11,48'24" - 21. Perna R., id. - 22. Guerra L., in 11,48'31" - 23. Carabelli, in 11,49'8" - 24. Fossati, in 11,49'25" - 25. Lorenzetti, id.

Classifica generale

1. Marchisio, in ore 52,2'56" - 2. Giacobbe, in 52,3'31" (distacco 35") - 3. Grandi, in 52,5'33" (2'35") - 4. Gremo, in 52,10 (7'2") - 5. Moretti, in 52,11'22" (8'34") - 6. Giuntelli, in 52,14'27" (11'29") - 7. Negrini, in 52,15'1" (12'3") - 8. Pesenti, in 52,16'3" (13'5") - 9. Piemontesi, in 52,17'25" (14'27") - 10. Cacioni, in 52,17'52" (14'54") - 11. Cavallini, in 52 e 20'43" (17'45") - 12. Guerra, in 52,22' e 16" (21'18") - 13. Moretti, in 52,30'32" (27'34") - 14. Orecchia, in 52,43'39" (40'41") - 15. Fossati, in 52,47'1" (44'3") - 16. D'Achille, in 52,52'44" (51'46") - 17. Camusso, in 52,54'20" (51'22") - 18. Bottesini, in 52,56'3" (53'5").

Al Velodromo di Buffalo

La brillante vittoria di Linari e l'ammirabile prova di Gay

Parigi, 26 mattino.

Al Velodromo del Buffalo, oggi vi erano oltre 12 mila persone. La grande attrattiva era costituita dalla presenza di Linari il quale fu il dominatore dell'incontro, e se una malaugurata bucatura non lo avesse appiedato nell'inseguimento quando si trovava solo con Blanchonnet avrebbe vinto anche l'ultima delle tre prove di cui l'Omnium era composto.

I grandi «tenori» della corsa dietro motori erano Paillard e Grassin. Ma il torinese Gay, che faceva oggi la sua rentrée, si interpose fra loro e fece da terzo incomodo. La corsa odierna di Gay, che da oltre un anno in silenzio ma con volontà e costanza si preparava nelle nuove specialità, è stata semplicemente meravigliosa, ed ha dimostrato le grandi possibilità del torinese nel mezzo fondo.

Ecco i risultati tecnici:

Omnium degli assi. Prima prova (1 Km. a cronometro): 1. Linari in 1'9" e un quinto; 2. Blanchonnet in 1'10"; 3. Merviel, 4. Foucaux, 5. F. Pelissier. Linari fa il primo giro a grande andatura ma rallenta al secondo cosicchè non riesce a battere il record del mondo.

Seconda prova, (10 Km. individuale): 1. Linari, punti 41; 2. Blanchonnet p. 37; 3. Merveil p. 32; 4. F. Pelissier p. 29; 5. Foucaux p. 27.

Terza prova inseguimento: 1. Blanchonnet, 2. Linari, 3. Merveil, 4. F. Pelissier, 5. Foucaux.

Linari e Blanchonnet restano soli dopo tre chilometri e mezzo, ma il toscano è appiedato, cosicchè il francese può vincere senza difficoltà.

Classifica generale: 1. Linari punti 4; 2. Blanchonnet p. 5; 3. Merveil p. 9; 4. F. Pelissier p. 13; 5. Foucaux.

Gran Premio Montrouge, mezzo fondo in due prove. Prima prova, 30 Km. 1. Paillard in 23'5"; 2. Wynsdau a due giri; 3. Aubert; 4. Gay; 5. Grassin; 6. Faudet; 7. Manera; 8. Zucchetti.

Seconda prova, 30 Km.: 1. Paillard in 23'24" e tre quinti; 2. Gay a 900 metri; 3. Manera a 110; 4. Wynsdau; 5. Grassin; 6. Aubert; 7. Zucchetti; 8. Faudet. Classifica generale: 1. Paillard, punti 2; 2. Wynsdau p. 6 (miglior tempo); 3. Gay p. 6; 4. Aubert p. 9; 5. Grassin p. 10; 6. Manera p. 10; 7. Faudet p. 11; 8. Zucchetti p. 15.

L'eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani

Ieri mattina, organizzata dal C. R. P. cav. Fiorio, ha avuto luogo sul viale Stupinigi l'eliminatoria provinciale torinese del Gran Premio dei Giovani, la cui finale regionale verrà disputata domenica prossima con la partecipazione dei vincitori e classificati nelle Provincie di Aosta, Novara, Vercelli, Cuneo ed Alessandria. A Torino la gara di velocità riservata ai corridori di 3.a categoria, disputata sul percorso di un chilometro, ha avuto svolgimento interessantissimo.

Finale. — 1. Oggero Domenico, G. S. Sini, ultimi 200 metri in 13" e 2 quinti; 2. Lolli Onorato, S. C. Galvani, a ruota; 3. Verrua, S. C. Paracchi; 4. Perego Ambrogio, Paracchi.

I CAMPIONATI D'EUROPA A LIEGI

Le eliminatorie della gara individuale di fioretto

Gaudini, Marzi, Pignotti, Guaragna in finale

(Dal nostro inviato)

Liegi, 26, mattino.

Il « non lavorare la domenica » che scritto in francese e in fiammingo attirava da ragazzi la nostra attenzione sui francobolli del Belgio, è stato rispettato ieri soltanto a metà. Nella mattinata molti concorrenti hanno partecipato a un'interessante escursione, che aveva per meta lo storico forte di Loncin, e soltanto alle 15, con la puntualità a cui ormai si sono tutti abituati, sono cominciate le eliminatorie della gara individuale di fioretto a cui hanno partecipato esattamente ventisei schermidori in rappresentanza di sei nazioni.

Le eliminatorie

Sono stati formati quattro gironi eliminatori, due di sei e due di sette concorrenti, che hanno dato i seguenti risultati:

1.o girone: 1. Gaudini, 5 vittorie; 2. Ragno, 4 vittorie; 3. T'sas (Belgio), 3 vittorie; 4. Lion (Francia), 2 vittorie; 5. Cornil (Belgio), 1 vittoria; 6. Armstrong (Gran Brettagna), 0 vittorie.

Secondo girone: 1. Janlet (Belgio), 4 vittorie; 2. Emery Lloyd (Gran Brettagna), 3 vittorie; 3. Pignotti, 3 vittorie; 4, ex aequo: Bougnol (Francia) e Huffmann (Stati Uniti), 2 vittorie; 6. Mechelen (Belgio), 0 vittorie.

Terzo girone: 1. Marzi, 6 vittorie; 2. Salaña, 4 vittorie; 3. Paternoster (Belgio), 3 vittorie; 4. Lemoine (Francia), 3 vittorie; 5. Bourguignon (Belgio), 3 vittorie; 6. Coutrot (Francia) 2 vittorie; 7. Borbingon Smith (Gran Brettagna), 0 vittorie.

Quarto girone: 1. Guaragna, 6 vittorie; 2. Brù (Belgio), 5 vittorie; 3. ex aequo: Gardère (Francia), e Terlizzi, 3 vittorie; 5. Olman (Olanda), 2 vittorie; 6. Jans (Belgio), 2 vittorie; 7. Trinder (Gran Brettagna) 0 vittorie.

I primi cinque classificati di ogni girone sono stati ammessi alla semifinale, mentre i sesti hanno disputato un'altra piccola gara che ha designato come ventunesimo semifinalista, il francese Coutrot.

La successiva eliminazione è stata ottenuta formando tre gruppi di sette concorrenti ciascuno. Ecco i risultati:

Primo girone: 1. Marzi, 5 vittorie; 2. ex aequo: Coutrot e Lemoine, 4 vittorie; 4. Terlizzi, 2 vittorie e 20 stoccate; 5. Bourguignon, 2 vittorie e 22 stoccate; 6. Janlet, 2 vittorie e 24 stoccate; 7. Salaña, 1 vittoria. Presidente della giuria il francese Adet.

Secondo girone: 1. Bougnol, 6 vittorie; 2. Brù, 4 vittorie, 15 stoccate; 3. Gaudini, 4 vittorie, 16 stoccate; 4. Ragno, 3 vittorie; 5. Lion, 2 vittorie; 6. Cornil, 1 vittoria; 7. Huffmann, una vittoria. Presidente di giuria l'inglese Seligman.

Terzo girone: 1. Pignotti, 5 vittorie; 2. T'sas, 5 vittorie; 3. Guaragna, 4 vittorie; 4. Gardère, 3 vittorie; 5. Emery Lloyd, 2 vittorie; 6. Olman, 1 vittoria; 7. Paternoster, 1 vittoria. Presidente di giuria il belga Anspach.

I finalisti

La finale alla quale sono ammessi i tre primi classificati di ogni girone semifinale, comprende così nove tiratori: quattro italiani: Gaudini, Marzi, Pignotti e Guaragna; tre francesi: Bougnol, Coutrot e Lemoine, e due belgi: Brù e T'sas.

I commenti alla gara di oggi si possono compendiare in poche parole. La selezione non può dirsi avvenuta nel modo più regolare, poichè troppi concorrenti sono stati conservati al primo giro e troppo pochi al secondo. Delle giurie delle semifinali, soltanto quella presieduta da Adet mi è parsa senza pecche. Nei tre gruppi l'equilibrio delle forze era notevole, e qualche sorpresa si è verificata; la vittoria di Bougnol e l'eliminazione di Gardère sono fra le più appariscenti. Ma il terzo posto di Gaudini non deve sorprendere troppo: il romano, per risparmiare il suo tallone contuso, si è presentato oggi sulla pedana con una scarpetta da Smocking e non ha chiesto di più che di essere ammesso alla finale nella quale non credo sia disposto a mollare nè contro gli stranieri nè contro gli italiani. Dei nostri ne abbiamo persi tre per la strada: Terlizzi, Ragno e Salafia, ma sugli ultimi due specialmente non potevamo contare troppo. Questa gara che abbiamo fatto e facciamo sicura per un fiorettista italiano, può anche risolversi dopo una battaglia veramente combattuta. Sulla carta nè i tre francesi nè i due belgi dovrebbero impedirci di conquistare abbondantemente il primo posto, ma è certo che gli stranieri faranno tutto il loro possibile per impedircelo. Nessuno di essi ha la classe del campione d'Europa. Cattiau soltanto avrebbe potuto tentare la grande impresa, ma per una volta Cattiau si è risparmiato in vista della gara di spada, nella quale vuol difendere il titolo che degnamente detiene.

I nostri quattro fiorettisti possono aspirare tutti alla vittoria, ma Gaudini ha, a mio parere, la migliore probabilità.

Il programma è serratissimo sino alla fine del match. Il girone finale si svolgerà nella mattinata di domani, per terminare verso mezzogiorno. Nel pomeriggio, con la breve interruzione di un'ora, avrà inizio la gara di spada a squadre, alla quale partecipano sei nazioni. Non c'è tempo da perdere e se non fosse di questa pioggerella, che ci delizia dal nostro arrivo, non invoglierebbe nessuno a passeggiare lungo le rive della classica Mosa.

NEDO NADI.

Lo sconosciuto Mottard vince la « Parigi-Bruxelles » a oltre 34 di media

Bruxelles, 26, mattino.

Sessantatrè corridori erano partiti ieri per la ventiduesima corsa ciclistica Parigi-Bruxelles. L'inizio della gara è stato abbastanza monotono ma lungo la salita di Ferté, il belga Alexandre fugge; il suo compatriota Mottard riesce a raggiungerlo poco dopo Chateau Thierry e i due unendo i loro sforzi riescono a staccare il plotone. Poco dopo l'arrivo in territorio belga, Alexandre dà segni di stanchezza mentre Mottard proseguendo nel suo sforzo può giungere a Bruxelles con oltre tre minuti e mezzo di vantaggio.

La vittoria di Mottard che è un isolato ha prodotto grande impressione. Il primo dei francesi è stato Mauclair che si è classificato quindicesimo. Ecco la classifica: 1. Ernesto Mottard che copre 376 Km. in ore 11,27', alla media oraria di Km. 34,181; 2. Demuysère in 11,30'30"; 3. Gyssels; 4. Von Rossum; 5. Rebry; 6. Wauters; 7. Debusschère; 8. Joly; 9. Aerts.

Incontri internazionali di calcio

Francia-Belgio 2-1

Liegi, 26, mattino.

La rivincita fra la squadra nazionale di Francia e quella del Belgio si è svolta allo stadio di Tilleur ed è terminata con la vittoria francese per due a uno. Il primo incontro è avvenuto circa un mese fa a Parigi ed è finito con la vittoria del Belgio che schiacciava la Francia per 6 a 0. Durante il primo tempo i belgi furono nettamente migliori e segnarono per primi al 20.o minuto con Adams. I francesi verso il 40.o minuto riuscirono a pareggiare con un bellissimo tiro di Delfour. Nel secondo tempo il gioco fu molto equilibrato ma verso la fine i francesi ripresero la superiorità e riuscirono ad assicurarsi la vittoria con un nuovo goal segnato da Delfour al 25.o minuto.

Alto elogio ai bocciofili piemontesi

Alla Delegazione Regionale Piemontese della Federazione Italiana Gioco Bocce è pervenuta la seguente lettera del gr. uff. Enrico Beretta, Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro:

« Sono lieto di poter esprimere il mio più vivo compiacimento per il magnifico sviluppo assunto dallo sport bocciofilo in tutto il Piemonte e dimostrato nel modo più lusinghiero dal grande numero di manifestazioni organizzate nel mese di febbraio a tutt'oggi da codesta Delegazione ed effettuate in tutti i Dopolavoro della provincia. Saluti fascisti. Firmato: Enrico Beretta ».

Il coraggioso atto di un Balilla

Cuneo, 26, mattino.

Il balilla Giorgio Mondino, di anni 10, abitante in frazione Ronchi, che con alcuni compagni giuocava nei pressi della bealera sita nella detta frazione, scorto uno degli amici, Giovanni Bruni di 7 anni, che era caduto in acqua, e che stava per essere sospinto in uno dei tubi di cemento in cui la corrente viene incanalata per una condotta forzata, tosto si slanciava in acqua e noncurante del pericolo gravissimo riusciva ad afferrare il pericolante già vicino ai tubi di cemento ove avrebbe trovato sicura morte, e a trarlo quindi in salvo. L'atto del coraggioso ragazzo è stato segnalato alle autorità.

ULTIME NOTIZIE

Il prestito Young

La laboriosa preparazione

Parigi, 26 mattino.

I rappresentanti delle Banche dei Paesi chiamati a sottoscrivere al primo prestito Young e i dirigenti della Banca dei regolamenti internazionali, hanno trascorso l'intera giornata all'Hôtel Giorgio V. Qualunque sensibili progressi siano stati realizzati, nessuna decisione definitiva è ancora intervenuta. Le tesorerie dei Governi creditori discutono tuttora con la tesoreria tedesca sulla priorità del progettato prestito. Il Reich si sforza di non impegnare il proprio credito se non per il servizio di interessi e di ammortamento dei venti milioni di dollari di obbligazioni tedesche garantite su una prima parte dell'annualità incondizionale. Le tesorerie inglese e francese sono d'accordo sul principio del «pari passu», fra i servizi del primo prestito Young e il pagamento dell'annualità incondizionale, che devono rimanere liquidi, in vista di ulteriori operazioni di mobilitazione impegnanti il credito della Germania.

E' lo spirito stesso del piano Young che si trova in tal modo messo in questione. Con ogni evidenza i Governi creditori non potrebbero rimanere soddisfatti di un primo prestito che ostacolasse poi la commercializzazione del debito tedesco. Sarebbe pure inammissibile che il Reich potesse credersi autorizzato a considerare i propri pagamenti come facoltativi, dopo aver assicurato il servizio degli interessi ai portatori di obbligazioni Young. Non deve esservi nessuna ambiguità a tale riguardo nel contratto generale del prestito che dovrà intervenire fra la Banca dei regolamenti internazionali e il Governo tedesco. E' stata stampata ieri sera una nuova edizione, riveduta e corretta, di questo contratto generale che gli inglesi chiamano «general bond». Le bozze saranno sottoposte domani all'esame dei giuristi e dei tecnici delle tesorerie.

Queste lentezze non hanno del resto nulla di sorprendente. Anche il prestito internazionale del piano Dawes, che venne negoziato a Londra, fu egualmente laborioso. Il primo prestito Young dovrà servire di modello alle ulteriori emissioni garantite sulle frazioni incondizionate della annualità tedesca. Occorre dunque fare opera duratura, eliminando ogni possibilità di contestazione per l'avvenire. I banchieri hanno virtualmente fissato ieri i termini delle lettere da scambiarsi fra il Governo tedesco e i vari gruppi bancari, lettere con le quali questi ultimi si impegnano ad emettere una delle parti del prestito nei loro rispettivi paesi. Per questo impegno è stato necessario tenere conto delle condizioni speciali di ogni mercato, soprattutto per quello che concerne le differenze fra i diritti di bollo e le commissioni riservate agli istituti emittenti; è previsto che le emissioni dovranno essere calcolate in modo tale che la Banca dei regolamenti internazionali riceva le somme nette dell'ammontare globale del prestito.

Sembra pure che un accordo sia in vista sui mezzi per assicurare la garanzia oro del titolo dei «coupons» del prestito e ciò in vista del caso di deprezzamento monetario. Questa garanzia dovrà funzionare anche se sono previste disposizioni per impedire alle obbligazioni tedesche di affluire da un mercato all'altro. E' una questione delicata che per certi lati mette in causa il principio di un valore oro internazionale.

La conferenza bancaria si riunirà ancora stamane e non si crede che possa terminare i suoi lavori prima di mercoledì o giovedì.

Lo sgombro renano procede rapidamente

Parigi, 26 mattino.

Lo sgombero della terza zona renana procede a ritmo accelerato ed è probabile che esso sia terminato qualche giorno prima della data fissata, cioè del 30 giugno. Il primo battaglione del 168.o reggimento di fanteria di guarnigione a Worms è già arrivato a Longwy, sua nuova guarnigione, e 1100 uomini della guarnigione dei due punti hanno lasciato il Palatinato per fare ritorno in Francia. Le date della partenza dei vari distaccamenti di truppa francese non sono però conosciute esattamente dagli abitanti dei territori occupati, i quali si preparano a festeggiare solennemente la loro liberazione.

Il volo dello «Zeppelin» sopra Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 26 mattino.

(A. A.) Il dirigibile «Conte Zeppelin», che alle ore 0,55, ora locale, era ancora a trenta miglia da questa capitale, alle 6,50 arrivò sulla città di Rio de Janeiro, volando sulla città e dirigendosi lentamente verso il Campo Dos Alfonsos. Alle ore 7,10 il «Conte Zeppelin» atterrò tra i festosi applausi della enorme folla accorsa sul campo, tra un vivace sventolio di bandiere ed il sibilo delle sirene delle navi ancorate in porto.

Come previsto, dopo la breve sosta dovuta alle manovre del pilone d'ormeggio, il «Conte Zeppelin», alle ore 8,45 si levò in volo e alle 9,5 fece delle evoluzioni sopra Rio de Janeiro. Alle 9.40 il dirigibile lasciava la città dirigendosi verso nord. Dal comandante Eckener si è saputo che nel presso della città di Victoria il dirigibile sosta sopra il piroscafo Almirante Jaceguay per salutare il Presidente eletto del Brasile, Giulio Prestes, che trovasi sulla nave in viaggio verso gli Stati Uniti d'America, per rendere la visita al Presidente Hoover.

La morte dell'ex arcivescovo di Canterbury

Londra, 26 mattino.

Lord Davidson, già arcivescovo di Canterbury, è morto ieri mattina, alle 1,30. Aveva 82 anni ed era stato costretto a dimettersi dalle sue alte funzioni di primate inglese nel 1928 a cagione del suo stato di salute.

L'INDIA

Un'altra giornata torbida

Centinaia di arresti, decine di feriti

Londra, 26 mattino.

Le notizie odierne sull'India non segnalano disordini e incidenti, ma sono varie e abbondanti, e indicano soprattutto che la pentola indiana è ancora in piena ebollizione.

Ieri sera, durante una festa religiosa ad Atarisar, una bomba, deposta da uno sconosciuto, è scoppiata fragorosamente. Venti persone, fra cui numerosi bambini, sono rimaste ferite. A Sholapur tre nazionalisti notabili sono stati arrestati perchè avevano tentato di issare una bandiera nazionalista sul Municipio della città. A Locknow trenta volontari della disobbedienza civile sono stati arrestati ieri. Un centinaio di volontari hanno attaccato nuovamente nella mattinata il deposito del sale di Wadala. La polizia ha disperso i volontari a randellate. Cinquantaquattro volontari sono stati arrestati. Altri 47 sono stati arrestati poco dopo perchè portavano del sale di contrabbando; 17 volontari sono rimasti feriti nell'urto con la polizia; 7 sono in stato abbastanza grave; un solo sergente di polizia è rimasto ferito.

Il boicottaggio delle merci inglesi continua violento, e siccome anche lo sport è di origine inglese, esso viene boicottato su vasta scala in India. Ieri, per esempio, a Calcutta diverse partite di foot-ball che erano in calendario non poterono svolgersi perchè cinquecento volontari invasero il campo ed impedirono il regolare svolgimento delle partite.

Una riunione dei mussulmani dei tre distretti dell'Alto Sind è stata tenuta l'altra sera a Sukkur, per respingere la proposta di una conferenza anglo-indiana e raccomandare a tutti i mussulmani di astenersi da ogni campagna di disobbedienza civile e dicendo infine al Viceré di dare ai mussulmani di Sind, che formano i due terzi della popolazione maomettana del Governatorato di Bombay, una legislazione adeguata alla loro importanza.

Per contro la sera stessa a Caraci 80 mussulmani, riuniti sotto la presidenza di Mohamed Saddick, dopo aver esaminato la situazione politica, votavano una mozione con la quale dichiaravano di accettare l'invito di Jamit Ulmai, che esortava i mussulmani a partecipare al movimento nazionale per la disobbedienza civile e domandare ai correligionari di Caraci di mettere in esecuzione il programma di Jamit. Questo programma comporta il boicottaggio dei generi alimentari e dei tessuti di origine straniera.

Frattanto un messaggio dell'«International News Service», pubblicato a New York, annunzia che gli incrociatori inglesi Berwick ed Enterprise hanno ricevuto l'ordine di partire per le Indie. Il Berwick avrebbe già abbandonato Suez per Aden. Lo stesso dispaccio aggiunge che nuove unità navali saranno inviate nell'Oceano Indiano, per proteggere le comunicazioni lungo le coste indiane e le linee ferroviarie e telegrafiche.

Domani ai Comuni si avrà l'atteso dibattito sulla situazione in India.

La figura del «mostro» di Düsseldorf

Una visita ai luoghi dove furono compiuti i delitti — Riconoscimenti e confronti

Düsseldorf, 26 mattino.

Pare davvero che questa volta l'arrestato di Düsseldorf sia finalmente il famoso assassino ricercato: la polizia di Düsseldorf ne ha l'assoluta convinzione e non la nasconde nei suoi comunicati; per lo meno è convinta che si tratti dell'autore della massima parte dei delitti che sono andati sotto la triste rinomanza del «mostro».

Una confessione eccessiva?

Ma qui vi è, diciamo subito, qualche ragione di scetticismo o per lo meno vi è qualche dubbio da chiarire — e questo dubbio viene fatto presente soprattutto negli ambienti polizieschi di Berlino — ed è questo: l'arrestato si è confessato autore di tutti quanti i delitti che vanno sotto il nome del «mostro», i quali, in questi primi interrogatori, gli sono già stati tutti contestati in una rapida rassegna. Ora invece è noto che era una delle teorie della polizia, in questa complicata faccenda, che non tutti i delitti che sono andati per due anni sotto il nome simbolico del «mostro» sono attribuibili ad una sola persona. Come dunque ora l'arrestato se li addossa tutti? Ciò capovolgerebbe una serie di convinzioni basate su osservazioni di fatti incontrovertibili, e, d'altro canto è un noto fenomeno psicopatico di relativa frequenza quello dell'autoaccusa, specie in questo genere di delitti. Malgrado questi piccoli punti da chiarire, che non sono da considerare come punti di scetticismo vero e proprio, ma solo come dubbi, la polizia esprime, ripetiamo, la convinzione di avere posto le mani sull'autore della maggior parte almeno dei delitti in questione, dato che dovesse essere confermata la tesi della pluralità degli autori.

Prima cura della polizia è stata naturalmente quella di chiarire il più possibile questo punto: ed a tal uopo il Kuerten è stato condotto sui vari sopraluoghi sui posti che sono stati il teatro della serie di assassinî e pare che egli sia stato in grado di dare particolari e di fornire indicazioni, le quali combinerebbero perfettamente con i fatti finora accertati e che di nessun'altra persona potevano essere a conoscenza se non di chi fosse stato parte nella vicenda. Il Kuerten si confessa, abbiamo detto, autore di tutti i delitti che gli sono stati finora contestati, meno uno, l'assassinio di una mondana, avvenuto il 20 luglio scorso, in un albergo di quinto ordine. A quest'ultima contestazione egli ha risposto di non saperne assolutamente nulla. «Del resto — ha concluso — la cosa non ha importanza; tutto è egualmente indifferente».

La movimentata scena dell'arresto

L'arresto è avvenuto nel pomeriggio, a Düsseldorf, dove il Kuerten abitava, nel quartiere di Flingern, nella Mettmannerstrasse, in una camera ammobiliata. Egli non è stato arrestato in casa perchè aveva da quindici giorni evidentemente fiutato il vento infido e si era reso uccel di bosco, tuttavia senza però allontanarsi da Düsseldorf. Ora, in grazia del grandissimo apparato di polizia, l'uomo ha potuto essere ugualmente ritrovato.

La polizia aveva saputo che doveva avere ieri un appuntamento con la moglie, dappoichè è confermato che il Kuerten è ammogliato, sebbene separato dalla moglie, ma con la quale continuava ad avere rapporti.

L'appuntamento doveva avvenire all'angolo della piazza di San Rocco e della Prinzfoergstrasse e la polizia aveva appostato colà un nugolo di agenti in borghese in varie attitudini di pacifici passeggieri. Alle ore 3,30 precise spuntò un individuo che si diresse subito verso una donna che lo aspettava da qualche minuto e che la polizia aveva avvistato. Come un solo uomo tutti i poliziotti si sono fulmineamente gettati sull'individuo, riuscendo ad acciuffarlo e a soffocare i suoi primi tentativi di fuga e di resistenza, mettendogli le manette. La scena cinematografica aveva raccolto molta gente nella strada e si diffuse subito per la città, come per intuizione, improvvisa la notizia che era stato arrestato il «mostro» e che la città era liberata dal suo incubo tremendo.

L'arrestato fu immediatamente portato al posto di polizia dove lo aspettavano il capo della polizia criminale Momberg, il presidente della polizia giuridica Langels, un polo di pubblici ministeri e altri funzionari per procedere ai primi interrogatori. Subito il Kuerten, senz'altro, ha ammesso di essere l'autore delle violenze subite giorni or sono, precisamente il 14 aprile, dalla ragazza Schulten. Come abbiamo già narrato, è stata una lettera di questa ragazza che ha condotto all'arresto, lettera che, essendo caduta nelle mani di una terza persona a causa di un disguido postale, indusse quest'ultima a portarla alla polizia, subodorando che nel racconto della ragazza relativo ai tentativi di violenza dello sconosciuto, potesse esservi una qualche relazione con le gesta del «mostro».

Le indicazioni della ragazza sono state preziose alla polizia principalmente perchè essa potè rivelare l'abitazione dell'individuo, dove appunto egli la voleva condurre con sè arrivando fino al portone, dove la ragazza, presa subitamente da paura, si era ritirata. La polizia, come già abbiamo detto, aveva tentato di arrestare l'individuo a casa sua, ma non ve lo aveva trovato.

Diciassette condanne

Il Kuerten è nato il 26 maggio 1883 a Muelheim sul Reno; è un uomo di media statura, snello, faccia rossa, lineamenti marcati, capelli neri con scriminatura. Al momento dell'arresto vestiva di bleu con scarpe nere. Egli abitava da tre anni nella Pattersstrasse all'ultimo piano, e vi ha abitato fino a poco tempo fa con la moglie, da cui poi si è separato. Dal gennaio '25 alla fine di aprile del '30, egli è stato impiegato come carrettiere presso la ditta Schloss de Fries nella Koelustrasse da dove, a metà aprile, è stato poi licenziato per mancanza di lavoro ed è stato da quel momento disoccupato. Tutti i delitti, dunque, di cui si sarebbe reso colpevole, egli li avrebbe compiuti mentre lavorava e faceva vita regolare. D'altronde egli è un pregiudicato che è stato condannato 17 volte per scassinamenti e altre cose simili, ma mai per violenze sulle persone.

La vita coniugale del Kuerten era molto agitata e piena di liti continue, dovute principalmente alle frequenti infedeltà del marito, per cui, alla fine, la moglie se ne è separata, andando ad abitare fuori di Düsseldorf. La moglie è una buona donna, che evidentemente ha sempre ignorato chi fosse suo marito, e gode ottima riputazione presso tutti coloro che la conoscono.

Gli inquilini della casa che il Kuerten abitava raccontano che egli era una specie di solitario, che però non faceva parlare di sè e che evitava accuratamente ogni contatto ed ogni incontro con gli inquilini del palazzo. La cosa, che era stata notata da quasi tutti gli inquilini e dalla portinaia in specie, è la grande quantità di giornali che l'individuo comperava e l'ansiosa avidità con cui la mattina si metteva a leggerli.

E' confermato che la sig.ra Schultz, quella fra le vittime dell'assassino che riuscì a sfuggire alla morte, messa subito a confronto con il Kuerten, lo ha riconosciuto in maniera indubitabile.

Piccoli tafferugli a Parigi

per una manifestazione comunista

Parigi, 26 mattino.

L'annua manifestazione comunista al Muro dei federati per l'anniversario della Comune, si è svolta nel pomeriggio. Il numero dei dimostranti non fu che di qualche migliaio. La dimostrazione si è svolta senza incidenti. All'angolo del boulevard De Charonne, avendo un gruppo rifiutato di arrotolare la bandiera rossa e di fare scomparire dei cartelli sediziosi, venne richiamato alla osservanza delle norme sancite dal prefetto di Polizia. Ne avvenne una zuffa che terminò con lo scioglimento dei dimostranti. Dodici arresti vennero operati, di cui tre per vie di fatto. Alcuni dimostranti e alcuni poliziotti rimasero leggermente contusi.

Il corteo si svolse poi nel cimitero ove, davanti allo storico muro, i gruppi poterono finalmente fare sfilare le bandiere. Anche qui avvenne un incidente; un gruppo di comunisti si slanciò con violenza contro la delegazione del Partito socialista-comunista, ma la Polizia intervenne con grande rapidità e pose fine all'incidente.

I Principi di Piemonte a Genova

Le vibranti accoglienze della popolazione

Genova, 25 mattino.

Le accoglienze che Genova ha tributato ad Umberto e a Maria di Savoia sono state veramente entusiastiche. Parecchie ore prima che i Principi giungessero le strade principali della città, specie quelle che conducono alla stazione, apparivano gremite di una folla strabocchevole, convenuta anche da tutti i paesi della riviera. Piazza Acquaverde presenta un colpo d'occhio straordinario. Essa è tutta circondata da una siepe di folla che si accalca impaziente dietro i cordoni di truppa. La stazione è tutta addobbata. Lungo la pensilina si rincorrono festoni di alloro alternati con trofei di bandiere tricolori e bandiere di Genova.

Alle ore 8,30 cominciano a giungere le autorità: il podestà di Genova senatore Broccardo, S. E. Lessona, il prefetto gr. uff. Vivorio, S. E. il generale Amantea comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, il generale Ferris comandante la Divisione, il generale Marchis comandante del Presidio, l'on. Marchi, S. E. Margaro, S. E. Gastelli, tutte le dame di palazzo e numerose altre personalità che si raccolgono nella sala d'aspetto, che è tutta addobbata con grandi striscie di velluto rosso.

Alle 8,45 giunge in stazione la macchina staffetta e alle 9 precise arriva il treno speciale, accolto al suo apparire dal suono della Fanfara Reale. La Compagnia d'onore schierata sotto la pensilina presenta le armi. Il Principe Umberto scende a terra, quindi porge la mano alla Principessa Maria. Subito dalla folla si leva un caldo applauso. Sua Altezza Reale passa in rivista la Compagnia d'onore e quindi si reca nella sala d'aspetto, dove il podestà, in nome della cittadinanza, gli rivolge il primo saluto, offrendo poi un mazzo di fiori alla Principessa Maria.

Entusiastiche acclamazioni

Si forma il corteo e i Principi escono dalla stazione. In piazza Acquaverde, al loro apparire, tutta l'immensa folla prorompe in una grande entusiastica irrefrenabile acclamazione, che dura per parecchi minuti e che si rinnova non appena i Principi, saliti in automobile insieme al podestà, si avviano per via Balbi alla volta del Palazzo Comunale. Dalle finestre e dai terrazzi piovono fiori, che in breve ricoprono quasi interamente la vettura. Attraverso via Balbi, piazza Annunziata, che è tutta gremita da una folla strabocchevole e acclamante, i Principi giungono a Palazzo Tursi. All'ingresso stanno i mazzieri e nel cortile sono schierati i valletti municipali nei pittoreschi costumi dell'antica Repubblica. Ai lati del cortile intorno al Palazzo si trovano le Centurie universitarie, le Avanguardie marinare, i Circoli rionali con i loro labari e gagliardetti. Nelle gallerie e nei loggiati superiori invece hanno preso posto tutte le Associazioni dei combattenti. Appena i Principi appaiono, subito la Banda della «Compagna» intona la Marcia Reale, mentre dai presenti si rinnovano gli applausi. Le Loro Altezze, salendo per lo scalone di sinistra, si recano nella sala maggiore, dove il podestà porge loro con brevi parole il saluto commosso e grato della cittadinanza. Dopo di che Umberto e Maria di Savoia passano nella Sala Rossa, dove vengono fatte le presentazioni delle autorità maggiori e del Corpo consolare. Al Principe Umberto viene presentato il Direttorio dell'Associazione combattenti, il quale offre all'augusto ospite una statua in bronzo, opera dello scultore prof. Morera, riproducente la Vittoria. La Principessa Maria acconsente, con un tratto gentilissimo, a fare da madrina al labaro della nuova Associazione fra combattenti e reduci di guerra coloniali.

La benedizione della Campana del Mare

Quando i Principi escono dal palazzo e risalgono sulla loro automobile, la folla, impaziente, riesce a rompere i cordoni e si precipita intorno alla macchina, acclamando i Principi con grida di viva Savoia. Apertasi a stento la strada, l'automobile riesce ad avviarsi alla volta della chiesa di San Francesco da Paola. Per giungere alla Basilica il corteo deve attraversare uno dei più popolari quartieri della città, quello che si stringe intorno al porto. Le accoglienze che la popolazione di questo rione fa ai Principi sono veramente indimenticabili. Gli Augusti ospiti passano tra una pioggia continua di fiori e tra le acclamazioni che raggiungono in certi momenti un diapason incredibile di intensità.

Alle 10,30 il corteo reale arriva innanzi alla chiesa di San Francesco da Paola, chiesa antica e storica, che per tradizione è sacra ai naviganti. Sulla piazza, che è dinanzi al tempio, sono schierati reparti di balilla, di avanguardisti marinari, nonchè gli alunni di istituti scolastici. Appena scesi dalla macchina i Principi vengono avvicinati da tre graziose bambine che offrono loro un omaggio di fiori. Quindi le LL. AA. fanno il loro ingresso nel tempio. Appena appaiono l'organo suona a tutte registro la Marcia Reale. I Principi vanno a prendere posto nell'Altare Maggiore in cornu Evangeli sopra due poltrone ricoperte di ricchissimo damasco. L'Arcivescovo di Genova S. E. il cardinale Minoretti celebra quindi la Messa assistito dal padre Tagliaferri. Finita la funzione religiosa i Principi, seguiti da tutte le autorità passano nel cortile laterale che si trova a destra della Basilica. In questa specie di piazza fronteggiante il mare è stato eretto il palco nel quale i Principi prendono posto. Innanzi al palco è sospesa ad una armatura di travi la campana del mare, che reca tutto intorno, finemente incise e scolpite, figure di santi e motti latini. Prestano servizio d'onore un plotone di marinai e reparti di avanguardisti marinari. Il Cardinale Arcivescovo indossa quindi i sacri paramenti e, dopo avere pronunciato la formola di rito, procede alla benedizione della campana.

Il Principe e la Principessa scendono dal palco per meglio osservare la sacra squilla. Quindi S. A. R. percuote per tre volte il bronzo; all'annunzio subito si mettono a suonare le campane della chiesa, alle quali, una dopo l'altra, rispondono tutte le campane di tutti i campanili della città. A questo grande coro armonioso, si unisce ben presto l'urlo delle sirene di tutte le navi ancorate nel porto, nonchè gli spari a salve dell'artiglieria.

Non appena si fa silenzio prende la parola S. E. il Cardinale Arcivescovo, il quale ringrazia i Principi e rievoca quindi il tempo dell'antica Repubblica genovese, dicendo come un popolo non possa essere grande se non conserva sempre un ricordo delle sue glorie passate. Termina affermando che il gesto del Principe servirà a maggiormente consolidare l'affetto verso Casa Savoia. Pronuncia quindi un discorso il Podestà di Genova, senatore Broccardo. Egli, a nome del comitato promotore della campana del mare, ringrazia il Principe per essersi degnato di tenere a battesimo questa campana, sorta da un alto sentimento di pietà, donata alla città da coloro che sul mare vivono e dal mare traggono attività e fortune. La cerimonia ha quindi termine. I Principi escono sul piazzale, risalgono sull'automobile e si avviano al Lido d'Albaro.

Allo Stadio

Il loro passaggio attraverso le vie centrali è accolto da acclamazioni e da dimostrazioni di entusiasmo che si rinnovano si può dire ad ogni passo. I Principi giungono così al Campo sportivo municipale. L'interno del vastissimo Stadio è occupato da diverse migliaia di alunni delle Civiche Scuole, e da reparti di Balilla e Avanguardisti. Appena scese di macchina le Loro Altezze vengono ossequiate dal console Fiore, presidente dell'O. N. B., e dal comm. Fioravante. Essi si avviano subito verso la tribuna reale, ma in questo momento tutti i bimbi delle Scuole che sono nello Stadio, sfuggendo momentaneamente alla disciplina, si precipitano verso la rete che divide il campo dal passeggio verso la tribuna, acclamando i Principi con grida che si levano altissime nel cielo. Il momento è di indescrivibile entusiasmo.

Hanno quindi inizio gli esercizi di ginnastica ritmica e con le scale. La manifestazione termina con la Marcia Reale, cantata in coro. Dopo di che, alle 12,30, le Loro Altezze lasciano lo Stadio, e si recano a Palazzo Reale, dove ha luogo una colazione intima.

Nel pomeriggio si assiste poi a una vera e propria mobilitazione di migliaia di automobili le quali si recano in una interminabile processione verso la zona di San Martino d'Albaro, che i Principi dovranno visitare. Alle 15,45 i Principi si recano allo Stadio di San Martino dove assistono ad alcune manifestazioni sportive. Dopo di che si recano a visitare i padiglioni dell'Ospedale Civile. Il principe Umberto e la principessa Maria si soffermano al capezzale di numerosi ammalati, per i quali hanno parole di amoroso conforto. All'esterno dell'ospedale intanto la folla è andata crescendo fino a raggiungere l'aspetto di una vera e propria moltitudine che acclama senza posa, nella speranza che i Principi si affaccino al terrazzo, e che, quando essi ricompaiono nuovamente sulla strada, improvvisa loro una delirante manifestazione di entusiasmo.

All'Associazione degli Ufficiali in congedo

Alle 18, i Principi si recano alla nuova sede degli Ufficiali in Congedo, posta nel palazzo della Borsa. Qui ascoltano un breve discorso del colonnello Salvadori, che li ringrazia per avere essi voluto con la loro presenza inaugurare ufficialmente i nuovi locali dell'Associazione. In piazza Deferrari e in via Dante si è intanto adunata una folla di circa ventimila persone, che non appena i Principi, dopo la visita, compaiono, innalza una acclamazione formidabile che dura per parecchi minuti. Gli Augusti Ospiti proseguono quindi verso il palazzo del marchese Negrotto Cambiaso, dove ha luogo un pranzo intimo.

Ieri sera il Comune di Genova ha offerto in onore dei Principi un ricevimento a Palazzo Tursi. Una folla di invitati, comprendente tutta l'alta aristocrazia cittadina, ha partecipato al ricevimento. Gli Ospiti Augusti, che sono stati sempre festeggiatissimi, hanno percorso le sale meravigliose di Palazzo Tursi e quelle attigue di Palazzo Bianco. La Coppia Augusta ha fatto ritorno a Palazzo Reale alle 23.

Il deviamento di un treno a Vigevano

Sei vagoni rovesciati

Vigevano, 25 mattino.

L'altra sera il treno merci 3076 partito dalla nostra stazione alle 21,30 diretto a Milano-Porta Genova, giunto in località Ticino, appena oltre il ponte e in vicinanza del posto di movimento di Cava, per la rottura di una rotaia provocata dal cedimento del suolo a causa delle abbondanti pioggie e la rottura di alcune traverse ribaltava in parte rovesciandosi. Fortunatamente non si sono avuti a lamentare danni nè al personale di macchina, nè del treno. Del lungo convoglio composto di circa 40 vagoni, sei sono completamente ribaltati lungo il ciglio della strada e altri sette sono sviati. Subito sono stati iniziati i lavori di sgombero che sono continuati tutta la notte e tutta la giornata di oggi. Durante la giornata è stato sospeso completamente il transito dei treni merci e solo si è effettuato il servizio viaggiatori tra Milano ed Alessandria a mezzo di trasbordo.

Un carabiniere traslocato

La bomba della fidanzata

Empoli, 25, mattino.

Verso l'una e trenta dell'altra notte una forte detonazione gettava l'allarme in piazza Francesco Ferrucci. Una bomba rozzamente fabbricata era stata fatta esplodere dinanzi alla caserma dei carabinieri, e precisamente sopra il davanzale di una delle finestre del piano terreno. Una indagine eseguita in proposito portava ad accertare che chi aveva posto e fatto esplodere la bomba erano i componenti la famiglia Antonini, abitanti in via dei Neri. La diciottenne Bruna Antonini, da qualche tempo era fidanzata ad un carabiniere di Empoli, il quale in questi ultimi tempi venne trasferito. La famiglia Antonini, credendo che la partenza del milite fosse dovuta al fatto del fidanzamento, cominciò a nutrire un ingiustificato odio contro il comandante la tenenza, ritenuto colpevole dell'allontanamento del giovane, e contro di lui la famiglia Antonini pensò di vendicarsi fabbricando e facendo esplodere la bomba che fortunatamente non causava danni. I quattro componenti la famiglia Antonini e un quinto individuo sono stati tratti in arresto.

Ventimila persone al Santuario di N. S. della Misericordia

Savona, 25, mattino.

Oltre ventimila persone ieri si riversarono nella Valle del Letimbro, dove esiste il venerato Santuario di Nostra Signora della Misericordia, per assistere anche quest'anno alla grande giornata degli ammalati. Ne giunsero da ogni parte delle due riviere ed anche dai vari centri del Piemonte. Intervennero tutte le autorità ecclesiastiche della diocesi con a capo il Vescovo. Si celebrarono solenni cerimonie religiose e vi fu una grandiosa processione Eucaristica con la benedizione da parte del Vescovo di tutti gli infermi, che furono trasportati colà a mezzo di auto-lettighe ed automobili.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Il decano degli avvocati di Asti, l'avv. Israel Debenedetti, che compie il 60.o anno di esercizio professionale è stato ieri onorato da colleghi, magistrati e funzionari in una solenne cerimonia svoltasi nella sala delle udienze del Tribunale.

DA BIELLA

Ladri ignoti penetrati mediante scasso nell'alloggio del possidente Firmino Riva, da Cavaglià, cascina Pino, hanno fatto un ricco bottino di cartelle di Consolidato, contanti e oggetti preziosi e altri valori.

DA CASALE

Per commozione cerebrale e frattura della clavicola destra è stato ricoverato all'ospedale il giovane Pietro Ricaldone precipitato dalla bicicletta.

Cadendo da un'impalcatura tale Morbelli Tommaso riportò varie fratture al corpo e la commozione addominale.

Colpito dalla caduta d'uno sterco tale Angelo Palmo riportò grave ferita al capo e la commozione cerebrale.

Una festa del lavoro a Revigliasco

Il giardiniere di S. E. De Vecchi insignito dal Quadrumviro della Stella al merito del lavoro. — L'intervento del Prefetto, del Podestà di Torino e del Segretario Federale.

Revigliasco, 25, mattino.

Attorno a S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato e Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, si sono trovate ieri quassù le maggiori autorità civili torinesi, S. E. il prefetto Maggioni, il podestà conte Thaon di Revel, il Segretario federale Bianchi Mina, insieme con l'on. Razza, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, ed altri gerarchi, tutti convenuti per una cerimonia inconsueta: la consegna della Stella del Lavoro ad un solo ed umile operaio. E' questi il giardiniere revigliaschese del Quadrumviro della Marcia su Roma, Marcello Bianco, una figura di contadino robusto e tarchiato, a cui si è imbarazzati se attribuire un'età superiore o inferiore ai cinquant'anni e che è il primo lavoratore del Piemonte insignito singolarmente dell'onorificenza operaia e come tale festeggiato.

La cerimonia tra il verde

L'iniziativa della cerimonia è stata assunta dalla Federazione dei Sindacati degli agricoltori della Provincia, che è presente nella persona del suo Commissario alla presidenza, dott. comm. Cravino, accompagnato dal Segretario generale avv. Tamagnone e dal Segretario tecnico dott. Bono, oltre che dagli esponenti delle altre istituzioni agricole comm. Zavattaro, presidente della Commissione per la propaganda granaria, prof. Chiej-Gamacchio, prof. Scurti, avv. Olivero Luigi, della Società di cultura agraria, prof. Marani, direttore dell'Istituto federale di credito agrario. Il gr. uff. Brocchi e S. E. il generale Etna, nella loro qualità di presidente e vice-presidente, sono venuti a rappresentare la Cassa di Risparmio. Notiamo poi ancora il capo-gabinetto del Prefetto, dott. commend. Mattirolo, il conte Prunas Tola, il conte ing. Tournon, podestà di Vercelli, il conte Palazzi Trivelli, l'avv. Bergeis per l'Ispettorato dei Sindacati intellettuali e per il comm. Gorgolini, il Podestà di Moncalieri, comm. Albano e i podestà dei Comuni vicini e altre personalità.

Il piccolo paese, ridente tra folte macchie verdi sull'alto della collina baciata dal sole nel meriggio fattosi eccezionalmente mite, è tutto uno sventolar di bandiere tricolori, un echeggiare di note giulive diffuse nell'aria dalla Banda musicale salita a Revigliasco da Moncalieri. Gruppi di contadini e di belle figliuole si affollano su per la rampa che conduce alla vecchia Casa comunale, giacchè ora è appunto da Moncalieri che il paese dipende. Alle 16 tutte le autorità sono adunate sulla piccola piazza presso il padiglione sotto il quale si trova pure il giardiniere Bianco. Una nota di squisita gentilezza è recata alla festa dalla contessa Onorina De Vecchi, consorte dell'ambasciatore, che va a porsi con molta affabilità vicino al decorato, tra il Prefetto e il Podestà. Una donnetta di dimessa apparenza, dietro il giardiniere, guarda il suo uomo con occhi lucidi, da cui sgorgano lacrime di gioia. Poco distante è anche il vecchio prete del paese, don Girotto, che il conte di Val Cismon vuole testimone di quello che nella lieta sagra campestre assume il significato di un rito celebratore del lavoro umano.

Il discorso del prof. Cravino

Il prof. Cravino ha ricevuto dal conte Thaon di Revel l'incarico di dire il significato della festa che ha adunato in ideale fusione di spiriti, autorità e popolo, e lo fa con quella precisione ed elevatezza di pensiero, che contrassegnano la sua attività di gerarca dell'agricoltura. Rivolto un vibrante saluto a S. E. De Vecchi e al lavoratore operoso sul cui petto sarà fra breve appuntata l'onorificenza, egli dice che qui si premia solennemente il lavoro rurale, si eleva alla più fascistica dignità l'operaio agricolo e ancora una volta si consacra la massima fascista che afferma «essere il lavoro sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali, un dovere sociale». La Federazione agricoltori si compiace col decorato e pensa che per dare rigoroso impulso alla produzione agricola, è necessario che i lavoratori della terra si migliorino sempre più.

Questo concetto è ampiamente sviluppato dall'oratore, che illustra la Carta del Lavoro ed esalta, sull'esempio del Duce, i rurali di cui il giardiniere di S. E. De Vecchi è come un simbolo vivente.

Un applauso prolungato accoglie la chiusa del discorso. S. E. il Prefetto, che prende la parola subito dopo, dice che il Governo, nel dargli l'incarico di consegnare la decorazione al datore di lavoro per il proprio dipendente, gli ha raccomandato che queste cerimonie siano semplici. Rileva egli pure il fatto che il datore di lavoro è nel caso concreto un uomo che ha occupato ed occupa le più alte cariche dello Stato e dopo avere elevato un inno alla collaborazione e alle virtù del Piemonte, conclude fra rinnovati applausi porgendo a S. E. De Vecchi il decreto e il segno decorativo.

Il conte di Val Cismon rivolge quindi al giardiniere parole affettuose e commoventi. Custode della sua piccola casa e della sua terra, bagnata dal sudore, che è santo, egli rappresenta la fedeltà, che è una delle espressioni più alte della nobiltà. «Con grande orgoglio — esclama S. E. De Vecchi — con lo stesso orgoglio con cui ho appuntato altra volta sul petto dei miei soldati i segni del valore, così oggi io appunto sul tuo petto di lavoratore piemontese, duro e forte come i nostri monti, questo attestato della tua fatica vigile e lunga». E senza più oltre attardarsi, fregia il giardiniere della distinzione a lui destinata.

Le parole e l'atto del Quadrumviro son seguiti da una ovazione di tutti i convenuti. Il festeggiato, che è rimasto finora fermo al suo posto e apparentemente impassibile, ora sorride, preso anch'egli dalla letizia generale. Frattanto l'on. Razza improvvisa un'ardente glorificazione del lavoro, che trascina ancora agli applausi più scroscianti. Quando ha finito, Marcello Bianco, volgendosi alle autorità e ai suoi compaesani, sembra voler aggiungere per conto suo qualche altra cosa, ma non gli riesce di pronunciare che un: «Grazie!». Gli applausi riscoppiano più vivi. La musica riprende a suonare gli inni patriottici. Il festeggiato se ne va, con la sua donna, mentre le autorità partecipano a un thè signorilmente offerto nella villa De Vecchi.

Alle 18 le automobili scendevano lungo i fianchi della collina meravigliosa, nella discesa per il ritorno.

Il gagliardetto inaugurato dai carabinieri in congedo di Novara

Novara, 25, mattino.

Ieri ha avuto luogo al Teatro Faraggiana una solenne cerimonia a cui ha preso parte una larga rappresentanza di autorità civili e militari, associazioni ed istituti coi vessilli. Venne inaugurato il gagliardetto della Società dei Carabinieri in congedo e fu offerta la bandiera al Comando della locale Divisione, offerta fatta dalla Federazione Provinciale Fascista, dal Comando della Milizia e dalle Associazioni patriottiche locali. Erano madrine la marchesa Ida Tornielli Centurione per il gagliardetto e la Donna Irma Barazzone per la bandiera. Tenne il discorso ufficiale il sen. Rossini. Pronunciò un vibrante discorso di ringraziamento il Comandante la Divisione dei Carabinieri Maggiore cav. Nasi.

La Fiera di Maggio a Biella

Biella, 25, mattino.

La tradizionale fiera di Maggio è stata aperta ieri mattina con la visita ufficiale delle massime autorità e personalità cittadine. Sulla Piazza dei divertimenti le innumerevoli «baracche» hanno aperto i battenti ad una folla notevole, richiamata anche dalla bella giornata di sole, venuta da tutta la regione biellese. Sul Viale Regina Margherita, autorità e personalità hanno inaugurato, al mattino verso le 10, la fiera esposizione equina.

Nel pomeriggio e a sera, la fiera, specie quella dei divertimenti popolari, è stata visitata da una moltitudine notevole di folla. La fiera continuerà oggi e si chiuderà domani con il notturno spettacolo pirotecnico.

CRONACA

Festa degli ex allievi delle Scuole Cristiane

Ieri gli ex-allievi dei Fratelli delle Scuole cristiane hanno celebrato la loro festa annuale. Al mattino si sono adunati nella cappella delle Scuole di via delle Rosine, per assistere alla celebrazione della Messa.

All'agape fraterna parteciparono ben 180 ex-allievi. Il pranzo si chiuse con ispirate parole del vice-presidente, signor Ferrando, del conte Corte, dell'Unione ex-allievi del Collegio San Giuseppe, e del direttore delle Scuole Fratello Aquilino.

Seguì nel teatro del Collegio San Giuseppe un trattenimento lirico-musicale, in esso spiccarono per la loro bravura allievi ed ex-allievi. Il pubblico, che stipava al completo il salone, gradì canti, musiche, recitazioni e declamazioni, tutte intese al fine di rendere grazie ai benemeriti Fratelli delle Scuole cristiane, che tanta gioventù indirizzano sempre ai grandi sentimenti di pratica e di religione, e copioso bene profondono tra il popolo torinese.

Una recita di bimbi replicata al Teatro Balbo

Nel pomeriggio di ieri si è replicata al Teatro Balbo con rinnovato successo la delicata fiaba «Le fortune di Li Lu Lu», di A. Carlini Venturino e del maestro Puchner. Il pubblico che gremiva la sala ha ancora tributato ai piccoli interpreti, allievi della Scuola Mignon, i più entusiastici applausi. Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che non hanno potuto esaudire il desiderio delle piccole A. Filippi, F. Ovazza, M. G. Ghedini (La Li Lu), le quali avevano invocato il loro ambito intervento allo spettacolo, hanno inviato alle piccole attrici, in risposta all'invito, la medaglietta ricordo delle nozze degli Augusti Principi.

Concerto Fuga-Mazzacurati

Stasera, al Teatro di Torino (non al Liceo) avrà luogo l'annunciato concerto del pianista Fuga e del violoncellista Mazzacurati, per iniziativa del Gum.

Stato Civile di Torino

25 Maggio 1930

NASCITE: 30, maschi 11, femmine 19.

MORTI: [illegible]

Totale [illegible], di cui nati morti 1, a domicilio 13, negli ospedali, istituti ecc. 7, non residenti in questo Comune [illegible].

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunga malattia, sopportata con animo forte e sereno, munito dei conforti di N. S. Religione e della speciale S.S. Benedizione Papale, si chiudeva ieri la laboriosa e benefica esistenza di

Giovanni Castaudi

Grand. Uff. dei S.S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia — Medaglia d'oro della Pubblica Istruzione — Presidente della Commissione comunale delle imposte — Presidente del R. Ospedale di S. Lazzaro — Presidente del R. Patronato scolastico Scuola Peschietti — Podestà di Villarbasse

La moglie **Ida Caratto**,
i fratelli: **Giuseppe** con la consorte **Rosetta Bertinotty** e figli,
Cav. **Carlo** con la consorte **Caterina Girardi**,
Cav. **Emanuele** con la consorte **Carlotta Girardi**,
i cognati: **Giuseppe, Ferdinando, Pia Caratto, Virginia** ved. **Bosio** e famiglia,
i nipoti, i parenti, l'ing. **Guido Panisiere** e la fedele **Mary Jangé** e sorelle, partecipano la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo martedì 27 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di via Brovetti 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 26 Maggio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-040 - Primo Stab. Ital.